

Giuseppe Arnaboldi Riva

ADELAIDE

speranza e perdono

Giuseppe Arnaboldi Riva

ADELAIDE

speranza e perdono

*Storia delle grandi apparizioni della Madonna
e della Sacra Famiglia avvenute
a Ghiaie di Bonate dal 13 al 31 maggio 1944
e del martirio sofferto
dalla piccola Adelaide Roncalli*

Edizioni Villadiseriane

*Un giorno Maria metterà le cose a posto
lei, perché gli uomini hanno pasticciato e
confuso persone, idee, messaggi e passioni
personali, ideologiche o scientifiche con un
metro troppo umano e partitario che hanno
affogato e confuso il luminoso evento
storico delle Ghiaie.*

*L'hanno fatta tacere e messa in castigo
perché non ragionava secondo la mentalità
contorta di qualche piccola luce, lei che ha
fatto girare il sole e al cui cenno ubbidiscono
le forze della natura.*

*Hanno sbagliato in quanto, invece di
accettare la lezione, volevano impartirla
alla Madonna.*

padre Candido Maffeis

direttore editoriale: Sergio Pagliaroli
consigli tematici ed editoriali: Alberto Lombardoni
www.madonnadelleghiaie.it

Copertina: Egidio Sartori
Il bacio della Madonna ad Adelaide,
apparizione del 19 maggio 1944
Retro di copertina: Adelaide nell'estasi dei garofani
(28 maggio 1944)

© Edizioni Villadiseriane
via Locatelli 1, 24020 Villa di Serio (BG)
tel 035 / 656764 - tel e fax 035 / 667122
finito di stampare nel mese di aprile 2002
presso Presservice 80 -Rovetta (BG)

La spiritualità dell'amore familiare che sgorga dal messaggio di Ghiaie è rivolta in primo luogo ai sacerdoti chiamati all'eminetissimo compito di incarnare l'immagine più pura della paternità di Dio. Questa spiritualità è stata incarnata, testimoniata e autenticamente realizzata da Candido, il ragazzo che nella seconda apparizione aveva chiesto ad Adelaide di domandare alla Madonna conferma della propria vocazione sacerdotale. Condotta costantemente da Maria "sulle asperità del Calvario" per essere adagiato "sulla Croce del Figlio", Candido si è lasciato formare al fuoco dell'amore puro fino al sacrificio.

Con una sua frase abbiamo aperto il libro e con la sua preghiera composta per rivolgersi alla Regina della Famiglia chiuderemo la panoramica di approfondimento sulle apparizioni di Ghiaie di Bonate.

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio sentitamente tutti coloro che hanno condiviso questo lavoro con i loro consigli, la loro opera, le loro preghiere e soprattutto coloro che hanno offerto le proprie sofferenze perché la Chiesa domandi perdono ad Adelaide Roncalli per il dolore che le hanno inferto alcuni suoi membri e riconosca la grande missione d'amore universale ricevuta da Dio nelle apparizioni di Ghiaie.

l'autore

AVVERTENZA DELL'EDITORE

Le immagini presentate in questo libro non hanno solo la funzione di corredo illustrativo del testo. La loro successione, non sempre legata ad una diretta connessione di senso con le diverse fasi del racconto, vuole proporre un itinerario iconografico lungo il quale il lettore è invitato a scoprire una profondità di significato nuova ed ulteriore rispetto a quella offerta dalla narrazione. Attraverso la condivisione emotiva dei vissuti e degli stati d'animo personali e collettivi che affiorano dalle fotografie e dai documenti, grazie all'immediatezza propria dell'immagine, il lettore potrà partecipare direttamente ad alcuni momenti cruciali di questa storia provvidenziale.

PREFAZIONE

Ho accettato di introdurre questo libro per almeno due ragioni.

Una di carattere personale: quando, nel maggio 1944, si verificarono i fatti alle Ghiaie di Bonate, insieme ad un mio zio mi ci recai, e lui riuscì anche a scattare una foto alla piccola veggente. La conservo ancora: c'è l'Adelaide con gli zocchetti, un grande fiocco sui capelli e la corona del rosario al collo. Ricordo che le folle cominciavano ad affluire alle Ghiaie, spinte anche dalla prospettiva di una pace che mettesse fine alle angosce di un conflitto che pesava enormemente sulla popolazione mano a mano che la sconfitta si profilava all'orizzonte. La gente affermava di aver visto girare il sole ed apparire una grande croce luminosa nel cielo, mentre diverse persone ammalate erano guarite istantaneamente anche da patologie gravi (paralisi, spondilite, cecità). Mi rimase sempre il desiderio di avere una verità definitiva su quegli eventi; una verità che ancora non c'è dal momento che, come recita la formula tipica in simili casi, “*non consta la loro soprannaturalità*”; come dire che ciò che per ora è ancora “*sub judice*”, potrebbe non esserlo più. Anche perché, dati i tempi che hanno visto lo sfascio della famiglia, il messaggio della Vergine alle Ghiaie si rivelerebbe di un'attualità scottante.

Un secondo motivo - il principale, a mio avviso - è che in tutti questi anni, nonostante la competente autorità ecclesiastica non si sia mai pronunciata in via definitiva sull'autenticità o meno delle apparizioni, ad Adelaide Roncalli è rimasta attaccata l'infamante etichetta di “bugiarda” affibbiatale da don Luigi Cortesi, oltre alle connotazioni deteriori che fin da piccola hanno disonorato lei e la sua famiglia: la si disse squilibrata, addirittura indemoniata, concepita in stato di ubriachezza, cresciuta in un ambiente degradato (eppure, l'apparizione avvenne dopo che la bimba era stata mandata a raccogliere fiori per l'altare della Vergine! Dove sta il degrado?).

I decenni trascorsi da allora ci hanno confermato l'identikit di una persona -quella di Adelaide Roncalli- perfettamente normale, tutto il contrario di quello che don Cortesi riuscì ad accreditare, forte del prestigio che godeva nell'ambiente curiale bergamasco. Normale del resto l'aveva definita da subito un autentico specialista di queste cose, il francescano padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Per non dire della discrezione, del silenzio e dell'indiscussa fedeltà alla Chiesa da lei sempre dimostrata sulla sua vicenda (chi scrive queste note, ad esempio, non è mai riuscito ad incontrarla di persona, nonostante ripetuti tentativi effettuati presso i parenti).

A distanza di anni, ancora non si vuole ascoltare la sua verità. Ritengo che il farlo sia unicamente una questione di giustizia riparatrice. Perché se quanto raccontato in queste pagine è vero, siamo di fronte ad un esempio che non fa certo onore alla Chiesa: si prende una bambina di sette anni, la si isola dal resto del mondo, la si castiga, la si fa oggetto di autentiche torture psicologiche e anche fisiche (persino ceffoni e pugni, da parte di due religiose!) per farle negare quella che lei è invece convinta di aver visto, la si umilia in tutti i modi, arrivando a svestirla d'autorità dell'abito religioso nonostante si trovasse perfettamente a suo agio fra le suore Sacramentine. Si è intentato a lei un processo che canonicamente non ha alcun valore, quanto meno data l'età dell'"imputata", e nel quale non è stato concesso alla difesa di dire la sua, al punto che un componente del Tribunale -il lodigiano mons. Angelo Bramini, esperto in Diritto Canonico- si è dimesso in segno di protesta dopo aver denunciato le molte illegalità del processo-farsa. Ce ne sarebbe abbastanza almeno per chiedere perdono alla protagonista minore di questa vicenda (la maggiore è la Vergine, ma su questo attendiamo un sereno pronunciamento dell'autorità nell'augurabile ipotesi che venga riaperto il caso), come del resto ha fatto più volte anche il Santo Padre per altre ingiustizie commesse o avallate in passato dalla Chiesa, magari in buona fede.

Noi ci auguriamo che queste pagine suscitino un dialogo sereno e costruttivo con l'autorità competente: se c'è da smentire, si smentisca una volta per tutte con prove certe; se c'è da ammettere errori, si abbia il coraggio di farlo e di scusarsi con l'interessata. Il sottoscritto ed altre autorevoli persone del mondo cattolico (citerò tra gli altri padre Angelo Tentori, autore di un volume rispettosamente interlocutorio sui fatti delle Ghiaie, e il giornalista della Rai Achille Rinieri), avendo sentore che si stava scrivendo questo libro, già nel 2000 cercarono un contatto con il vescovo di Bergamo. Nella breve udienza concessa a me e al dr. Rinieri dopo quasi un anno di continue richieste mai accolte, ci fu detto che non era possibile consentirci l'accesso all'Archivio Diocesano, del quale era in corso il "riordino". Inoltre, ci fu ribadito che il caso doveva considerarsi chiuso con le decisioni prese allora dalla curia di Bergamo. Noi continuiamo a pensare invece che a questo punto non soltanto sia possibile, ma anche doveroso, un chiarimento definitivo e che il caso, a meno che vengano fornite ragioni serie dall'autorità competente, meriti una risposta diversa da quella data in passato, utilizzando metodi più obiettivi di ricerca della verità, ben diversi da quelli che vennero usati nei confronti della piccola Roncalli -sempre se quanto raccontato dall'autore risponde a verità-. Beninteso, questo chiediamo nel rispetto dei ruoli e delle intenzioni di chi ha finora gestito la vicenda senza voler in alcun modo forzare il giudizio della Chiesa sulle apparizioni, ma anche con l'occhio al messaggio che continua a interpellare migliaia di fedeli i quali alle Ghiaie si recano quotidianamente con fede a pregare la "Madonna Regina della Famiglia".

Angelo Montanati

a mio padre



I

UNA GRANDE LUCE



TRE PERSONE NELLO SPLENDORE



L'ALTARINO A METÀ SCALA

Annunciata è venuta via da Milano lasciando una città sprofondata nell'angoscia e nel terrore, devastata dai bombardamenti, oppressa dalla feroce dominazione nazista e in preda alla violenza della guerra civile.

Si è licenziata dal sanatorio dove ha lavorato come infermiera ed è tornata nel suo piccolo borgo natale, il Torchio, in terra di Bergamo, per sostituire, nella cura dei genitori, due giovani sorelle che hanno scelto la vocazione religiosa, una già in convento e l'altra ormai prossima ad entrarvi.

Ha sofferto molto per la perdita del lavoro, ma in cambio ha ritrovato la semplicità, la pace e la serenità dei suoi affetti e della sua fanciullezza.

Donna semplice, molto giovane e molto pratica, dopo una rapida ispezione, Annunciata comincia subito a ripulire la scala del casolare: la imbianca da cima a fondo e decide di realizzare, sopra un ripiano del muro fra la prima e la seconda rampa, un altarino in onore della Madonna.

Da un giornale religioso, Vita Femminile, ritaglia una bella immagine dell'Immacolata di Lourdes, la incolla su di un pezzo di cartone, ne fa un quadretto e lo appende al muro, deponendo con cura, sul ripiano sottostante, una tovaglia di pizzo e due scatole di conserva, smaltate di bianco, per i fiori.

- *Questa bella immagine dell'Immacolata* - pensa la giovane donna contemplando il suo lavoro - *costituirà per tutti un'occasione di meditazione e di preghiera, specialmente per i bambini che, prima di andare a dormire, potranno mandare un pensiero d'amore alla Madonna, e pregare per la pace.*

Poi, svelta, esce nei campi dove la natura, immersa nella luce del giorno primaverile, risplende rigogliosa di vita.

Dopo i fiori, al suo altarino mancherà solo la benedizione del curato di Ghiaie, il cui arrivo al Torchio è ormai imminente.

LA BENEDIZIONE DELL'ALTARINO

Chiuso nella lunga veste talare, col rosario sempre fra le mani, don Italo Duci arriva puntuale sulla piazzetta del piccolo borgo sbucando dall'unico viottolo di campagna che corre a pochi metri dal letto sassoso del fiume Brembo e unisce la parrocchia di Ghiaie al Torchio.

Tutti lo aspettano a quest'ora, ogni settimana, perché questo buon prete si è impegnato ad uscire dalla parrocchia per venire fin qui a far dottrina alle ragazze e ai ragazzi, molti ancora occupati nel lavoro dei campi e prepararli alla gara di catechismo davanti al vicario episcopale prevista per domenica 14 maggio.

I bambini, che giocano sulla piazzetta, non appena lo vedono, gli corrono incontro festanti gridando il suo nome, lo circondano come una corona di piccoli angeli e poi lo accompagnano per tutta la piazza, fin dentro la rimessa, offerta dalla famiglia Caccia, per le riunioni di catechesi: un rozzo locale, attrezzato alla meglio con un tavolino, un crocifisso, una panchina e molte sedie, dove, uno dopo l'altro, di corsa, arrivano anche i ragazzi e le ragazze, quaranta, su per giù.

In questo piccolo borgo, don Italo Duci, che ha cominciato proprio qui, solo da quattro anni, la propria missione sacerdotale, viene soprattutto per soccorrere e sorreggere i suoi poveri abitanti in ogni loro affanno, cercando di lenire la fatica, il disprezzo e l'isolamento di cui soffrono. Perché quella che si vive al Torchio è un'esistenza molto dura, resa ancor più insopportabile dalla guerra che si è portata via in questi anni i giovani più robusti togliendoli al lavoro dei campi e all'amore dei propri cari, i quali, nascondendo l'amarezza e le lacrime li hanno visti sparire, ingoiati da un destino assurdo, verso paesi lontani.

Oggi però, c'è una bella novità per questo tenerissimo prete che, prima di entrare nella rimessa per la dottrina, si sente tirare per la veste da uno di questi piccoli angeli.

Il buon curato si accorge subito di un trottolino che gli si è letteralmente appeso alla veste cercando di richiamare così la sua

attenzione con lo sguardo implorante. E poiché sa che in questo villaggio i bimbi, per la loro innocenza, sono usati dagli adulti come messaggeri, don Italo capisce che il piccolo ha qualcosa da comunicare. Allora si ferma, si piega verso di lui, lo accarezza e lo stringe a sé invitandolo a parlare.

«L'Annunciata desidera che benedica la sua Madonna, su per le scale, dove la sera ci raccogliamo a pregare» gli dice tutto d'un fiato il bimbo, indicandogli il casolare dei Roncalli.

«Allora vai a dirle che andrò dopo la dottrina» risponde don Italo lasciandolo volare via.

Don Italo è sorpreso, ma assai contento per questa novità, perché sa quanto sia difficile per i bambini e per gli anziani recarsi alla chiesa di Ghiaie tutte le sere per la funzione mariana e guarda con gioia quel frugoletto allontanarsi di gran carriera in direzione del casolare di Annunciata.

Si è accorto, però, con disappunto, di non avere con sé l'aspersorio, ma non è contrariato. Gli basta, infatti, guardare le sue mani per ricordare che, in fondo, egli possiede sempre il necessario.

UN GRANDE SPLENDORE

sabato 13 maggio

Annunciata ha cambiato quotidianamente la tovaglietta e i fiori dell'altarino, ma oggi non ha trovato il tempo per farlo e ha pensato di affidare l'incarico ad Adelaide, la sua cuginetta, che sta per tornare dall'oratorio, dove si è recata per la dottrina in preparazione alla prima Comunione.

L'attende con ansia. La piccola però è in ritardo, e Annunciata sta perdendo la pazienza. Il Rosario in parrocchia comincia alle sei e lei vorrebbe arrivare in orario per la funzione serale, ma quel ritardo glielo impedirà.

Allora esce sul loggiato per scorgere il suo arrivo e quando la vede sul viottolo, in mezzo al gruppetto delle amiche, la chiama

forte, manifestando nella voce la propria fretta: «*Adelaide!*»

La piccola alza la testolina, guarda, capisce e corre, ferdandosi nella piazzetta pronta ad ascoltare.

«*Vai in giù nel prato e prendi i fiori per l'altarino della Madonna!*» le ordina Annunciata dall'alto scomparendo poi in fretta, dentro casa.

È un comando, una commissione urgente che contrasta col suo desiderio di continuare a giocare con le amiche. Adelaide tuttavia, non vuole disobbedire alla cugina e decide così di trasformare questo incarico nel suo gioco preferito: la corsa in carriola.

Lascia per un momento le altre bimbe nella piazzetta, corre verso il suo cascinale, entra nel magazzino, afferra una piccola carriola costruita dal papà Enrico e di corsa la spinge fuori tornando nel gruppetto. Poi, svelta, entra nella carriola, si afferra ai bordi incitando infine le sue piccole amiche a spingere: «*Bettina! Severa! Andiamo in giù!*» grida. E via, a gran velocità verso i campi.

Sul sentiero accidentato pieno di sassi la carriola traballa, sbanda paurosamente finché viene abbandonata al limitare del prato, dentro il quale, come un piccolo stormo di rondini, le bimbe si gettano tutt'intorno per trovare i fiori più belli, intrecciando le loro voci nell'aria serotina di maggio.

All'improvviso, però, gli occhi di Adelaide, che stanno guardando un fiore bellissimo di sambuco cresciuto troppo in alto per lei, sono attirati dal volo di due colombi, bianchi come neve. Adelaide è totalmente catturata dal loro luminoso candore che spicca nell'azzurro tenue del cielo. E li contempla, meravigliata, seguendo il loro volo armonioso, fluido e regolare, tanto mirabilmente accordato.

Ma ecco che proprio in mezzo a quel cielo dove i colombi hanno condotto i suoi occhi, d'un tratto si accende, lontano, a oriente, un punto di luce dorata. È un piccolo sole che procede verso di lei con una rapidità impressionante e in pochi istanti la investe avvolgendola nella sua luce sfavillante, accecandola.

Il bagliore è intensissimo. L'emozione fortissima. La visione insostenibile. Adelaide è costretta a coprirsi gli occhi con un

braccio per riparare la vista da questo fulgore violento, riuscendo però a scorgere di fronte a lei tre cerchi luminosi dentro i quali tre figure imponenti dall'aspetto regale la stanno guardando.

È stordita, scioccata, ha paura. L'irruzione improvvisa di questa luce intensa e di queste figure tanto maestose le tolgono il respiro, lasciandola senza fiato. Adelaide si sente mancare. Cerca allora una via di fuga, abbassa lo sguardo, si gira. Vuol correre, scappare, per allontanarsi il più possibile da quella visione tanto mirabile e gigantesca per lei.

Ma non riesce.

Una forza misteriosa le impedisce di muoversi. La trattiene. E una voce delicata, soave, come zucchero filato l'avvolge teneramente come un velo gettato su di lei per fermarla: «**Non scappare, sono la Madonna**».

È una voce materna, dolcissima, che penetra nel profondo della sua anima, come una carezza, rassicurandola. Una voce che, improvvisamente, le ha donato calma e serenità permettendole di rialzare di nuovo lo sguardo verso il globo luminoso e intravedere in quel bagliore accecante il volto mirabile di colei che l'ha chiamata e le sta sorridendo amorevolmente.

Bellissima! Maestosa! Coperta da un grande velo azzurro, ritagliato in una luce dorata, la Madonna stringe al cuore, fra le sue braccia, sopra il vestito bianco, nella pienezza di un grande splendore, il suo adorabile Bambino Gesù ricoperto da un abito rosa. Al suo braccio è sospeso un bianco rosario. Due rose bianche le ornano i piedi. E dietro a lei, leggermente discosto, con la tunica marrone e il bastone fiorito di un candido giglio, san Giuseppe avvolto nella stessa luce.

Catturata dalla loro bellezza sfavillante, anche se i suoi occhi bruciano per l'intensità della luce che offusca tutti i colori, la piccola non tenta più di distogliere lo sguardo da quella meravigliosa realtà che le offre un incantevole spettacolo d'amore familiare.

Come la più affettuosa delle madri, infatti, con grande delicatezza, la Madonna depone Gesù nelle forti braccia del suo sposo affidandolo alla sua custodia. Poi, come a segnare la missione di preghiera per la quale è stata inviata in questo misero villaggio e

a questa piccola creatura, sfilava il suo bianco rosario dal braccio, lo stringe fra le candide mani e torna a sorridere alla bimba.

L'anima di Adelaide, rapita ormai da questa visione colma di tenerezza, risuona allora della stessa voce dolcissima, calma come una brezza delicata e melodiosa come un canto angelico, che l'ha trattenuta.

«**Devi essere buona, ubbidiente, rispettosa col prossimo e sincera**» le dice la Madonna soffermando con estrema cura l'intonazione delle sue parole su ciascuna di queste ammonizioni.

«**Prega bene**» le ricorda, chiedendole poi di tornare di nuovo in questo luogo per nove volte, sempre a quest'ora.

Totalmente assorbita dalla sua bellezza, Adelaide vorrebbe trattenere la visione che le sta di fronte. La Madonna, tuttavia, dopo aver ripreso fra le braccia il piccolo Gesù, ha iniziato a salutarla indietreggiando lentamente dentro la luce sfolgorante e, accompagnata dal suo castissimo sposo, svanisce a oriente, lasciando davanti agli occhi della bimba, che cercano ancora nel cielo, solo una bianca nuvoletta leggera.

Bettina e Severa, nel frattempo, si sono accorte che qualcosa è accaduto alla loro amica e, vedendola in quello stato, immobile, irrigidita davanti alla pianta di sambuco, la chiamano, ma senza ottenere alcuna risposta.

Lo sguardo di Adelaide, infatti, è costantemente rivolto verso l'alto. Non le può sentire, perché appartiene ancora ad un altro mondo.

Stupite e preoccupate si interrogano. Si fanno più vicine, corrono in fretta da lei, la circondano, la scuotono, la chiamano ancora, più volte. Ma lei non ha reazioni. È assente, completamente estraniata. Pensano ad una burla, a uno scherzo messo in atto dall'amica e la scuotono ancora, la chiamano, gridano il suo nome. Niente! Adelaide non risponde, inamovibile, impassibile ad ogni sollecitazione.

Non sanno che fare. Sono perplesse, preoccupate per questa sua strana condizione di rigidità, tanto che la piccola Palmina, sorella minore di Adelaide, sopraggiunta in quel mentre, atter-

rita da questo spettacolo, riparte di gran carriera, piena di spavento, e arrivata al casolare, non riuscendo più a trattenere il suo annuncio funebre, grida trafelata col cuore in gola: «*Mamma! Mamma! Adelaide è morta in piedi!*»

Un grido disperato al quale mamma Annetta, dopo un primo momento di preoccupazione e stupore, risponde con bonarietà e un sorriso di compassione. «*Nessuno è mai morto in piedi*» le ricorda accogliendo la sua piccola creatura dentro il nero grembiule. «*Adesso però, vai! Torna nei campi e di all'Adelaide che è pronta la minestra*».

Anche mamma Annetta ha pensato a uno scherzo di Adelaide. Ma quel grido di Palmina ha scatenato comunque un gran putiferio perché, dopo quell'annuncio e dopo un breve interrogatorio, Severa e Bettina, strappata la confidenza all'amica, raccontano l'intera vicenda.

Le chiacchiere allora, in brevissimo tempo riempiono i casolari del Torchio e la piccola Adelaide è letteralmente investita dalla curiosità dei parenti e dei vicini, dalle domande e dai rimproveri delle cugine, dalle minacce delle sorelle e della stessa mamma Annetta.

«*Che vai inventando? Sei pazza! Ci manderanno in prigione, ci bruceranno la casa!*» la investe Annunziata arrabbiatissima cercando di costringerla a negare l'apparizione.

Ma Adelaide resiste: lei ha visto davvero. Ha visto la Sacra Famiglia: il Bambino Gesù vestito di rosa in braccio alla Madonna col manto azzurro, accanto a san Giuseppe. E lo ribadisce più volte con forza. Gli altri però, non vogliono sentir ragioni e l'aggrediscono ancor più duramente.

«*Via! A letto senza mangiare!*» le urla arrabbiatissimo papà Enrico, agitato come una furia, con lo sguardo torvo.

Nemmeno lui può crederle, ovviamente. E chi potrebbe farlo, del resto? Il mistero incontrato questa sera dalla bimba è davvero tanto, troppo grande per loro che non possono riascoltare, come lei, nel profondo dell'anima l'eco dolcissima di quella voce soave che l'ha chiamata. Soltanto lei, infatti, può vedere ancora nella mente quel regno di luce che l'ha abbagliata, avvolta, com-

penetrata, facendola partecipe della sua gioia.

Oggi è sabato, ultimo giorno della VI settimana di Pasqua e la Chiesa annuncia che Gesù si è fatto carne e ha donato all'uomo la vita del Cielo.

Ma come credere che quest'annuncio è una realtà tangibile apparsa nel cielo agli occhi di una bimba? Come credere che il Cielo sia sceso sulla terra aprendosi proprio lì, proprio sopra il Torchio, sopra quella bambina tanto povera? Impossibile! Mai nessuno, infatti, avrebbe scommesso tanto per quella miseria.

È il 13 maggio, e la preghiera del Rosario conduce a pensare continuamente alla gloria della Madre Immacolata assunta in Cielo e incoronata Regina dell'universo per unire nell'azzurro del suo manto tutta l'umanità.

Ma come credere che Adelaide, oggi, ha visto davanti a sé, in quel prato, proprio questa Madre meravigliosa ammantata d'azzurro?

La burrasca però non dura molto e presto cede il posto alla quiete. Anche le sorelle che a letto le affibbiano qualche spintone e calcetto, dopo un po' si arrendono al sonno lasciando che Adelaide possa girarsi e voltare loro le spalle per trovare un po' di riposo e ritrovare gli occhi della Madonna colmi di tenerezza, lo sguardo pieno di amore di Gesù Bambino, quello dolce e amabile di san Giuseppe, il loro sorriso benevolente, che sono diventati il suo stesso mondo.

DUE MISSIONI: UNITÀ E AMORE

domenica 14 maggio

Il mattino seguente, domenica 14 maggio, la notizia dell'apparizione si diffonde, esce dal piccolo borgo e, passando di bocca in bocca, arriva in paese dove si sparge altrettanto rapidamente, raggiungendo infine, nel pomeriggio, il curato don Italo Duci e il vecchio parroco don Cesare Vitali, figura autorevole, saggia e prudente, profondamente radicato a

Ghiaie ormai da quasi trent'anni.

Sono le cinque della sera e i due preti s'incamminano diretti all'oratorio femminile per confermare alle ragazze il ritiro di preghiera della domenica seguente. Sono contenti, e conversano fra loro ricordando il successo strepitoso conseguito alla gara di dottrina davanti al vicario del vescovo, ma non appena varcano la soglia dell'oratorio, si trovano davanti ad un'insolita agitazione che provoca in loro un forte disappunto.

Le ragazze parlottano, sussurrano l'una all'orecchio dell'altra qualcosa di misterioso, agitate da un fermento sospetto e da una forte irrequietezza; e ridacchiano riempiendo il locale di un brusio fastidioso, irritante, che nemmeno l'ingresso dei due preti riesce a calmare, finché, ripetutamente interrogate dallo stesso don Cesare sulla ragione di quel trambusto, alcune indicano Adelaide e gli rivelano: «*Questa bambina vede la Madonna*»

Per entrambi i preti, è una notizia esplosiva. Una novità tanto inaspettata che, insieme all'agitazione delle ragazze, accresce in loro una grande irritazione.

«*Basta! basta! con queste sciocchezze!*» comanda don Cesare per mettere un po' d'ordine. «*Queste sono tutte idiozie!*» sentenza. Poi, rivolto alla bimba, con volto burbero e aggressivo: «*E tu, non raccontare più scemenze! Finiscila di dire baline! Va là che tu hai visto il diavolo!*» le dice forte, canzonandola di fronte alle altre, continuando poi a lanciare motti irrisori e dure invettive. «*Tu, questa seran non esci da qui!*» le ordina infine, severo e contrariato, con l'intenzione di trattenerla in oratorio, che diventa allora una vera baraonda per il pianto della piccola e le proteste delle ragazze.

Don Cesare è stato categorico e per Adelaide non ci sarebbe via d'uscita senza l'intervento di una suora che, unendo le sue battute a quelle del parroco, riesce però a liberarla da quella stretta. «*La lasci andare don Cesare, vuol dire che ci faremo una gran risata!*» esclama. Poi, vedendo Adelaide allontanarsi dal gruppo delle ragazze e varcare di corsa la soglia dell'oratorio: «*Adelaide! Prima di andare là, fai merenda!*» le grida dietro rincarando la dose degli scherni, «*se no vedrai anche il Sacro Cuore!*»

Ma i lazzi rivolti alla bimba non hanno rasserenato l'ambiente. Le ragazze continuano ad agitarsi, parlottano ancora. E i preti, costernati, pur continuando a scherzare, non riescono a nascondere la loro preoccupazione perché ormai capiscono che questa notizia straordinaria è diventata il centro della curiosità della parrocchia.

Infatti, attorno ad Adelaide, giunta al Torchio di corsa, e poi sospinta ancora nella carriola dalle sue piccole amiche fino al campo, alcune persone, uscite di casa, formano già una prima piccola corona di pellegrini inconsapevoli, che possono osservare stupiti la sua devozione e il suo viso luminoso, pieno di gioia.

Bettina e Severa, arretrate di qualche passo hanno lasciato la loro piccola amica sola, in mezzo alla gente, nella carriola; dentro la quale Adelaide si inginocchia, iniziando a pregare con lo sguardo verso il cielo, nell'attesa che la promessa ricevuta si avveri.

Ed ecco, improvvisamente, davanti ai suoi occhi le stesse candide colombe della sera prima le annunciano il punto luminoso, che si accende di nuovo lontano ad oriente e in brevissimo tempo la raggiunge aprendosi ancora di fronte a lei in un immenso bagliore per mostrarle la dolcissima figura del Bambino Gesù nelle braccia della Madonna e dietro a loro l'angelica persona di san Giuseppe.

I suoi occhi ardono, bruciano. Non può vedere nitidamente. La luce è intensissima. Tutto le appare ancora sfuocato, ma la visione che le sta di fronte è di una immensa bellezza!

La Madonna le sorride, un sorriso tenerissimo come la carezza dolcissima di una madre e come ieri, dopo aver affidato il suo Gesù al suo castissimo sposo si è fatta più vicina.

«**Devi essere buona, ubbidiente, sincera, pregare bene, e rispettosa verso il prossimo**» l'ammonisce, ripetendo gli stessi precetti del giorno prima, che, oggi, costituiscono solo la premessa di nuove più gravi disposizioni.

«**Tra il quattordicesimo e il quindicesimo anno ti farai suora sacramentina**» le preannuncia subito dopo, in modo fermo, senza

giri di parole e senza nasconderle che questa vocazione non può non contenere un orizzonte di vita pieno di dolore.

«**Soffrirai tanto e poi tanto**» le rivela, infatti, la Madonna con grande tristezza, facendole comprendere la necessità di questo compito amaro. Un compito che sarà ripagato, però, con la più grande delle consolazioni.

«**Ma non piangere, perché dopo verrai con me in Paradiso!**» le promette.

Adelaide non è turbata dalle gravi parole che ha ascoltato; anzi le ha fatte proprie come un dato di realtà. E non solo perché come tutti i suoi compaesani, è preparata a sopportare il dolore, ma anche perché la bellezza di questo mondo di luce, ha riempito completamente i suoi occhi, la sua mente e il suo cuore annullando ogni apprensione.

La Madre di Dio risplende davanti a lei, incantevole, come una sposa. E il suo velo bianchissimo tanto assomiglia a quello indossato dalle suore sacramentine quando pregano immobili e adoranti davanti all'Eucaristia.

Adelaide è triste soltanto perché vede la Madonna riprendere il Bambino fra le braccia e arretrare poi nel cielo svanendo a oriente insieme al suo sposo.

Lasciata un'altra volta sola nel prato, rapita ancora da questa stupenda visione che le ha riempito l'anima, Adelaide non riesce a muoversi, non riesce a parlare. E quando si rialza, non apre bocca ma, chiusa nel raccoglimento, si avvia, assorta nei suoi pensieri, verso il Torchio, seguita dalle piccole amiche che non hanno il coraggio di porle alcuna domanda, come del resto nessuno in quel gruppetto di primi curiosi osa avvicinarsi a lei e importunarla.

È un piccolo corteo molto composto quello che ritorna al Torchio in questa sera di festa piena di pace: una piccola processione silenziosa accompagnata da un sommesso bisbiglio, dal rumore dei passi sopra il sentiero ghiaioso e sassoso, dal fruscio del vento fra i rami, attraversati dalle rondini che passano in fretta incrociando il loro volo nel cielo azzurro appena colorato dalle prime nubi rosate.

Ma ad un tratto, irrompe la voce ansimante di Candido un ragazzo della parrocchia che non appena ha sentito la notizia delle apparizioni dalla madre, è partito di gran carriera per incontrare Adelaide.

«*Adelaide! Ascolta! Ho saputo che tu vedi la Madonna*» le dice trafelato. «*Prova ad andare ancora a vedere se ti appare*» la supplica col respiro affannato confessando la ragione estremamente importante che lo ha mosso con quest'urgenza: «*Voglio sapere se io potrò essere sacerdote consacrandomi a lei*». Poi, strappando la carriola dalle mani di Itala con fare deciso la sollecita ad entrare, inverte il percorso, e senza tanti scrupoli riparte per il campo, inseguito da Bettina e Severa, che, senza protestare, decidono di fermarsi più indietro.

Condotta un'altra volta sul posto dell'apparizione, Adelaide di nuovo s'inginocchia dentro la carriola e inizia a pregare mentre Candido, che è molto più alto di Adelaide, si piega devotamente al suo fianco, sul prato accanto a lei, estrae da una tasca della giacchetta la corona del Rosario, la porge ad Adelaide e la condivide con lei.

Chiunque abbia la sorte di vedere in mezzo a questo campo i due giovani, lei una bimba di sette anni e lui un ragazzo appena adolescente, meravigliosamente uniti dalla corona di Ave Maria, non potrebbe che intenerirsi.

Come due frutti della selva benedetti e puri, addormentati in quel gran silenzio dei campi, avvolti in quella stessa natura fresca e rigogliosa di maggio, Adelaide e Candido pregano insieme e insieme si allontanano dal mondo, incuranti di ogni giudizio e rispetto umano, fiduciosi solo nella risposta del Cielo e nella verità di ciò che a loro è stato insegnato. Nella più totale innocenza Adelaide e Candido hanno unito le loro anime costringendo il Cielo a intenerirsi e a mantenere la promessa della sua presenza in mezzo ad ogni coppia unita nella preghiera. Il loro è un volo verso il Cielo spiccato insieme elevando le loro anime nell'azzurro, incontro all'amato Signore. Lo stesso volo armonioso dei colombe che Adelaide può ancora vedere davanti ai suoi occhi, quale preannuncio di una nuova visita del Cielo.

Il punto di luce appare allora un'altra volta ad oriente si fa globo, li raggiunge, li avvolge e, finalmente lo sguardo di Adelaide incontra il viso bellissimo e radioso della Madonna.

Candido se ne accorge.

«*Diglielo!*» la sollecita allora continuando a tirarla per il grembiule. «*Diglielo! Diglielo! Chiedile se io sarò sacerdote!*» la sollecita continuando a pressarla con insistenza; finché Adelaide, radiosa in volto, con un cenno della testa gli comunica:

«*La Madonna è qui che ti sorride*» riempiendolo così della sua stessa immensa gioia.

Candido continua a guardare la sua piccola amica e aspetta che tutto finisca, ansioso di ascoltare la conferma di quel che ha sempre sperato, mentre la felicità invade ormai tutto il suo cuore.

È contento. Ha capito che il suo desiderio si avvererà e lui sarà prete. Ma proprio quando tutto intorno sembra ormai risuonare di quel grande gaudio, d'un tratto, con un gesto brusco e improvviso, emettendo un gemito di terrore, Adelaide si copre il volto e lo nasconde tra le mani, inorridita da una visione spaventosa che le è passata davanti agli occhi. Dopo qualche istante però, svanita quell'immagine paurosa, la bimba può ammirare di nuovo la bellezza radiosa e paradisiaca della Madonna che lentamente si allontana nel cielo azzurro salutandoli con gioia.

«*Cosa ti ha detto? Cos'ha risposto?*» le domanda allora, trepidante il povero Candido che non sta più nella pelle.

«*Mi ha detto: sì, egli si farà sacerdote missionario, secondo il mio Sacro Cuore quando la guerra sarà terminata*» gli risponde la piccola Adelaide facendolo saltare dalla gioia fino al settimo cielo. Una notizia esaltante per Candido, che senza indugi lascia la corona del Rosario nella mano di Adelaide e corre come un matto verso casa, per annunciare felice a sua madre quella conferma del Cielo.

Per Adelaide invece è in arrivo un nuovo temporale; si sta sollevando un nuovo putiferio. È la sorella maggiore, Caterina, a scatenarlo dopo esser tornata dalla parrocchia e aver sentito le voci di una nuova apparizione alla piccola Adelaide.

«Ecco qui la bugiarda!» la investe furiosa appena vede la sorellina entrare in casa, sommergendola poi con una gragnola di invettive.

«Brutta orba! Cosa vai racc on tando?! Tu disonori la nostra famiglia!» e la rincorre inseguendola per la cucina intorno al grande tavolo, cercando di affibbiarle qualche scapaccione. «Svergognata! Bugiarda! Tutto il paese ride di noi! Ci metteranno in prigione per colpa tua! Fila a letto se non vuoi che ti ammazzi!» la minaccia piena di rabbia.

Ma la camera da letto non è un rifugio sicuro per Adelaide, perché qui è appostata un'altra sorella, Vittoria, che l'aspetta furibonda pronta a rincarare la dose di invettive e minacce.

«Contafrottole! Ballista! Continua ancora a dire altre scemenze, che ci manderanno tutti al manicomio!» l'aggredisce scalciano fin sotto le coperte. «Vai via! Stai lontana! Non voglio una bugiarda nel letto con me!»

Questo inevitabile trambusto familiare, tuttavia, è davvero poca cosa per la bimba ancora colpita e turbata dalla orribile visione che la Madonna le ha voluto mostrare per farle comprendere la necessità e l'urgenza della sua vocazione religiosa.

Adelaide è sola. Come tante volte le capiterà. Sola con questo grande e arduo compito che la Madonna le ha assegnato.

Soltanto Candido potrebbe capire e ascoltarla, perché oggi il Cielo l'ha unita a lui con stessa corona di preghiera e di dolore.

Ma è lontano.

PER LA VITA



LA SOFFERENZA DEL TORCHIO

Questo piccolissimo borgo di campagna, teatro degli avvenimenti che stiamo raccontando, deve il suo nome alla presenza di alcuni torchi posseduti dagli avi di Adelaide, emigrati qui da Sotto il Monte pieni di figli, in cerca di una terra da lavorare.

Per arrivare al Torchio bisogna percorrere la strada carrozzabile proveniente da Ponte S. Pietro che, fiancheggiando il Brembo, conduce a Ghiaie, e imboccare poi, all'estremità opposta del paese, un viottolo di campagna; un sentiero sconnesso e tanto sprofondata nella selva, fra rogge, campi, casupole e boschi, che è davvero impossibile immaginare nelle vicinanze, la presenza di qualche abitazione.

Per questo allorché la vista si apre improvvisamente sul piccolo borgo rurale, sembra che una realtà dimenticata riaffiori d'un tratto in tutta la sua concreta presenza.

E quando poi, dopo pochi passi, si entra nella piccola piazza alla quale si affacciano cinque poveri casolari posti uno accanto all'altro come a formare un accampamento, si ha la netta sensazione di aver superato, oltre che un diaframma naturale, anche una linea di confine fra due mondi.

Gli abitanti del Torchio, lontani dalla parrocchia di Ghiaie, vivono una penosa condizione di isolamento che pagano con l'appellativo umiliante di "selvatici" e di "abissini", a contrassegnare, non solo la loro lontananza dalla civiltà, ma anche un'esistenza molto dura, nutrita dalla fatica e immersa in una grande indigenza: una permanente condizione di dolore, conservata e tramandata in eredità come un segno distintivo.

Un dolore destinato ad esaurirsi dentro questo piccolo lembo di terra. Un dolore che difficilmente ha trovato consolazione, reso ancor più acuto all'arrivo di cataclismi, come la guerra che da qualche anno infuria nel mondo e ha strappato, anche qui, i giovani più robusti togliendoli al lavoro dei campi e all'amore dei propri cari per gettarli lontano, nell'orrenda carneficina.

Un dolore grande che ha curvato questi poveri paesani,

costretti a vivere ormai sotto un cielo chiuso alla loro solitudine.

Questo dolore tuttavia, ha formato e irrobustito lo spirito della piccola Adelaide preparandola a sopportare le grandi difficoltà che ormai stanno sopraggiungendo come un fiume in piena pronto a travolgere ogni cosa.

UN GIROTONDO DI STELLINE

lunedì 15 maggio

L'apparizione della Sacra Famiglia al Torchio oggi è una grande notizia che ha superato largamente i confini della parrocchia e comincia ad alimentare una grande speranza, un enorme desiderio di pace, un bisogno impellente che finisca presto l'immenso dolore causato dalla guerra.

Come un'onda di rara potenza la voce dell'apparizione ormai risuona ovunque in Bergamo: nelle case, nelle chiese, nei caffè, nelle strade, nei luoghi di lavoro. E molti oggi hanno raggiunto questo piccolo borgo di campagna passando sotto gli occhi del buon curato di Ghiaie.

Proprio lui, infatti, dalla finestra della canonica deve assistere, attonito, al passaggio dei primi forestieri che si affrettano al Torchio, fra i quali vi sono numerosi soldati e frotte di operaie uscite alle cinque e mezzo dal vicino stabilimento: segnale preoccupante di un imminente straordinario afflusso di pellegrini.

Il gruppetto di ieri oggi è ormai una folla che invade il piccolo sentiero e la piazzetta del piccolo borgo. Alcuni, timidamente, si avvicinano al casolare dei Roncalli ed entrano fino alla prima rampa di scale per vedere l'altarino della Madonna. Altri invece prendono direttamente il sentiero che conduce nei campi, assiepandosi nell'attesa dell'apparizione.

Per questo, stupita, sorpresa, meravigliata e un po' intimorita nel vedere tutta quella gente che ormai riempie anche il sentiero, Adelaide, imbarazzata, non sa come potrà raggiungere il prato. Di certo non più dentro la carriola, ma a piedi. Così, dopo aver

superato un primo momento di incertezza, affiancata da altre due piccole amiche, Itala e Giulia, Adelaide esce di casa e si avvia in mezzo alla folla percorrendo a fatica il viottolo già densamente occupato. È un tratto molto breve, ma sufficiente perché una valanga di richieste, invocazioni, suppliche e preghiere da portare alla Madonna, la sommerga completamente.

«*Mio marito è al fronte, non scrive più! Prega per mio figlio solo, in Russia! Adelaide! Prega la Madonna perché guarisca il mio bambino! Che finisca la guerra! Prega la Madonna di fare presto...*» È un lamento doloroso che sale da tante anime angosciate, un grido di tanti poveri cuori spezzati. Un'invocazione che continua, incessante come un'onda dolorosa.

La folla oggi è tanto numerosa che ha lasciato per loro, solo un piccolo fazzoletto di campo, un angusto spazio verde sul quale Adelaide, Bettina e Severa s'inginocchiano, una accanto all'altra, davanti al sambuco, intonando la preghiera del Rosario che s'irradia propagandosi tutt'intorno in cerchi sempre più estesi come da una pura sorgente.

Ad un tratto, però, Adelaide ammutolisce, raccoglie le mani a croce sul petto, guarda fissa il cielo sopra il sambuco e i più vicini comprendono dalla gioia del suo viso che di fronte a lei è di nuovo apparsa la bellezza sconfinata e misteriosa del Paradiso.

La coppia dei candidi colombi ha preceduto ancora una volta il punto luminoso che si è aperto, sfolgorante, mostrandole, di nuovo, le tre Persone della Sacra Famiglia: Gesù con l'abito rosa trapuntato di stelle, teneramente cullato nelle braccia della Madonna vestita d'azzurro e ricoperta di un velo bianco, e accanto a loro S. Giuseppe con la tunica marrone.

Questa sera, lo sguardo di Adelaide in estasi è subito attratto da uno spettacolo davvero sorprendente. I suoi occhi di bimba sono immediatamente catturati dal girotondo vorticoso che una miriade di stelline pulsanti hanno organizzato attorno al dolce viso della Madonna. Sono piccolissime creature di luce che manifestano in questo modo la propria felicità, proprio come fanno i bambini in festa quando circondano allegramente una persona cara.

Una visione misteriosa per la piccola Adelaide, che prende il coraggio a quattro mani e osa parlare, lei per prima, alla Madonna: «*Molti mi hanno raccomandato di far guarire i loro figli*» Le dice d'un fiato, ancora attratta dal fascio luminoso prodotto da quelle minuscole creature pulsanti, come cuoricini puntiformi, che continuano a coronare il volto beato della Madre di Dio con un carosello d'amore.

«**Dì loro che se vogliono i figli guariti devono fare penitenza, pregare molto ed evitare certi peccati**» le risponde allora la Madonna, con voce dolcissima, ma ferma nel tono.

Un monito severo, ripetuto un'altra volta ancora dalla Vergine Immacolata come risposta agli appelli per la pace: «**Se gli uomini faranno penitenza la guerra finirà fra due mesi, altrimenti in poco meno di due anni**»

Immersi in un mare di luce, gli occhi di Adelaide sono condotti allora a fissare le mani della Madonna che stringe il suo bianco rosario facendolo scorrere fra l'indice e il pollice mentre la sua voce dolcissima, come una carezza piena d'amore, la invita a pregare con lei per la pace.

Solo dieci Ave Maria fra loro. Pochi istanti. Un tempo brevissimo, ma, per la piccola «selvatica» del Torchio è il Paradiso.

Anche Adelaide sgrana il rosario come fa la Madonna, con l'indice e il pollice, e muove le labbra all'unisono con Lei. I più vicini se ne accorgono, capiscono. Il loro cuore sussulta avvertendo la presenza della Madre di Dio. E pregano, con grande devozione, insieme alla piccola.

La Madonna però, ha già ripreso fra le braccia il suo Gesù ed è risalita di nuovo verso l'alto, accompagnata dal suo Sposo, lasciando Adelaide sola nel prato fra la gente, che si avvicina sommerkando la bimba di domande. Tante e tante domande quante sono le ansie e le speranze.

Adelaide allora racconta del vestito rosa trapuntato di stelle che Gesù indossava, dei suoi occhi meravigliosi, azzurri come il cielo, azzurri come il vestito della Madonna.

IL VOLTO ADDOLORATO

martedì 16 maggio

Poi racconta del suo velo bianco, delle rose bianche ai suoi piedi, del rosario bianco nelle sue mani, del girotondo di stelline attorno al suo viso. E il racconto della bimba viene trasformato in immagini che passano da bocca in bocca, si rincorrono, si confondono, si intrecciano, si sovrappongono propagandosi come un'eco.

Adelaide riferisce alla gente anche le parole della Madonna. Molti però afferrano solo il breve tempo che li separa dalla pace, spezzano il messaggio - *la pace verrà fra due mesi!* - e la voce diventa un eco gioiosa che accompagna il riflusso tranquillo della gente.

Stasera, finalmente, anche in casa Roncalli si diffonde un po' di serenità e speranza. Le sorelle e le cugine, che oggi si sono nascoste tra la folla, ora dubitano di loro stesse. Hanno visto il volto radioso della piccola e la sua grande devozione. E non se la sentono più di trattarla male. Fanno domande, sono curiose, vogliono capire, la punzecchiano, ma non la aggrediscono più. Perciò, stasera Adelaide può addormentarsi tranquilla.

Solo Caterina è rimasta sul fronte, ma la sua opposizione, ormai è soltanto la fastidiosa ostinazione di una zanzara che non vuole mollare la presa nemmeno a letto.

«Dai, Adelaide, dimmi se davvero hai visto la Madonna! Ma era proprio una Madonna vera? E che cosa ti ha detto?» le chiede continuando a punzecchiarla. «Com'era vestita? È vero che ha gli occhi azzurri?»

Adelaide, però, sta ormai scivolando nel sonno. Allora Caterina la scuote assillante: «Adelaide ascoltami! Se non è vero dillo solo a me, che non lo dico a nessuno. Dai! Svegliati!» e non contenta la tocca spingendola col piede.

«Dimmi la verità! Ma era proprio vera la Madonna che hai visto? Adelaide... Adelaide... ascoltami» insiste ancora. Ma la sorellina scelta dal Cielo ormai ha chiuso gli occhi, tranquilla, nella pace della casa e della campagna intorno. Ha chiuso gli occhi sopra il vestito rosa di Gesù, guardando i suoi occhi azzurri, buoni e luminosi, avvolta nel velo bianco lunghissimo della Madonna, dentro il quale si è addormentata, come in Paradiso, pregando con lei.

Mentre in casa Roncalli la pressione sulla piccola Adelaide si è affievolita, il desiderio di capire cresce inevitabilmente da altre parti. Oggi, tocca alle suore Sacramentine che, in una stanza dell'asilo di Ghiaie, hanno circondato Adelaide, e ascoltano il racconto della prima apparizione.

«E poi cosa ti ha detto ancora la Madonna?» le domanda suor Celestina divertita guardandola fissa negli occhi.

«Che a quattordici anni mi farò Sacramentina».

Una risposta del tutto inattesa, che arriva improvvisa a mozzare il fiato di tutte le suore. Stupite e sorprese, questa novità sconvolgente le costringe, infatti, a considerare Adelaide una piccola consorella, affidata alle loro cure dalla stessa Regina del cielo.

«Quando te lo ha detto?» le chiede allora suor Celestina, impalidita, ma ancor più interessata.

«Domenica, prima di salutarmi» le risponde Adelaide. «La Madonna mi ha sorriso e poi mi ha detto che a quattordici anni mi farò suora Sacramentina e che dovrò soffrire tanto e poi tanto ancora».

Le suore sono sconcertate da questa rivelazione che le impegna a riflettere seriamente sulle apparizioni. Suor Celestina però, è ammutolita e continua a fissare Adelaide. Vorrebbe farle ripetere questa profezia, dietro la quale, intuisce un grande mistero. Ma non c'è più tempo; perché il parroco, don Cesare, improvvisamente irrompe nella stanza e dopo aver adocchiato la bimba in mezzo alle religiose, decide di concludere bruscamente il loro interrogatorio.

«Tu!» esclama di botto con tono severo. «Questa sera vai ancora a vedere la Madonna?» le chiede imperioso. Poi, senza ascoltare la risposta: «Dimmi un po'! a chi devi obbedire tu? amo alla Madonna?» le domanda ancora alzando la voce e aggrottando le ciglia per incuterle un po' di timore.

«Prima alla Madonna e poi al prevosto» gli risponde pronta Adelaide mettendolo in una condizione di difficoltà, dalla quale

don Cesare può uscire solo intensificando il suo atteggiamento duro e severo. E con volto un po' tracotante, elevando la mano, in tono grave, le ordina: «*Allora questa sera io ti dico di non andare al luogo delle apparizioni!*»

Un comando dal quale nemmeno le suore possono proteggerla. Un comando terribile che costringe Adelaide a vivere, da questo momento, una contraddizione lacerante, perché il parroco, che rappresenta Gesù, sembra contraddire il Cielo.

Così, atrocemente divisa fra l'obbedienza a lui e una forza interiore irresistibile che la chiama, Adelaide torna al Torchio ormai affollato da molta gente accorsa numerosa nonostante la pioggia e alle amiche che la aspettano per l'apparizione confida la sua pena: «*Il prevosto non vuole, ma io devo andare in giù*».

I pellegrini la cercano. La Madonna l'aspetta. Ma lei è agitata, inquieta e corre via allontanandosi dalla folla. Fa il giro del casolare, torna alla piazzetta e si rifugia in casa. Il suo cuore è in tempesta, perché il richiamo della bella Signora cresce in lei prorompente, soave, dolcissimo, incessante. Non può resistere.

E allora rompe ogni indugio, supera ogni timore e si avvia.

Ma nella cucina affollata alcuni tentano di bloccarla.

«*Fermati! Non è l'ora! A spetta!*» le dicono per metterla alla prova cercando di ingannarla in tutti i modi e di fermarla con la forza. «*Sono le cinque, è presto*».

La bimba però, con gesto deciso, si strappa da questa nuova morsa, guadagna l'uscio di casa, chiama la sua piccola amica Itala, la prende per mano e insieme avanzano nella piazzetta sotto una pioggerellina fastidiosa, immergendosi in una ressa indescrivibile; dentro la quale però rimarrebbero intrappolate senza l'aiuto di un generoso pellegrino, che, dopo aver riconosciuto in Adelaide la piccola veggente, la prende in braccio e trascinandolo Itala con l'altra mano, comincia a fendere la massa di persone fino a raggiungere il prato dove le bimbe possono finalmente inginocchiarsi sull'erba bagnata, una accanto all'altra.

Adelaide e Itala stringono il rosario tra le dita e cominciano a sgranarlo con lo sguardo al cielo, verso oriente, tranquille nel mezzo di una moltitudine che risponde alla loro preghiera con

grande devozione. Non piove più. L'umore dei prati, come incenso, irradia il suo profumo mescolandosi all'orazione che risuona tutt'intorno mentre un fascio di sole ormai al tramonto, sceso da uno squarcio di cielo aperto proprio sopra il Torchio, inonda la campagna.

Ed ecco, ad un tratto, le due candide colombine volare nell'azzurro, di nuovo verso oriente da dove irrompe veloce il punto luminoso che improvvisamente si apre davanti alla piccola Adelaide nei tre cerchi di luce sfolgorante, mostrando, in essi, le tre sante persone della Sacra Famiglia.

Il Bambino Gesù, vestito di rosa come ieri, le sorride, teneramente adagiato nella culla radiosa formata dalle braccia della Madre vestita d'azzurro e ammantata di bianco, fulgida come una sposa. Anche la Madonna le sorride. Ben presto tuttavia, un velo di mestizia le adombra il volto adorabile e lo rattrista.

Dopo aver affidato il suo Bambino all'umile san Giuseppe la Madonna è tornata a guardare Adelaide, che, nello sconcerto, è costretta a vedere il viso dolcissimo della Madre di Dio oscurarsi sempre più, segnato dall'afflizione e dal dolore, come il sole quando viene improvvisamente coperto dal passaggio di una nube densa e fredda.

«**Tante mamme hanno i bambini disgraziati per i loro peccati gravi**». È una voce rotta dall'amarezza e dall'angoscia, che tradisce un grande dolore, una voce che continua ad ammonire con grande afflizione: «**Non facciano più peccati e i loro bimbi guariranno**».

Un messaggio severo, affidato alla piccola Adelaide, per le madri addolorate, emerso da un immenso cuore materno stretto nella morsa spaventosa di una sofferenza lancinante, come un'ombra di morte.

«**Prega per i poveri peccatori che hanno bisogno della preghiera dei bimbi**» la invita ancora la Madonna con voce accorata, stretta nell'implorazione di una richiesta di aiuto, e la saluta infine col segno della croce, allontanandosi nella luce abbagliante col suo Bambino di nuovo fra le braccia, accompagnata dal suo sposo.

Le nubi si sono diradate nel cielo lasciando ampi squarci azzurri. E il sole ha riconquistato il suo posto riscaldando i pellegrini intirizziti.

Anche Adelaide, di fronte a tutti, ha salutato la Sacra Famiglia con il segno della croce fissando così questo stesso segno come un vincolo indelebile fra la terra e il cielo del Torchio, legame indissolubile col quale oggi la Madonna ha unito alla propria missione di salvezza la piccola Adelaide.

L'apparizione è terminata. Adelaide però, mesta in volto, pensierosa, prega ancora quando la folla attorno a lei spinge, preme, vuole sapere. La pioggia di domande oggi è incessante, ancor più copiosa di ieri. Ma lo stesso uomo robusto che l'ha condotta qui interviene con decisione, riprende in braccio la bimba e trascinandosi dietro di sé la piccola Itala, fende di nuovo la massa compatta dei pellegrini fino al casolare, dove la pioggia di domande riprende ancora senza sosta e si unisce a nuove richieste di preghiera e di grazia.

Perché anche dentro casa i pellegrini avvicinano Adelaide: la toccano, l'accarezzano, si piegano verso di lei per guardarla negli occhi, la chiamano.

Sono decine e decine di voci e volti sconosciuti che la caricano di interrogativi sommergendola con le proprie angosce e con nuovi pesanti fardelli: - *Adelaide, prega per il mio papà!* - la invoca una voce femminile fra la gente che affolla la scala. - *Raccomanda alla Madonna la mia bambina tanto malata!* - le grida, straziata, una madre accanto all'altare. - *Ricordati di mio figlio!*

È un coro lamentoso di suppliche che si sussegue incessante fin dentro la cucina; anche questa piena di gente disposta attorno al grande tavolo, dove si ripetono domande e implorazioni; finché il letto finalmente non l'accoglie, stremata dalla fatica.

Appena vi si adagia gli occhi cedono istantaneamente al sonno, ma il suo cuore le restituisce il dolcissimo sorriso della Madonna.

PER LA SALVEZZA



GLI ANGELI ROSA E GLI ANGELI AZZURRI

mercoledì 17 maggio

Le notizie raccolte ieri si sono aggiunte a quelle intrecciate nei giorni precedenti e, nonostante le gravi parole della Madonna, un po' deformate nel passaggio di bocca in bocca, si è notevolmente accresciuta l'onda gioiosa di un grande annuncio di speranza: - *La Madonna apparsa a Ghiaie ha detto che presto verrà la pace* -.

Per questo, anche oggi, la piccola deve prepararsi ad affrontare una nuova fiumana di gente, un nuovo torrente di domande e un ennesimo interrogatorio.

«*Va là! che non è vero che vedi la Madonna*» la provoca don Italo con una faccia un po' burbera dopo averla convocata in canonica dove la piccola è stata accompagnata dalla cugina Maria.

«*E non contarmi bugie, altrimenti vai in prigione*» le dice ancora, severo, avvicinandosi a lei con fare arcigno, per spaventarla, senza tuttavia ottenere alcun effetto perché il suo volto accigliato ispira bontà e fiducia ed è amato dai bambini

Adelaide, infatti, non è turbata dalle sue minacce e risponde tranquilla alle sue domande. Ripete un'altra volta il racconto della prima apparizione, gli riferisce le parole della Madonna e, infine, gli annuncia un prossimo grande miracolo.

«*Quale miracolo?*» scatta allora, sorpreso, il povero don Italo allarmato da quest'altra improvvisa novità che complica ulteriormente tutta questa faccenda.

«*Non lo so. Non me lo ha detto*».

«*E quando l'hai saputo?*» le chiede allora ansioso.

«*Ieri. Al termine dell'apparizione*» gli risponde la bimba. «*Molta gente mi ha detto di domandare alla Madonna un segno*».

«*E lei ti ha risposto?*»

«*Sì. La Madonna mi ha detto che il segno verrà, a suo tempo*».

«*E come accadrà?*»

«*Non lo so, non l'ha detto*».

«*E quando accadrà?*» insiste ancora il buon curato che non sta

più nella pelle, sempre più allarmato.

«*Domenica!*»

Don Italo è sbigottito! Lui ama i bambini, non riesce a resistere alla loro semplicità e ne ha cura come fossero piccoli angeli. Ma adesso è preoccupato per Adelaide. Quelle notizie tanto grandi, quella folla tanto numerosa lo impressionano. E teme che le apparizioni siano un inganno diabolico.

«*Quando vedrai ancora la Madonna?*» le chiede poi, sempre più ansioso.

«*Stasera!*»

«*E allora, quando la vedrai, prendi dell'acqua benedetta e gettala addosso, potrebbe essere il diavolo!*» le suggerisce per metterla in guardia.

Ma è riuscito solo a farla ridere di gusto. E deve arrendersi. Il sorriso con cui la bimba gli ha risposto ha stemperato i suoi timori. - *Adelaide sembra davvero sincera* - pensa allora più tranquillo don Italo guardandola uscire dalla canonica e imboccare il sentiero che porta al Torchio, già in vaso, anche oggi, da folti gruppi di pellegrini in cammino al luogo della Madonna.

Ormai sono molti quelli che la riconoscono.

«*Adelaide!*» la chiama subito una donna, che, in prossimità della chiesa, si avvicina e l'afferra dolcemente per le spalle. «*Sei tu Adelaide, non è vero?*» le domanda colma di angoscia. «*Ho paura per mio figlio soldato! Ho paura che non torni più! Di' alla Madonna che lo salvi!*» la supplica raccogliendo teneramente una mano per deporvi un bacio umido di lacrime, come un ringraziamento e un saluto.

La via del Torchio, oggi, sembra una vera via del dolore per la bimba che, poco più avanti è fermata da un'altra donna: «*Guarda, Adelaide, che testa grossa ha questo mio bambino!*» le dice mostrando il figlio idrocefalo. «*Non sa camminare*» continua sconsolata, mentre il piccolo ha roteato faticosamente il proprio cranio mostruoso guardando inebetito e rassegnato, dietro due occhi liquidi ed evanescenti, la piccola Adelaide profondamente rattristata per quel bimbo inchiodato ad una sorte tanto dura e umiliante.

Anche nella sua stessa casa la piccola trova un altro dolore da consolare e un'altra mamma nell'angoscia, senza pace. È mamma Annetta, la sua mamma, tormentata dal dubbio e dal timore.

«*Ho paura Adelaide! Ho paura per la nostra famiglia! Vieni qui!*» le dice non appena la bimba ha varcato la soglia della cucina «*Dillo alla tua mamma e non dire bugie! Vieni qui! Siedi accanto a me! Dimmi la verità!*» la implora e quasi piange.

«*Ho paura che non sia vero quello che racconti. Mi vergogno per tutta questa gente... oh! Adelaide mi farai morire!*» le confida, raccogliendo il viso nelle mani. «*Io voglio crederti, Ma tu, dimmi la verità!*»

Allora, per rassicurarla la piccola comincia di nuovo a ripetere il racconto delle apparizioni.

«*Lo so, lo so cos'hai visto; però io ho paura lo stesso*» continua agitata, preoccupata mamma Annetta, che passa la notte insonne per tutto quel trambusto provocato dalle apparizioni. Vorrebbe crederle. Ma non sa decidersi. Non sa che fare. Quello che sta capitando è davvero troppo grande per lei.

Poi, d'un tratto, afferra la piccola mano della figlioletta e le propone: «*Allora vieni, diciamo il Rosario, così la Madonna ci aiuterà*» e insieme si inginocchiano una accanto all'altra sul pavimento prima che la cucina sia invasa dai pellegrini.

Una grande moltitudine di persone si è ammassata nel frattempo davanti all'ingresso del casolare. Anche le scale sono ormai affollate e qualcuno già entra in casa per lasciare la propria supplica alla Madonna su di un piccolo pezzo di carta.

La gente arrivata al Torchio è stipata, compressa ovunque all'inverosimile. Molti si sono abbarbicati addirittura sulle piante tutt'intorno. E dentro questa ressa sconvolgente, stasera Adelaide viene traghettata fino al prato in braccio alla sorella Maria che ha rotto ogni indugio e si è messa decisamente dalla sua parte. Stringendo Adelaide contro il suo volto, Maria si apre con decisione un varco fra i pellegrini e trascina dietro a sé la cugina Annunciata con la piccola Itala fra le braccia.

Ma nel campo le persone sono tanto numerose e compresse

fra loro, che le bimbe, non trovando nemmeno un piccolo fazzoletto d'erba dove inginocchiarsi, sono costrette a pregare in piedi. Ognuno, infatti, desidera essere il più vicino possibile alla piccola prediletta per poter guardare il suo viso, soprattutto nel momento in cui i suoi occhi supereranno la soglia di questo mondo e porteranno tutti di fronte al Cielo.

Come accade poco dopo, quando, a un tratto, Adelaide vede di nuovo la coppia dei candidi colombi volare a oriente, e il punto luminoso, lo stesso piccolo sole dei giorni precedenti, accendersi lontano, avanzare velocissimo verso il Torchio e mostrarle, in un trionfo di luce, la Madonna attorniata da otto piccoli angeli.

Il suo aspetto è regale, trionfante in tutta la sua maestà tanto che la bimba, rapita dalla sua bellezza e solennità, prova un sacro timore, perché ha l'impressione di trovarsi di fronte a una madre tenerissima, ma anche molto potente.

La Madonna è vestita di rosso fuoco. Un lungo manto verde scende dal suo capo. Stringe nelle mani un bianco rosario e due candide rose le ornano i piedi offrendo alla sua persona il senso della totale purezza. Ammantata da questi tre colori, il rosso del vestito, il verde del manto e il bianco delle rose e del rosario, la Madonna è collocata nel centro di un semicerchio formato da otto piccoli angeli, quattro vestiti di rosa e quattro di azzurro, che la circondano, gioiosi, all'altezza del suo gomito.

In mezzo a loro, la Madre di Dio appare così, come al centro di un'umanità beata che ha conservato, nel vestito rosa e azzurro, la propria origine femminile e maschile, e il proprio fondamento d'amore: la coppia. Questi angeli sono, infatti, disposti attorno a lei in successione alternata: un angelo femminile accanto a un angelo maschile, a coppie di due.

La posizione centrale della Madonna inoltre, è messa maggiormente in risalto dai colori di cui è ammantata, che la mostrano come immagine della Chiesa. Ella indossa, infatti, l'abito rosso della Carità, il manto verde della Speranza, ed è ornata dalle rose e del rosario bianco della Fede. E da questa posizione centrale, quale fulcro dell'umanità e della cristianità, ella parla alla piccola

Adelaide affidandole un messaggio per la Chiesa.

«Di al Vescovo e al Papa il segreto che ti confido» le ordina, senza alcun preambolo, prima di lasciarla, aggiungendo subito dopo un chiaro ammonimento: «Ti raccomando di eseguire quanto ti dico, ma non dirlo a nessun altro».

Poche parole, che la bimba deve serrare nello scrigno del suo cuore innocente, perché indicibili alla moltitudine, in mezzo alla quale Adelaide presto si ritrova, di nuovo immersa e avvolta dal calore delle persone più vicine, desiderose di portare via anche solo un frammento opaco di speranza.

Molti sono venuti fin qui a pregare per la pace. Una preghiera che si fa ogni giorno sempre più forte, una supplica dolorosa che sale da una moltitudine sempre più vasta di persone. Una invocazione che ha unito una folla immensa e ha trasformato il piccolo borgo del Torchio, poco prima sconosciuto e reietto, in una chiesa dalla quale sale, insieme all'immenso dolore della terra, un'incessante supplica a Dio. Per questo, come un grande santuario a cielo aperto, visitata da questo mare di devozione, la piccola parrocchia di Ghiaie accresce a dismisura le sue dimensioni e diventa ogni giorno, sempre più visibilmente, l'altra parte del Cielo.

Soprattutto perché, a questo oceano di fede la Madonna ha risposto apparendo nel suo aspetto regale e solenne, come immagine della Chiesa, quale modello universale e sede dell'unità e dell'amore.

IL CUORE TRAFITTO

giovedì 18 maggio

Oggi la storia delle apparizioni si arricchisce di un nuovo personaggio. È un militare, un sergente della Repubblica Sociale che ha deciso di scendere anch'egli da Bergamo diretto a Ghiaie. Ha sentito la notizia delle apparizioni da un commilitone e si è affrettato. Ha inforcato la bicicletta ed

è uscito dalla caserma. Proviene da Roma. Vive una forte apprensione per le sorti della sua famiglia, ma soprattutto è stanco della guerra. Per lunghi mesi ha partecipato agli scontri armati su diversi fronti e da poche settimane è stato inviato al Nord per combattere le milizie partigiane, attivissime sulle montagne bergamasche. Ma ora è stanco e fugge.

Vuole fuggire dall'odio, dalle violenze, dalle vendette, dalle torture, dalla guerra che lo ha separato dalla madre, angosciato per la sua sorte, perché non ha più sue notizie.

Fugge dalla visione dei volti terrorizzati dei condannati a morte che lo tormentano giorno e notte. Fugge e pedala, incurante della gente intorno, stanco di vedere ancora sangue e continue distruzioni, corpi forati, mutilati, tagliati a brandelli.

La sua mente impazzisce al pensiero di mettere ancora sotto tiro il volto di un uomo per annientarlo. È stanco degli agguati, dei rastrellamenti, delle imboscate, di sentire il cuore nel ghiaccio e le gambe in una morsa orrenda di paura, di essere braccato come un cane e correre pieno di terrore, all'impazzata, inseguito dalle pallottole che innumerevoli, a branchi, a sfilze, sibilano e si infilano intorno nelle cose, pieno di orrore, rincorso continuamente dalla morte.

Scende pedalando in fretta sulla strada che porta a Ponte S. Pietro superando velocemente gruppi sempre più folti, che percorrono la stessa via: donne, vecchi, bimbi e ragazze, molte ragazze, che camminano insieme, in processione elevando inni alla Madonna, alla sua bellezza, alla sua grazia, alla Sua magnificenza, alla sua purezza. Un corteo sempre più compatto che lo costringe a rallentare e scendere dalla bicicletta per proseguire a piedi.

I gruppi, infatti, sono diventati una folla, nella quale il povero sergente si immerge, lasciandosi trasportare, come dentro un gran fiume, fino a perdersi nel mare di pellegrini che copre ormai tutta la piana di Ghiaie, arrivati qui da ogni parte, molti, addirittura, provenienti dai prati e dai cascinali intorno, dove hanno pernottato. E vi giunge mentre le campane della parrocchiale chiamano a distesa, annunciando a tutti che oggi è festa grande. È il giorno dell'Ascensione. Una festa coronata anche dal trionfo del

sole, ormai alto nel cielo. Per questo, seguendo il sacro richiamo, abbandonata la bicicletta accanto al muro della chiesa, il sergente vi entra pigiandosi nella ressa dei pellegrini che la occupano in ogni angolo, stretti uno all'altro nell'attesa della sacra funzione.

Molti sono gli infermi che vi hanno trovato posto: alcuni adagiati su barelle e lettini di fortuna, seduti sulle carrozzelle, appoggiati a grucce e bastoni, al centro e nei corridoi laterali; altri nei banchi dove hanno tentato di nascondere il proprio dolore; altri ancora sul fondo della chiesa, nell'ombra, come lui che, guardandosi attorno, non può più trattenere le lacrime. Immerso in questa grande sofferenza, i corpi straziati e i volti dei cadaveri di tanti soldati passano allora davanti ai suoi occhi, mentre le grida strazianti dei feriti e il rantolo dei moribondi gli lacerano ancora le orecchie trafiggendogli il cuore per tutto il tempo della Messa.

E quando poi guadagna la luce del giorno non può che proseguire il suo cammino doloroso insieme a tutti gli altri pellegrini, dirigendosi al luogo delle apparizioni, lungo il viottolo pieno di folla in mezzo alla quale anche la piccola Adelaide sta tornando a casa. Un tratto di strada ogni giorno sempre più simile a una Via Crucis, carico di sofferenza.

«*Adelaide!*» la implora un volto di donna segnata da una grande tristezza. «*Vieni Adelaide. Guarda la mia bambina!*» le dice, dopo essere uscita da un gruppo che procede in preghiera. «*Guarda!*» esclama di nuovo, prendendo la sua povera creatura fra le braccia. «*Questa bambina non ha mai potuto chiamarmi mamma. È muta, e io non conosco la sua voce*» le confessa straziata dall'amaressa. Altri ancora la chiamano. Si raccomandano a lei perché porti le loro suppliche alla Madonna.

Oggi la folla arrivata su questa povera terra è davvero un oceano di volti che si affiancano e si pigiano fin quasi a unirsi l'un con l'altro soprattutto nel campo delle apparizioni. E per Adelaide l'impresa di arrivare fin là sarebbe certamente impossibile se non venisse aiutata proprio dal sergente che, desideroso d'incontrarla, per tutto il pomeriggio è rimasto vicino al casolare dei Roncalli partecipando alla preghiera della folla. Poi, quando l'ha vista uscire da casa insieme ad alcune donne, si è fatto avanti

offrendo loro protezione e ha iniziato con decisione a fendere la massa trascinando dietro a sé il gruppetto femminile: Adelaide in braccio alla zia Amabile, la piccola Itala in braccio a Maria, la cugina Annunciata che trascina faticosamente un sacco traboccante di suppliche per la Madonna, e una giovane studentessa, Liliana Berta, incaricata dal parroco di controllare l'estasi della piccola Adelaide.

Procedono a stento, conquistando lentamente piccoli varchi, accompagnati ad ogni passo dalla preghiera della gente. È un breve tratto quello fra il Torchio e il campo; pochi metri di sentiero, ma occorre molto tempo per raggiungere il luogo dell'apparizione, dove la bimba, anche oggi, è costretta a stare in piedi, accanto al sergente e alla sorella Maria.

In questa ressa asfissiante Adelaide inizia allora a pregare, molto seria e composta, finché ad un tratto, anche stasera, il suo sguardo si perde estasiato per seguire il volo dei colombe e il punto luminoso che, di nuovo, irrompe davanti a lei, mostrando nella sua luce abbagliante, la persona maestosa della Madonna vestita anche oggi dei tre colori teologici.

Solenne e austera, la Madonna appare ancora come l'immagine della Chiesa circondata di splendore, vestita di Carità, nell'abito rosso; ricoperta di Speranza, nel manto verde; ornata della Fede nelle rose ai suoi piedi e nel rosario bianco nelle sue mani. E come ieri è attorniata dagli stessi angeli rosa e azzurri, manifestando ancora la sua posizione nel cuore dell'umanità e della cristianità.

Ed è proprio da questa posizione che, severa in volto, oggi la Madonna pronuncia per tre volte, la stessa implorazione:

«**Preghiera e penitenza! Preghiera e penitenza! Preghiera e penitenza!**» perché risuoni, come la voce stessa della Chiesa, in tutti i cuori raccolti attorno alla piccola veggente, e da loro si propaghi per l'universo intero.

Con il volto affranto dalla sofferenza, le mani sopra il cuore, la Madre del Cielo sembra voler avvisare la bimba di un grave

pericolo che incombe sull'umanità, e come un grido di dolore, rivolge alla piccola Adelaide una drammatica invocazione: «**Prega per i poveri peccatori più ostinati che stanno morendo in questo momento e che trafiggono il mio Cuore!**»

Un'implorazione angosciosa dentro le tenebre di un tempo orribile segnato dalla carneficina quotidiana di tante giovani creature, un grido scaturito dal più tenero dei cuori di madre che ha lacerato profondamente anche l'anima della bimba.

Adelaide è scossa. Quel grido, come uno spasmo doloroso, ha trapassato il suo piccolo cuore.

Molti si avvicinano. Vorrebbero sapere per riempire la loro speranza. Le domande allora la sommergono e l'avvolgono dentro una pressione amorevole, ma assillante e ininterrotta, dalla quale il sergente romano ben presto la sottrae trascinando dietro a sé il gruppo delle donne.

Anche al casolare, tuttavia, la ressa di persone non è minore.

È una gran sete di Luce quella che Adelaide deve soddisfare. Un desiderio di sapere, di sentire e di toccare il Cielo scaturito prepotentemente dopo tanti anni di buio e di orrore; una brama inesauribile, espressa nella pioggia continua di richieste, alle quali la bimba tenta di rispondere.

Nonostante la fatica, la piccola veggente racconta e ripete quel che ha visto e quel che ha sentito cercando di comunicare quella Luce. Ma è ancora difficile capire. Molti riflettono, meditano, pensano e si scambiano le notizie sull'apparizione come piccole perle preziose da offrire e da custodire.

Qualcuno però, ironizza col vicino e scherza deridendo il racconto di Adelaide. È un teologo che non vuol comprendere.

Nemico delle apparizioni, ha smarrito il linguaggio dei simboli e vuole screditare la bimba dicendo che Adelaide ha visto uscire i colombi dalla vicina colombaia.

Si burla di lei, canzonandola; la irride, ma in questo modo si priva della stessa luce intellettuale con la quale egli potrebbe, invece, facilmente capire quale grande significato rivestono quelle due candide creature che aprono le apparizioni.

Senza difficoltà, questo teologo potrebbe, infatti, cogliere in questa coppia il vincolo dell'unità e il segno di una perfetta ed eterna alleanza d'amore, il luogo della Gioia originale, il fondamento originario dell'amore umano, l'espressione dello spirito umano che anela a una pura totalità d'amore, all'unità con Dio. Un simbolo che fa pensare, per contrasto, al Paradiso perduto, alla rottura dell'alleanza con Dio, della stessa coppia, alla morte. Ma anche alla Redenzione donata da Gesù con il sacrificio doloroso della croce e l'agonia del cuore della Madre trafitto dai peccatori. Non pensa alla storia della salvezza questo teologo, ma continua la sua opera distruttiva. Dileggia un grande dono del Cielo per la Chiesa e sprofonda perciò sempre più nell'ombra.

Il sergente romano invece, che, dopo aver ripreso la sua bicicletta sta tornando in caserma, pensa alla bimba, alla sua semplicità, al suo coraggio. E pensa a domani. Perché domani tornerà di nuovo qui, per respirare ancora la pace.



TUTTA DI MARIA



Foto Lucchetti

L'ABITO ROSA E L'ABITO AZZURRO

venerdì 19 maggio

Oltre a un'ardente sete religiosa, i pellegrini affluiti a Ghiaie esprimono un grande bisogno di pace e una profonda ostilità del popolo alla guerra favorendo così le ragioni della Resistenza all'oppressore tedesco.

Inevitabile perciò che la curia venga subito allertata e minacciata dagli stessi comandanti nazisti. Un timore d'altra parte condiviso, anche se per ragioni diverse, da alcuni sacerdoti bergamaschi fra i quali un intellettuale molto stimato negli ambienti curiali, professore del Seminario, che, dopo aver condiviso la propria ostilità a queste apparizioni con gli amici ecclesiastici e i colleghi professori, oggi nel pomeriggio decide di scendere fin laggiù.

È don Luigi Cortesi, un prete colto, aristocratico, molto noto per il suo sapere enciclopedico, per le sue pubblicazioni filosofiche e per il suo carattere forte e determinato. Egli ha guardato dalla sommità del colle, da Città Alta, l'evento grandioso delle folle in cammino verso il basso, costatando con stupore, allarme, angoscia, la propria città svuotarsi sempre più, lasciare la Cattedrale e riunirsi attorno ad una bimba sconosciuta, figlia di poveri contadini.

Per qualche giorno, pur trattenendo a stento il desiderio di visitare anch'egli quei luoghi, è rimasto in Seminario. Poi, vedendo crescere a dismisura le masse di pellegrini, rompe ogni indugio, inforca la bicicletta e scende a Ghiaie con la chiara intenzione di aprire un'indagine, immergendosi, come tanti altri sacerdoti, nel grande flusso di gente diretta all'apparizione.

Arrivato in parrocchia, don Cortesi entra subito in canonica e senza perdere tempo, mostrando un atteggiamento deciso e autoritario, interroga, uno dopo l'altro, don Cesare e don Italo; entrambi intimiditi da lui, incapaci di comprendere la vera ragione della curiosità insistente mostrata da questo giovane professore tanto signorile, raffinato e sicuro nell'aspetto, da far pensare ad un emissario della curia.

I due preti di Ghiaie, del resto, non hanno nemmeno il tempo di fermarsi a pensare; perché ormai la folla li preme ovunque: per accostarsi ai sacramenti, per assistere i malati, per chiedere un ricovero, per avere indicazioni, per conoscere le apparizioni. Don Cesare può solo accompagnare il giovane prete, appena arrivato da Bergamo, sulla costa del canale in una posizione elevata, alle spalle del paese, ma troppo lontano per assistere all'apparizione. Una postazione dalla quale don Cortesi riesce solo ad intravedere, in basso, il passaggio della bimba trasportata in braccio dal generoso sergente della Repubblica Sociale che avanza aprendosi un corridoio dentro la moltitudine di teste.

La piccola Adelaide, infatti, stretta alla divisa del militare, procede molto lentamente dentro quella fiumana di persone che si comprimono, schiacciandosi una contro l'altra, per consentirle di arrivare al campo, dove viene adagiata dolcemente sopra una grande pietra di granito collocata per lei sull'erba come un piccolo altare. Una traversata molto faticosa, ma necessaria, perché questo disagiata pellegrinaggio ha orientato le preghiere e le suppliche di tutti i pellegrini verso il luogo dell'apparizione e ha condotto ogni persona davanti al Cielo.

In piedi sopra il masso, Adelaide guarda verso l'alto, raccolta in preghiera, dirigendo gli occhi della folla verso oriente, da dove giunge presto di nuovo la Luce. Come può subito costatare un medico accanto a lei, la dottoressa Maggi di Pontida, che, dopo averle punto in profondità la scapola sinistra, il braccio, il polso, è costretta a riscontrare una luce intensa, calda e misteriosa diffusa sopra la cornea della bimba.

Gli occhi innocenti di Adelaide stanno, infatti, contemplando il grande fulgore che circonda la Madre di Dio, oggi apparsa davanti a lei tutta vestita d'azzurro, col suo Bambino tutto rosa, in mezzo agli angeli rosa e azzurri.

La Madonna sorride ad Adelaide e il suo sguardo benevolo sembra invitarla a parlare. Per questo la bimba, vincendo il sacro timore avvertito nel profondo dell'anima verso quella Madre tanto bella, ma anche tanto regale e maestosa, prende l'iniziativa.

«Madonna, la gente mi ha detto di chiederti se i bambini malati devono essere proprio portati qui per essere guariti» le dice trasferendo tutte le suppliche che ha raccolto lungo il suo faticoso pellegrinaggio.

«No, non è necessario che proprio tutti vengano qui. Quelli che possono, vengano. Secondo i loro sacrifici, saranno guariti o rimarranno ammalati» le risponde la Madre del Cielo che intende raccomandare un'altra volta a tutti il rifiuto del peccato.

«Non si facciano più gravi peccati!» esclama imperiosa la Madonna davanti a quella grande assemblea di pellegrini. Poi, solennemente, promette: «Molti si convertiranno ed io sarò riconosciuta dalla Chiesa» facendo capire che il suo trionfo sarà segnato soprattutto dalle conversioni, dal ritorno a Dio, dalle guarigioni spirituali di molti uomini e nazioni che qui troveranno di nuovo la via della pace e dell'unità.

Alla piccola Adelaide, la Madonna chiede inoltre di meditare continuamente i suoi messaggi, la esorta ancora a pregare per la conversione dei peccatori, le ricorda i patimenti che dovrà soffrire, le rinnova la promessa del Paradiso e infine se ne va allontanandosi nel cielo del Torchio, dove i colori dell'apparizione, svaniti a oriente, ritornano ancora ad occidente nel rosa della luce serotina sopra le nuvole che ormai si diradano lasciando grandi squarci di azzurro.

Sommersa da nuove suppliche e implorazioni della gente, in braccio al sergente romano, Adelaide viene riaccompagnata al Torchio, al suo casolare e portata fin dentro casa, nella camera dei genitori, dove finalmente può sedersi sul letto; anche questo però, attorniato da numerose persone, fra le quali, un po' in disparte, in un angolo della stanza, il giovane professore del Seminario, don Cortesi, aspetta il suo turno per poter avvicinare la bimba.

Il prete bergamasco che si è fatto accompagnare fin qui da un alunno del Seminario, Angelo Gerosa, dapprima la osserva attentamente da lontano, chiacchierando con la dottoressa Maggi, poi, al momento opportuno si avvicina al letto e si accosta a lei mostrando subito una grande affettività: le offre piccoli

doni, scambia con lei battute scherzose, la sottrae ben presto alla comunicazione degli altri, con grande affabilità attira su di sé, totalmente, la sua attenzione e in questo modo, fingendo un forte coinvolgimento emotivo, la interroga a lungo interessandosi al suo racconto. Il prete bergamasco tuttavia, non è affatto attento alle parole della bimba. Egli è invece completamente concentrato sul volto di Adelaide perché vuole sottoporla ad un primo esame fisiognomico.

Mentre la piccola parla e sorride, don Cortesi la osserva con estrema cura esplorando il suo viso in ogni piccolo tratto: scruta i suoi occhi, le sue palpebre, la forma delle sue orecchie e controlla le sue reazioni, come seguisse un questionario predisposto con grande precisione, cercando, come sopra uno specchio, i segni e gli indizi rivelatori del suo carattere, riempiendo così, inevitabilmente, sempre più, la propria anima di una crescente avversione per lei e per le apparizioni.

Perciò è inevitabile che tutta l'angoscia, il disgusto per la folla, l'ostilità per le apparizioni e soprattutto la propria forte diffidenza per quei miseri «selvatici» contadini tanto ignoranti, vengano proiettati sopra la persona della piccola Adelaide e che, fra le ombre della sera, ripercorrendo le stradine ormai buie, per tornare in canonica dove ha lasciato la bicicletta, la sua inquietudine cresca rapidamente soffocando il suo animo, nel quale, come una febbre, fioriscono, uno dopo l'altro, progetti, indagini, esperimenti da fare su Adelaide.

Del resto egli è sceso fin qui con un chiaro proposito: sottoporre tutto, fatti e persone, alla sua inquisizione.

LA CROCE LUMINOSA

sabato 20 maggio

Leri sera papà Enrico ha accompagnato Adelaide dalla zia Amabile, alla Roncola, un paesino dall'altra parte del Brembo; così il parroco, arrivato al Torchio troppo tardi

da Bergamo, non ha potuto avvisarlo che il vescovo vuole vedere la bimba. Perciò di primo mattino, saltando sui sassi perché l'acqua è ancora bassa, Maria, sorella di Adelaide, attraversa il fiume e raggiunge la casa della zia Amabile per informarla e aiutarla a preparare la piccola. Poi, insieme, in gran fretta, partono per Bergamo.

Dapprima si avviano a piedi fino a Curno, prendono il tram per il capoluogo, salgono con la funivia in Città Alta e si dirigono verso la Cattedrale. Ma, proprio qui, la piccola comitiva viene subito notata perché Adelaide, tranquillamente seduta su una panca, comincia a consumare la colazione fatta di pane e salame. Questo ambiente cittadino raffinato e aristocratico è infatti tanto lontano dalla sua campagna, che le è del tutto estraneo. Tuttavia un gruppo di giovani seminaristi riconosce in lei la piccola veggente di Ghiaie e allora è un accorrere di ecclesiastici che la raggiungono sommergendola di attenzioni, premure, domande, accompagnandola poi, fino in episcopio dove il vescovo l'attende per ascoltare il racconto delle apparizioni e il segreto che la Madonna le ha confidato per lui.

Oltre alle parole di Adelaide, oggi il vescovo rimarrà colpito dalla semplicità di questa bimba che, trascurando ogni protocollo e ogni rispetto formale, dopo aver preso confidenza, si è adagiata piano piano alla sua veste cominciando a giocherellare con la sua croce pettorale e poi, incurante del breve tempo concesso, accovacciata sul pavimento della stanza ha cominciato a muovere in circolo il proprio rosario, diffondendo in quel luogo tanto austero, carico del peso angosciante dei problemi di una grande diocesi, una ventata di aria fresca.

Il vescovo sarà tanto catturato dall'innocenza di Adelaide che, più tardi, parlando ai presenti, al termine della visita, si soffermerà a raccontare i gesti spontanei della piccola veggente, quali testimonianze della sua sincerità e della sua naturalezza.

Ma questa visita concessa in modo tanto repentino senza nemmeno un giorno di attesa ha destato perplessità e contrarietà in

curia. E stamane in modo del tutto inaspettato, Adelaide ritrova davanti a sé, ancora una volta, quel prete tanto affabile e gentile della sera prima, don Cortesi, che sorprendentemente l'aspetta sulla porta dell'episcopio, riuscendo ben presto, con modi decisi, a sottrarla alla stessa zia Amabile e a condurla nel giardino del Palazzo per continuare l'interrogatorio della sera prima.

Un incontro che don Cortesi vorrà proseguire ancora nel pomeriggio, a Ghiaie, dove scenderà, accompagnato da un collega e da uno scrivano, per sottoporre la bimba ad una nuova e più accurata indagine psicologica sfruttando la grande disponibilità di alcuni parrochiani intimiditi dai suoi modi gentili, sicuri e autorevoli. Un nuovo esame, effettuato in casa Verri, presso le scuole elementari, dove Adelaide sarà portata a forza. Un esame che si rivelerà tuttavia, ancor più disastroso del primo perché confermerà la completa ostilità di don Cortesi che vedrà nella bimba solo aspetti negativi: nessuna finezza, nessuna severità, ordine, sublimità e egli ritrova in Adelaide, nessuna particolare pietà, nessuna devozione, ma un riso un po' spastico e un viso deformato dai lobuli sessili delle orecchie e dal segno lasciato da un grosso foruncolo cresciuto sulla palpebra superiore destra che la fa «orba» come una vecchietta del paese, brutta e priva di un occhio.

Questo esame viene però troncato da Adelaide, che, avvertendo il richiamo del Cielo preme la cugina Annunciata vincendo con decisione anche le insistenze del prete e il suo mal celato tentativo di impedirle di recarsi all'apparizione. La portano in automobile fino al casolare aggirando il paese ormai in vaso dalla folla, ma appena arrivata a casa, dopo aver afferrato un boccone di pane, seguita dalla sorella Maria e dalla zia Amabile, Adelaide scende in fretta le scale e raggiunge la piazzetta, dove l'attende ancora il sergente romano che la conduce un'altra volta al campo.

Sotto un cielo grigio coperto da uno strato di nuvole pesanti che promettono pioggia, Adelaide sale sul grande sasso, tranquilla in mezzo ad una immensa moltitudine, e si raccoglie in preghiera, mentre il canto dei pellegrini si propaga, come un'onda sacra, oltre la parrocchia.

Ma ecco che ad un tratto, fra l'enorme stupore di tutti, in un punto, a oriente, dove è rivolto lo sguardo estatico della bimba, il cielo improvvisamente si apre lasciando apparire una grande croce luminosa.

In molti la vedono emergere nitidamente dall'uniforme e denso letto di nubi. E tantissimi la indicano esclamando: «*La Croce! La Croce!*»; fra gli altri la stessa dottoressa Maggi che, in piedi accanto alla bimba, ormai pronta a ripetere gli esami del giorno prima, ha elevato lo sguardo potendo contemplare con meraviglia quel segno sacro stagliato nel cielo e ammirare, subito dopo, anche una fitta pioggia di piccolissime stelle d'oro e d'argento inondare la piccola Adelaide e disporsi, come guidate da una mano invisibile, a formare una grande croce luminosa sopra di lei.

Altri invece, come la sorella Maria, sono investiti, nello stesso momento, in tutta la loro persona da una melodia armoniosa come il coro di mille angeli; una musica soave che li riempie di una intensissima e misteriosa dolcezza afferrandoli nell'intimità. Un'emozione che Maria non riuscirà a frenare, continuando a piangere per tutta la notte ogni qual volta il pensiero le rinnoverà quest'angelica melodia.

È la stessa musica paradisiaca che riempie anche l'anima di Adelaide in estasi, mentre i suoi occhi innocenti contemplanò ancora la Madre del Cielo, scesa di nuovo davanti a lei, in una splendida corona di luce.

«**Domani sarà l'ultima volta che ti parlo**» le preannuncia. «**Poi per sette giorni ti lascio pensare bene quanto ti ho detto. Cerca di capirlo bene**» le raccomanda ancora la Madonna «**perché fatta più grandicella ti servirà molto se vorrai essere tutta mia**».

Questa sera una donna di Paderno d'Adda, incapace di camminare, completamente paralizzata, portata fino al Torchio su di un carro, improvvisamente si mette a sedere sopra il suo scomodo giaciglio, guarda in basso la gente che defluisce toccando il suo carro, poi, seppure a fatica, da sola scende, comincia a camminare e poi, con un grido di gioia che lacera le preghiere comunica la sua salvezza mescolando le sue lacrime alle prime lente gocce di pioggia.

IL RITORNO NELLA CHIESA

I GIGLI CALPESTATI

Domenica 21 maggio



Foto Lucchetti

In questa domenica che invita al ritorno a Dio, la gente accorre qui dove il Cielo ha aperto agli uomini una nuova speranza. E come un fiume che deborda dagli argini e lentamente si spande in tutta la piana, la folla, immensa fin dalle primissime ore del mattino, sfidando i bombardamenti aerei e tutti i pericoli della guerra ha occupato e invaso tutta parrocchia di Ghiaie.

Ancora una volta perciò, il ritorno dalla parrocchia al Torchio, per Adelaide, si spezza in numerosi incontri col dolore.

Una donna, il viso inondato di lacrime, disperata, con voce straziante, il viso fra le mani la supplica: «*A delaide, dimmi che mio marito guarirà! Dimmi, dimmi che guarirà!!*»

La bimba ormai, è sempre più la messaggera della sofferenza presso la Madonna.

Molti, pensando di sollevare il proprio dolore, cercano un lieve contatto con la mano. Altri ancora, la chiamano, le rivolgono nuove suppliche, preghiere, intercessioni, le chiedono di toccare crocifissi, corone del rosario e le porgono oggetti dei propri cari: bende, magliette, fazzoletti.

Nella piazzetta del Torchio un gran numero di malati l'attende. La bimba rappresenta la loro speranza, il veicolo di intercessione in favore del loro dolore. E Adelaide cammina in mezzo a loro verso casa, come un fiore puro.

Centinaia di occhi senza vita, molti dei quali ormai prossimi a spegnersi, possono illuminarsi al suo passaggio, che è il passaggio di una luce incontaminata, capace di portarli, senza più paura, a guardare il Cielo.

I malati sono ovunque, tutte le sofferenze umane sono state chiamate qui e sono visibili. Laggiù, nel prato delle apparizioni, sono talmente numerosi da non trovare posto nemmeno dentro il recinto creato per loro. E l'attendono.

Adelaide però, nonostante questa immensa folla che la reclama,

oggi pomeriggio può trovare ancora un rifugio sicuro e un po' di tranquillità sul letto della cugina Annunziata, al piano di sopra dove nessuno la sveglierà. La piccola infatti riposa nella pace profonda del sonno che la ristora.

Ma una voce interiore, tenerissima, a un tratto, dolcemente la risveglia e la invita ad alzarsi per andare all'incontro col Cielo. Adelaide apre gli occhi. Nella semioscurità della stanza vede la sorella che sta vegliando su di lei, e si mette a sedere sul letto.

«*Maria, andiamo! andiamo in giù!*» le dice come fosse in ritardo all'appuntamento, proprio nel momento in cui un urlo di stupore, fuori, sulla piazzetta, si alza dalla folla sottostante:

«*Il sole! Il sole!*» un urlo seguito poi da altre grida: «*Il sole! Guardate il sole!*», e altre voci ancora, più lontane: «*Il sole! Il sole! Il sole! Guardate! Il sole!!*»

«*Dobbiamo andare Maria! La Madonna mi aspetta*» ripete Adelaide alla cugina in questo clamore assordante che riempie tutta la piazza e il casolare senza capire quel che accade.

E si avviano. Scendono le scale.

Ma l'oceano di folla oggi è una marea umana sconfinata, come un immenso campo di grano che ondeggia davanti a lei sotto il sole, accarezzato da una brezza leggera, un'enorme distesa di persone che si perde all'infinito, davvero sconcertante, paralizzante, impossibile da attraversare, tanto questo mare è sterminato e compatto.

Un maresciallo dei carabinieri allora prende in braccio Adelaide, si affianca al sergente romano, dietro al quale cammina la sorella Maria, e insieme sprofondano dentro quella moltitudine di teste estese tutt'intorno a perdita d'occhio.

«*La bambina! La bambina! Eccola! È Adelaide! Arriva!*»

Centinaia di mani si protendono per toccarla, e migliaia di sguardi l'avvolgono seguendola fino al prato, dove Adelaide, dopo una breve preghiera, esce dal mondo ed entra in estasi, totalmente rapita dalla visione luminosissima della Sacra Famiglia che stasera appare, davanti a lei, al centro di una grande chiesa.

Intorno alla bimba, nel frattempo, i pellegrini, stretti uno

all'altro, come un solo corpo, all'improvviso, pieni di stupore, alzano gli occhi al cielo perché il sole si lascia guardare, ancora, senza difficoltà, a occhio nudo.

«*Il sole! Guardate il sole!! Si muove!*» esclamano alcuni, poi altri, e altri ancora, finché le voci elevate qua e là, diventano un sol grido: «*Il sole! Il sole! Il sole!!*»

In un ampio varco fra le nuvole, ormai diradate, il sole è diventato a un tratto un grande disco biancastro, come una candida ostia, e ha iniziato un movimento rotatorio vorticoso, colorando tutta la natura intorno. Le piante, i cascinali, tutto l'abitato della parrocchia, lo stesso campanile lontano, cambiano continuamente colore, come se enormi veli di luce di tinte diverse vengano distesi da una mano in visibile, uno dopo l'altro, sopra tutte le cose.

Alcuni pellegrini, allora, impressionati da questo evento grandioso e miracoloso, pur in quegli spazi tanto ristretti, cadono in ginocchio e invocano il nome di Gesù e di Maria stringendo il rosario al cuore e sulla fronte in un atto profondo di devozione e pentimento.

Adelaide però, non vede questa straordinaria manifestazione celeste, e non sente le urla che l'attorniano, perché tutta la sua persona è sottratta al mondo, e ai suoi occhi viene mostrata una grande visione simbolica.

Adelaide vede infatti, davanti a sé una chiesa, una grande chiesa. E nella chiesa, al centro, la Sacra Famiglia in preghiera.

All'ingresso di questo bellissimo tempio la bimba vede anche quattro animali: una pecora, un cane, un asino e un cavallo, tutti devotamente orientati verso le tre sante Persone della Sacra Famiglia. Fra i due gruppi, quello celeste della Sacra Famiglia e quello naturale degli animali, regna un accordo e un'armonia perfetta, di dipendenza e di amore. Un'armonia che, d'un tratto, però, si dissolve proprio davanti ai suoi occhi. Perché uno dei quattro animali, il cavallo, dopo aver smesso di pregare, si è alzato; ed erigendosi in tutta la sua magnificenza, è uscito dalla chiesa. Poi, libero di manifestare tutta la propria potenza, galoppando senza

freni, ha cominciato a calpestare furiosamente i candidi gigli del giardino esteso tutt'intorno a quella magnifica Santa Dimora.

Uno spettacolo davvero terribile! Perché questo animale così fiero e nobile, ha trasformato il suo movimento in atti scomposti, sempre più aggressivi, distruttivi, manifestando superbia, odio, malvagità, sete di dominio, compiacimento e malizia. Uno spettacolo inquietante per la bimba che, tuttavia, subito dopo, può vedere san Giuseppe uscire incontro al cavallo e ricondurlo docilmente nella chiesa, al suo posto.

Intanto, le persone più vicine ad Adelaide in estasi, attonite e sbalordite, possono contemplare una grande tenda finissima di luce giallo oro scendere dal Cielo e adagiarsi con molta dolcezza proprio sopra di lei, come una sacra protezione, una dimora luminosa che lentamente la ricopre avvolgendola in un caldo splendore; mentre il sole, ancora bianco come un'ostia, inizia a roteare di nuovo nel cielo, colorando intorno tutta la campagna, le case e la gente.

«*Il sole! Il sole! Gira ancora!*» è un grido diffuso ovunque nella moltitudine.

Anche lontano da Ghiaie molti possono vedere questo spettacolo sconcertante e meraviglioso. In ogni borgata la gente è chiamata ad uscire di casa per guardare il cielo, e migliaia e migliaia di persone oggi possono fissare il sole sentendo addirittura un senso di dolce riposo alla vista, mentre abiti, mani, volti si tingono, trapassando dall'azzurro al viola, dal giallo, al rosa, al rosso, al verde. E infine, proprio quando tutto sembra ormai esaurirsi, improvvisamente un altro grido, acuto e penetrante, squarcia l'aria intorno: «*La Croce! La Croce!*». È un grido ancor più forte e lacerante: «*La Croce! La Croce!*»

In rilievo, perfettamente visibile sopra la candida superficie del sole, davanti a migliaia di occhi sbarrati, è apparsa una grande croce bianca.

«*La Croce! La Croce!*» continuano a gridare molti nella folla, meravigliati dal candore puro del sole, che il grande segno sacro ha trasformato in un'ostia dolorosa, come un enorme emblema

di gloria e di vittoria apparso sopra il povero cielo del Torchio.

Con gli occhi fissi nel cielo, pochi si avvedono allora che il maresciallo dei carabinieri ha subito afferrato Adelaide, uscita dall'estasi, l'ha presa in braccio, l'ha elevata prontamente sopra la massa compatta di corpi e di volti, e ha cominciato la navigazione contraria in mezzo alla gente addensata ovunque, che non rifluisce, perché ancora sbalordita e meravigliata per ciò che ha ammirato. Un mare di umanità che ha rotto gli argini penetrando ovunque, in mezzo al quale è difficile per tutti fare anche un solo passo.

Perciò, quando arriva al casolare, dopo una lunga e faticosa traversata, la bimba, portata al piano di sopra, nella camera di Annunciata, si ritrova ancora in mezzo alla gente. Allora il maresciallo la porta fuori sul loggiato e la solleva per mostrarla a tutte le persone sottostanti ammassate nella piazza come a dar loro un ultimo saluto. Ma occorre molto tempo prima che questa enorme massa defluisca dal piccolo borgo e dalla parrocchia, e la bimba possa finalmente trovare un po' di riposo.

Oggi l'entusiasmo della gente è davvero alle stelle, perché il cielo di questo piccolo lembo di terra è stato per loro come un grande schermo sul quale hanno potuto leggere, nei segni grandiosi che hanno visto, lo stesso messaggio di ritorno a Dio offerto dal tempo pasquale.

La tenda di luce scesa su Adelaide è stata inoltre la più chiara e manifesta testimonianza di una grande predilezione del Cielo per la bimba del Torchio, chiamata a una grande missione d'amore: una missione di unità e pace per il mondo intero.

Questa sera, però, Adelaide non riesce a riposare.

Nella sua mente torna ancora la visione della chiesa e nel cavallo sente con timore la presenza di una persona malvagia, brutale, uscita dalla chiesa per attirare a sé tutti gli uomini, farli diventare cattivi, perseguire i cristiani e distruggere la vita.

Solo il viso umile e buono di san Giuseppe, che si è fatto vicino a lei, l'ha rasserenata. Il santo custode di Nazaret ha preso la sua mano e l'ha accompagnata dolcemente nel sonno rassicurando il suo piccolo cuore.

I PRIMI TORMENTI LA SETTIMANA D'INTERVALLO



LA GRANDE SPERANZA DI DON ITALO

lunedì 22 maggio

Fedele al consiglio e alle prescrizioni del vescovo, don Italo non si è mai recato al campo delle apparizioni e come gli altri giorni, anche ieri, domenica, si è fermato in parrocchia dove ha potuto assistere, sempre più stupito e ammirato, al passaggio, fin dalle prime ore del giorno, di una immensa fiumana di pellegrini estesa lungo tutto l'orizzonte oltre Ponte S. Pietro.

Oggi però, dopo aver saputo che la Madonna non apparirà ad Adelaide per tutta la settimana fino alla domenica successiva, decide di recarsi anch'egli laggiù, mosso, comunque, unicamente dall'intenzione di vedere, senza affatto partecipare.

Esce di pomeriggio, insieme al parroco don Cesare e altri sacerdoti, ripercorrendo con loro il ben noto sentiero ormai allargato dal flusso continuo, molto intenso, di gente; un andirivieni di persone che ancora pregano con molto fervore. E in breve tempo percepisce la reale dimensione di questi fatti straordinari.

Nel vedere questa grande e intensa devozione del popolo desideroso di tornare a Dio con tanto ardore, una incontenibile commozione piano piano lo afferra, e arrivato al limitare del campo nel quale Adelaide ha ricevuto le apparizioni, vedendo ovunque i segni di quella immensa pietà, scoppia in pianto.

«Appena giunto la commozione mi prese e non potei trattenere alcune lacrime» scriverà sul diario ricordando questa enorme alluvione di fede popolare, senza precedenti. Tutto il grande spazio naturale attorno a lui sembra una chiesa, tutto è adorazione e preghiera che sale senza sosta, come incenso a Dio. L'incontenibile devozione della gente è visibilissima ovunque: gli alberi tutt'intorno sono stati letteralmente spogliati di foglie e rami, perché ognuno ha voluto conservare un pezzetto di quel luogo, che la Madonna con la Santa Famiglia ha scelto di visitare, per trattenere in questo modo anche un pezzetto di Cielo.

«Il luogo sembrava trasformato. Sembrava passato l'uragano, un'alluvione, un bombardamento. E l'uragano e l'alluvione erano veramente passati, ma di folla sterminata» continuerà a scrivere cancellando ogni dubbio dal suo animo. E anche se, per rispetto al vescovo, continuerà a rispondere a tutti che lui non sa nulla, alle stesse pagine del suo diario confiderà invece la sua grande speranza: «A dire il vero però dentro di me la pensavo diversamente. Ero stato testimone di troppi fatti per poter negare che negli avvenimenti non ci fosse qualcosa di straordinario».

INGANNATA E RECLUSA

martedì 23 maggio

Nonostante l'assenza di ogni apparizione, molti si sono messi in cammino anche oggi da ogni parte affluendo di nuovo nella piccola parrocchia di Ghiaie, a ondate successive.

Innumerevoli sono i penitenti che, inginocchiati nei prati, ai bordi delle strade, a testa china, a piedi nudi, con la corona del rosario stretta fra le mani, implorano misericordia e perdono.

E molti sono anche i religiosi e i sacerdoti arrivati qui a pregare con la folla; addirittura quattro professori del Seminario di Bergamo e un illustre prelato vengono a rendere omaggio alla piccola veggente e ai suoi poveri genitori.

Tuttavia, queste enormi masse di fedeli che sanciscono il trionfo delle apparizioni, per gli avversari, come don Cortesi diventano invece il pretesto per seminare falsi timori e affrettare la segregazione di Adelaide.

Non è difficile infatti spaventare la povera mamma Annetta presto convinta con l'astuzia a consegnare la bimba nelle mani delle suore dell'asilo. Un compito sgradevole, affidato ad Annunciata, la quale temendo la reazione di Adelaide, le racconta una bugia.

Prima le chiede di accompagnarla in chiesa per la Messa, e poi la conduce dalle suore. Ma la bimba capisce e si ribella con forza:

«Tu vuoi lasciarmi qui, ma io non voglio!» afferma decisa, dopo che Annunciata ha suonato il campanello dell'asilo di Ghiaie.

Trascinata di forza nel salottino, viene allora affidata alla madre superiora. Ma Adelaide resiste anche ai suoi tentativi di convincerla e protesta la propria volontà: «Io non ci sto qui! Voglio andare a casa con te!» e aggrappandosi al vestito della cugina continua a ribadire: «Non voglio stare qui!»

«Adelaide fai la brava! Obbedisci!» la sollecitano Annunciata e le suore.

«No! No! Portami a casa!» insiste ancora Adelaide stringendosi forte alla cugina, guadagnandosi così una pioggia di insulti

- Sei diventata cattiva!

- Ti hanno viziata a furia di regali!

- L'hanno rovinata col vestirla bene!

L'assedio alla piccola non può essere più oppressivo e soffocante.

«Su Adelaide togli quella vestina!» insinua allora una suora concentrando l'attenzione di tutte sull'abito indossato dalla piccola. Oggi Adelaide indossa un vestitino bianco e blu, molto bello che una signora di Milano le ha regalato. Ma le suore hanno deciso che questo vestito è causa di vanità per lei e su di esso concentrano il tiro delle loro insinuazioni.

«Su Adelaide, spoglia quella vestina! Fai un fioretto! Quel regalo ti ha cambiata!» continua un'altra. «Quella veste ha addosso il diavolo!»

Suggestionate da un ritratto inquietante della povera bimba che don Cortesi ha fatto subdolamente circolare ad arte, le suore cominciano a temere la piccola sospettando in lei più che una bugia. «Sì, ha proprio addosso il diavolo!» confermano le altre influenzate da questa stessa paura irrazionale.

Anche Annunciata cade nell'inganno e si unisce al coro.

«Dai! Spoglia questa veste! Queste scarpe, queste calze sono troppo di lusso! Tornerò a casa a prendere il tuo vecchio grembiule e i tuoi zoccoli!» le dice, e senza ascoltare il gemito di Adelaide, si volta e se ne va, per ripresentarsi poco dopo all'asilo col fagottino dei vecchi vestiti.

Adelaide l'aspetterà seminuda, in sottanina, scalza, sguardo basso, umiliato e il volto rigato di lacrime.

È questo il primo annuncio della profezia dolorosa che la Madonna le ha rivelato, un annuncio foriero di ben altri più terribili tormenti.

«*Bisognerà isolarla!*» esclama ancora una delle suore, accrescendo la dose dei sospetti e la paura nei confronti di Adelaide. «*Si è atteso anche troppo!*» continuano a ripetere attorno a lei, che, spogliata delle sue vesti, implora di nuovo la cugina.

Nessuno però, intende rispettare la sua volontà. La piccola Adelaide è ormai oggetto di un clima di diffidenza e sospetto diffuso ad arte, per convincere tutti che sarebbe meglio allontanarla dalla sua casa e dal suo ambiente.

Lo stesso parroco, don Cesare, arrivato di corsa all'asilo, chiamato a intervenire per calmare la bimba, ha architettato un piano per incastrarla. Le promette un giro in automobile col signor Verri, il marito della maestra di Ghiaie, e invita le suore a prepararla per la passeggiata, e partono per Bergamo.

Ma l'automobile si ferma davanti al convento delle Orsoline di via Masone. Adelaide è perplessa, fiuta l'inganno, non vuole scendere. Allora per convincerla le dicono che queste suore vogliono solo sentire la storia delle apparizioni. «*Vieni e racconta bene a queste suore com'era vestita la Madonna!*» la invita don Cesare. E per completare la trappola, le religiose, che sono d'accordo con lui, fanno venire anche una bimba della sua età. Poi la portano in giardino, l'attirano verso una pianta di albicocche di cui Adelaide è ghiotta, consentendo in tal modo agli altri di fuggire via.

Adelaide, però, intuisce il tranello, si gira. Le suore cercano di fermarla, ma lei si libera e li rincorre guadagnando l'uscita per raggiungerli. L'automobile però è già partita, è ormai lontana, irraggiungibile e quei suoi accompagnatori, imbroglioni, fuggono abbandonandola sola in questo ambiente a lei sconosciuto che diventerà il luogo di ben altri più terribili tormenti.

Adelaide, allora, presa dalla rabbia e dallo sconforto, si getta

a terra, pesta i piedi: «*No! No! No! Non voglio stare qui! Voglio la mia casa! Voglio andare a Ghiaie!*» urla, e fra le grida, viene trascinata di forza, portata via di peso, nel refettorio, dove le suore cercano di calmarla. Ma il suo pianto è incessante, amaro, doloroso. Le mettono davanti un piatto per farla mangiare, ma sarà riempito di lacrime. Un freddo intenso le corre per tutto il corpo. Nessun volto caro attorno a lei. La mamma e le amate sorelle sono lontane. Solo il vuoto della solitudine la circonda.

L'hanno ingannata abusando della sua fiducia e della sua povertà.

PREPARATIVI DI UNA LUNGA INQUISIZIONE

mercoledì 24 maggio

Il giorno dopo nel convento delle suore Orsoline di Bergamo arriva anche don Cortesi accompagnato in macchina dal signor Verri e dall'ingegner Villa.

Il prete bergamasco sembra di casa qui, dove subito trasferisce i sospetti e le paure seminate in curia e a Ghiaie, per ottenere l'allontanamento della bimba e sequestrarla.

Infatti, è appena entrato e già organizza le religiose di questo convento assegnando loro compiti precisi sulla sorveglianza e sull'educazione da impartire ad Adelaide, affidando la custodia della bimba a due suore di sua fiducia: suor Michelina e suor Lutgarda, con le quali si intrattiene in una lunga istruzione sulla linea di condotta da seguire per la correzione di Adelaide.

«*Adelaide è una bimba selvatica senza alcuna remora e freno inibitore - dice preoccupato in volto - occorre ricondurla alla semplicità che ha perduto*» afferma, iniziando così a instillare nel loro animo un forte allarme e un ritratto pauroso di Adelaide.

Le suore da parte loro, catturate dall'aspetto tanto sicuro e gentile del prete che si muove con l'autorità di un incaricato del vescovo, accettano, intimorite, queste prescrizioni come fossero ordini. Inoltre «obbligato» da lui a compilare con estrema mi-

SOTTRATTA ALLA FAMIGLIA

giovedì 25 maggio

nuzia una cronaca scritta sul comportamento della bimba, accolgono anche il quadro ripugnante dal prete disegnato: «Una bambina svogliata, briconca, testarda, golosa e vanitosa; viziata dalla folla, bisognosa di un'accurata e severa educazione intellettuale, morale e religiosa, di una severa disciplina interiore ed esteriore, bisognosa di obbedienza e sforzo mentale».

Don Cortesi oggi è arrivato qui con la chiara intenzione di creare nel convento una forte adesione alla sua volontà e trasformare questo luogo sacro in un ambiente ideale per effettuare la sua inquisizione, che comprende e prevede alcuni esperimenti inquietanti.

Egli stesso, dopo l'incontro con le suore, può continuare, indisturbato e senza alcun controllo, gli incontri con la bimba iniziati la settimana precedente a Ghiaie, preludio, nella sua mente, di una lunga serie di altri interrogatori asfissianti.

Ma la piccola dopo un po' è stanca di tutte quelle inutili domande che la sommergono. E gli chiede di tornare a Ghiaie. Vuole essere portata via di lì.

«Voglio vedere la mia mamma! Voglio andare a casa!» insiste con caparbieta. «Voglio tornare a Ghiaie!»

«Va bene, aspetta» le dice allora don Cortesi. E le promette: «Ti porteremo con noi. Aspetta! Vado al telefono, chiamo il parroco... Tu intanto sali in dormitorio a prendere le scarpette».

Ma è un menzogna. Perché appena la vede sparire sulle scale, don Cortesi, con l'ingegner Villa e il signor Verri, che hanno atteso a lungo il prete, fuggono via e l'abbandonano lasciandola ancora nella disperazione.

Adelaide si sente tradita un'altra volta. Cade per terra affranta dal dolore e piange, piange, piange e grida. Protesta la sua volontà: «Voglio la mia casa! Non voglio stare qui! Portatemi a casa mia, dalla mia mamma!»

Ed è ancora in lacrime, singhiozzante, quando viene condotta in dormitorio.

Si avvicina la ripresa delle apparizioni. La Madonna infatti, ha lasciato ad Adelaide sette giorni per riflettere prima di riapparirle per altri quattro giorni.

La piccola è stata rinchiusa a Bergamo, ma la folla che giunge a Ghiaie, nonostante l'assenza delle apparizioni ha sempre le dimensioni di un mare umano, di una grande moltitudine sacra. Anche se non può vedere la bimba, quella folla è attratta in quel povero lembo di terra dai grandi miracoli, dal desiderio di tornare alla Chiesa, e dalla grande fede nel dono della pace che presto Dio vorrà concedere all'umanità tanto afflitta.

In convento però, don Cortesi ha circoscritto in poco tempo l'esistenza di Adelaide in una morsa rigida e soffocante, tanto che oggi, le suore, dietro suo ordine, impediscono addirittura alla mamma di incontrarla. Mamma Annetta si è recata fino a Bergamo e poi al convento delle Orsoline per poter abbracciare la sua piccola, per poterla ascoltare, coccolare, confortare. Ma non c'è niente da fare! Don Cortesi ha deciso di separarla dalla sua bambina. E le suore, da parte loro, per obbedire ancora al prete, abusando della loro autorità, concedono alla mamma di vedere la sua piccola solo da lontano, dietro una finestra, per un breve istante.

Mamma Annetta è desolata, non capisce la ragione di tale impedimento, ma deve accettare. Così, priva di ogni sostegno, col cuore spezzato, si accontenta di guardare la sua Adelaide mentre passa in giardino accuratamente custodita da suor Micheline.

- *Bisogna isolarla prima che finisca in manicomio! Bisogna toglierla dal suo ambiente! È una selvatica! Una squilibrata! Quella bimba è una minaccia per l'ordine! Quella bimba è una minaccia per la fede! Fa dimenticare la Vergine! Illude le folle! È indemoniata!* - cominciano a dire nell'ombra don Cortesi e i nemici delle apparizioni che seminano una grande inquietudine negli ambienti religiosi facendo circolare addirittura l'immagine di un bimba pericolosa per lo stesso ordine ecclesiastico e per la diocesi.

SOTTRATTA ALLA PARROCCHIA

venerdì 26 maggio

Chiusa sempre più nelle mura del convento come in una prigione, Adelaide è ormai vincolata alla rigida scansione del tempo che le impone il collegio e il convento.

Non più corse con Bettina e Severa dentro la carriola di papà Enrico sul sentiero sassoso che conduce nei campi del Torchio; tutto qui ormai la costringe a una modalità di vita per lei innaturale, stringendo come un'ombra scura ogni sua libertà, anche quella spirituale.

Domenica prossima Adelaide farà la sua prima Comunione, ma non viene portata in parrocchia per concludere la preparazione iniziata coi preti di Ghiaie insieme alle sue amiche e coetanee.

Viene invece obbligata a ricevere da suor Michelina, che don Cortesi le ha assegnato come sua custode dopo averla messa in guardia da lei, gli ultimi sinuosi consigli per la confessione di domani.

E la confessione di domani avverrà, ovviamente, con l'unico prete che ormai frequenta con assiduità il convento: don Cortesi.

LA PRIMA CONFESIONE

sabato 26 maggio

Giorno dopo giorno don Cortesi accresce così il suo possesso sulla bimba. Passa tutto il sabato pomeriggio al convento ad istruire per bene le suore, trascorrendo poi lunghe ore con Adelaide.

Il prete bergamasco inizia ormai a presentarsi come sua unica figura di riferimento e stabilisce con lei, un vero e proprio rapporto di seduzione. Egli ha messo in atto una vera e propria strategia di conquista affettiva della bimba.

D'altra parte, la forza di volontà, la caparbità, la determinazione e la resistenza di Adelaide lo hanno costretto a progettare un'indagine molto prolungata nel tempo, raffinata nelle modalità, e un durissimo impegno per poter penetrare nella sua psicologia e nella sua intimità. Per questo non esiste miglior mezzo che attirarla fortemente a sé con molta grazia e fascino.

Il prete, infatti, è sempre più sospinto ad avvicinarsi a lei cercando di accostarla lungamente, per conquistarla coi suoi modi accattivanti, pieni di affabilità, comprensione e dolcezza. Attento soprattutto a non farsela sfuggire di mano.

E oggi nel convento delle Orsoline, per la prima volta, ne diventa anche il confessore: una tappa cruciale, importante, perché questo avvenimento segna l'inizio di un tentativo di totale dominio spirituale sulla bimba da parte del prete.

Poi, la sera, alle 20.30, con il signor Verri e il signor Villa, la riporta a Ghiaie, ma in canonica, non certo a casa sua. E alla mamma giunta dal Torchio per abbracciare la sua Adelaide, il prete bergamasco, abusando ancora della sua posizione, vieterà un'altra volta di vedere la propria figliola.

Accecato dalla paura per le apparizioni e dal disprezzo per la miseria, don Cortesi dimostra così la sua decisa volontà di recidere alla radice l'esistenza di Adelaide in virtù di una ragione «superiore», di un ordine più «elevato» di cui si è fatto arbitrariamente paladino, un ordine destinato a collidere con la stessa missione affidata dal Cielo alla bimba.

Prima di partire per Ghiaie, a suor Lutgarda la piccola Adelaide ha detto queste parole profetiche che non verranno mai pensate: «*Anch'io quando sarò grande mi farò suora per pregare giorno e notte per i peccatori. Ma non da sola. Prenderò con me anche altri*».

NELLE MANI DI MARIA



REGINA DELLA FAMIGLIA ICONA DELLA CHIESA

domenica 28 maggio

I pellegrini hanno pernottato ovunque. Sdraiati sul pavimento dell'asilo, addossati ai muri delle strade, nei fienili, nelle stalle, nei cascinali, hanno aspettato l'alba per recarsi molto presto al campo delle apparizioni dove alcuni hanno vegliato in preghiera tutta la notte, addossati al recinto costruito per separare la folla dalla piccola veggente.

Una valanga di persone, già fin dalle prime ore del mattino affollano il Torchio e stipano la chiesa aspettando di ascoltare la S. Messa solenne, alla quale parteciperà la piccola Adelaide che quest'oggi, insieme alle sue piccole amiche, riceverà dalle mani del parroco la sua prima Comunione.

È una giornata davvero importante che Adelaide aspetta con ansia da tanto tempo. L'Eucaristia, che adorerà tutta la vita, per la prima volta si unirà al suo piccolo cuore, la farà sua sposa e la porterà in Paradiso offrendole, misticamente, un anticipo della grande promessa ricevuta dalla Madonna.

Adelaide però, non si distingue nel gruppo di bambine vestite di bianco, devotamente inginocchiate nell'attesa di ricevere il Pane del Cielo e, al termine della cerimonia, viene subito sottratta ai famigliari, caricata in automobile per essere richiusa di nuovo nel convento delle Orsoline di Bergamo, dove rimarrà fino al tardo pomeriggio, quando dovrà essere riportata a Ghiaie.

Una folla impressionante l'attende. Sono moltitudini di persone in rappresentanza del mondo intero che convengono a Ghiaie fiduciosi di ritrovare il calore della comunione, la gioia della speranza e la pace del perdono, una risposta alla paura della guerra, una vittoria sull'odio e la divisione.

Centinaia sono i sacerdoti, le suore, i religiosi che l'aspettano per incontrarla e visitare la sua casa, considerando un privilegio arrivare fino al suo povero casolare, una grazia entrarvi, salire le scale, per sostare poi in preghiera davanti all'altarinò della Madonna, a

metà scala. Importanti prelati, sacerdoti, religiosi e intellettuali accorrono al Torchio da ogni parte impegnandosi giorno e notte a dare una mano.

È una folla immensa, molto più numerosa dei giorni precedenti, una massa devota e composta. Molti sono arrivati qui dopo tanta fatica e sacrifici. È una folla evangelica che il Cielo anche oggi vuol ricompensare con il grande miracolo della rotazione del sole.

«*Il sole! Il sole! Gira ancora!*» si grida ad un tratto, da più punti di quell'immenso orizzonte, mentre migliaia di occhi si alzano a guardare il sole, che, dopo aver dardeggiato per tutto il giorno, è diventato un disco opaco, visibile a occhio nudo e un'altra volta ancora, come la domenica precedente, ha iniziato a roteare da sinistra a destra e poi da destra a sinistra.

«*Guardate il sole! Guardate il sole!*» grida ovunque la folla, dilatata oltre l'orizzonte a dismisura, tutti colle braccia alzate verso il cielo, mentre i colori dell'iride, uno dopo l'altro, velano ancora ogni cosa.

È una muraglia umana, una massa enorme di gente, quella che la piccola Adelaide il pomeriggio deve attraversare in braccio al signor Verri. È una moltitudine biblica indescrivibile, tanto compatta e impenetrabile che per Adelaide sarebbe un'impresa arrivare al campo delle apparizioni, se la compostezza di tutti non permettesse di aprire un corridoio nel quale la bimba può entrare passando nel mezzo di un coro imponente di canti, preghiere, pianti e implorazioni.

Nel recinto l'aspettano medici, sacerdoti, fotografi, mentre tutt'intorno, amorevolmente protetti e curati, oggetto della preghiera e della speranza dei loro cari, centinaia e centinaia di malati occupano una gran parte del prato dove hanno depresso il proprio corpo sofferente.

Adelaide indossa ancora l'abito della prima Comunione. Stringe al petto un gran mazzo di garofani pronta a donarli alla Madonna. E prega, in piedi, sopra il masso di granito, guardando il cielo, a oriente, finché il volo armonioso della coppia di candidi colombi la prepara, un'altra volta, a scorgere il punto

di luce lontano che, in pochi istanti, si apre davanti a lei in uno splendore accecante.

Vestita di rosso e ricoperta da un manto verde, affiancata da due santi e attorniata dagli otto angeli rosa e azzurri, la Madonna porta sul capo una corona d'oro tempestata di stelle e stringe nelle mani due colombi scuri.

Il suo aspetto è quello di una grande Regina.

Adelaide ha l'impressione di trovarsi addirittura di fronte ad un grande santuario vivente e contempla estasiata il grande manto verde, ampio e lunghissimo come una tenda d'altare, che si dilata davanti ai suoi occhi a dismisura e si prolunga, nella visione, sopra l'Italia fino a Roma.

«**La pace non tarderà, ma al mio Cuore preme quella pace mondiale nella quale tutti si amino come fratelli**» le dice allora questa grande Regina mostrandole i due colombi scuri stretti nelle sue e nelle mani, per farle capire che proprio queste sue stesse mani racchiudono l'amore, e sono l'unica via della Pace, luogo santo di unità e di riconciliazione.

Adelaide, allora, con un gesto d'affetto e di comprensione, le porge il mazzo di garofani che ha tenuto sul cuore, affidandole, in questo modo, oltre che se stessa, tutta l'umanità, riunita simbolicamente nel mazzo di fiori.

La dottoressa Maggi se ne accorge

«*Guardate! Offre i fiori alla Madonna!*» dice ai vicini, e la voce allora passa di bocca in bocca così che tutti possano vedere e partecipare idealmente all'offerta.

Il signor Verri, però, si accorge che questo gesto della bimba ha chiuso anche l'apparizione e, svelto, prende in braccio la piccola, la porta via dal campo, tornando insieme a don Cortesi al Torchio. Ma, navigando nella folla, intenzionati a ricondurla subito a Bergamo dalle Orsoline, non la riportano al casolare. Papà Enrico, però, vedendoli partire in automobile, emerge dal folto della gente, li rincorre, li blocca e protesta con forza i propri diritti costringendo don Cortesi a desistere dal suo tentativo.

Il disegno di portar via Adelaide, tuttavia, è solo rinviato: il prete bergamasco, infatti, seminando abilmente un timore esagerato, rinfocola di nuovo il sospetto che la casa e i famigliari della bimba siano gravemente minacciati dalla folla, riuscendo così in breve tempo a trasformare la devozione e l'affetto della gente in un grande allarme, tanto che il povero papà Enrico, spaventato da questi ragionamenti, privo di risorse mentali e materiali da contrapporre alla chiusura della sua piccola, si arrende. I modi affabili del prete bergamasco, e le sue minacce, l'hanno convinto che Adelaide sarà trattata bene e che a lui conviene rinunciare ai propri diritti naturali perché la sua piccola possa essere maggiormente «protetta».

Perciò viene sacrificata. E la riportano a Bergamo, di nuovo nel convento delle suore Orsoline dove la interrogano sull'apparizione di oggi. Al giovane professore del Seminario, però, il racconto di Adelaide non interessa, se non per trovarvi elementi di contraddizione. Gli preme soltanto aver ripreso il controllo sulla bimba per poter continuare la sua indagine, i suoi esperimenti e la sua inquisizione.

Per questo Adelaide, stasera, dopo essere stata di nuovo rinchiusa, abbandonata, costretta fra le fredde mura di questo luogo consacrato, rimane sola con la sua grande visione.

Così, soltanto lei, quando chiude gli occhi può ancora contemplare le mani purissime della Madonna che stringono con tenerezza i due colombi scuri e sentire il calore di quelle mani dove ogni vita può essere conservata eternamente nella gioia.

Rivede ancora il colore rosso dell'abito della Madonna. Ma da sola, non può capire che oggi, giorno di Pentecoste, la Madre di Dio è apparsa rivestita del colore rosso di questa grande festa liturgica, come immagine della Chiesa, nata proprio oggi, dall'Amore, per riunire attorno a sé, nella Pace, tutto il genere umano.

Nella confusione e nella fretta di portarla via, nessuno ha potuto ascoltarla attentamente e capire che oggi il Cielo le ha offerto proprio una grandiosa icona della Chiesa: una, nelle sue mani, santa nel candore del suo corpo purissimo, cattolica nel suo manto esteso sopra la terra e il cielo, apostolica nella corona

che porta sul capo. Una Chiesa rivestita delle tre grandi virtù teologali: la Fede, bianca come il Rosario e le rose, la Speranza, verde come il manto, e la Carità, rossa come il suo vestito fiammeggiante d'Amore. Per ispirazione interiore, Adelaide ha intuito, inoltre, che i due santi apparsi come custodi ai fianchi della Madonna, vestiti di viola, colore della penitenza e dell'attesa, e di marrone, colore dell'umiltà, sono Matteo e Giuda Taddeo, ma nessuno, in convento, è disposto a riflettere e comprendere il senso della loro presenza come custodi e difensori della verità stessa della Chiesa.

Adelaide è molto stanca. Vorrebbe riposare. Ma anche se si abbandona al sonno, nel dormiveglia, non smette di pregare.

Prega per la Chiesa e per il Papa perché gliel'ha chiesto la Madonna con un appello accorato e urgente, rivelandole che il Santo Padre è minacciato e in pericolo di vita.

La guerra, infatti, sempre più orrenda e implacabile, combatte contro la Vita, e le forze occulte del male, che vogliono dominare ancora per mezzo dell'odio e della devastazione, hanno preso di mira il Vicario di colui che è la Pace.

LA CROCE

lunedì 29 maggio

Anche oggi Adelaide attende nel convento delle Orsoline a Bergamo l'arrivo dell'automobile dell'ingegner Villa, accompagnato dal signor Verri e dal solito don Cortesi, che viene a prelevarla per condurla a Ghiaie dove l'aspettano i pellegrini, migliaia e migliaia di persone ancora ammassate in attesa del suo arrivo.

Don Cortesi è del tutto contrario a riportare la bimba al suo piccolo borgo e se non temesse la reazione della folla, impedirebbe ad Adelaide di tornare a Ghiaie. D'altra parte però, il compito di accompagnatore della bimba che si è arrogato, gli consente di mantenere e approfondire il rapporto affettivo con lei, per

stringerla a sé, controllarla ad ogni passo, impedire che la famiglia e la parrocchia la reclamino, sottrarla ad altre più idonee soluzioni e continuare la sua indagine. In fondo, dovrà solo pazientare qualche giorno, poi la bimba verrà definitivamente separata dalla sua casa e soprattutto dai pellegrini.

Una grande moltitudine di persone però, attende la piccola veggente, anche oggi, aprendosi all'arrivo dell'automobile per consentirle di giungere fino al Torchio e poi, a piedi, al recinto, protetto da molti militari e occupato da medici e sacerdoti.

Adelaide prega. Prega molto intensamente, tranquilla, preparandosi all'incontro con la Madre di Dio, annunciato anche oggi dal volo armonioso dei colombi e dal punto luminoso che irrompe lontano a oriente, come un raggio di felicità nel cielo vuoto.

Regale, maestosa, tutta circondata di luce, rossa nell'abito e verde nel manto, la Madonna tiene nelle mani gli stessi colombi scuri di ieri. Sul braccio porta la bianca corona del rosario, ai piedi le rose bianche ed è ancora circondata dagli angioletti rosa e azzurri.

Nel vederla tanto bella e dolce, ma anche tanto solenne e severa, Adelaide intuisce subito che la Madonna intende parlarle ancora. Guarda allora i suoi occhi tenerissimi, incrocia le braccia e attende.

«Gli ammalati che vogliono guarire devono avere maggior fiducia e santificare la loro sofferenza se vogliono guadagnare il Paradiso» le dice iniziando una vera e propria catechesi sulla Croce. **«Quelli che soffriranno senza lamento - continua ancora la Madonna - otterranno da me e dal Figlio mio qualunque cosa chiederanno».**

E infine rivolta ad Adelaide: **«Prega molto per coloro che hanno l'anima malata»** la supplica dal profondo del suo Cuore spezzato dalla immensa sofferenza del Calvario. **«Il Figlio mio Gesù è morto sulla croce per salvarli!»**

La Madonna appare affranta e desolata per l'incomprensione degli uomini: **«Molti non capiscono queste mie parole e per**

questo io soffro!» confida con amarezza alla piccola, avvicinandola ancor più al suo Cuore infranto e angosciato per gli uomini che non sono più capaci di sentire e condividere il suo dolore di Madre e i suoi continui appelli a non peccare più.

Una profonda tristezza, che tuttavia, ben presto si converte in un momento di grande gioia, allorché la Madonna, superato questo momento di dolore, tornando a sorridere, apre le sue mani e libera i due colombi scuri.

Con grande stupore Adelaide vede allora queste due piccole creature volteggiare insieme nel cielo sopra la testa della Madonna, pieni di gioia e di allegria, quasi a manifestare una felicità ritrovata dopo tanto tempo. Il loro volo e la loro gioia sembra, infatti, ricordare la loro caduta sulla terra, dove assiderati dal freddo, i due poveri colombi sarebbero morti ormai incapaci di volare e librarsi verso il sole, se questa grande Regina non avesse avuto misericordia di loro raccogliendoli nel calore delle sue mani.

Catturata da questa meravigliosa visione d'amore nuziale, Adelaide, poco dopo, non può che rimanere totalmente incantata nel vedere la Madonna avvicinare lentamente una mano alla bocca, unire l'indice e il pollice, accostarli alle sue labbra e mandarle un bacio, dolcissimo, pieno di tenerezza, retrocedendo adagio adagio, insieme ai due colombi scuri che ancora solcano il cielo, vicini a lei.

Per la piccola però, non c'è nemmeno il tempo di capire, né di salutare e baciare la sua mamma Annetta, perché viene nuovamente sequestrata alla sua famiglia e ricondotta bruscamente in convento dalle suore Orsoline.

Ma proprio su quel sasso dal quale Adelaide è scesa, una donna gravemente ammalata di spondilite, al termine dell'apparizione si è adagiata, appoggiando le sue vertebre corrose. Ha avvertito subito un grande calore. Poi si è alzata, ha cominciato a camminare e, felice, perfettamente guarita, ha gridato la sua gioia. Una guarigione avvenuta in modo tanto repentino e completo da stupire i medici presenti.

Adelaide, però, non può vederla però. La piccola è ormai

lontana. È stata caricata nell'automobile che corre verso Bergamo, per essere rinchiusa, di nuovo, sola, in un ambiente innaturale e ostile.

Ma è rassegnata e ormai pronta ad accettare questa sofferenza, perché rivive la gioia intensa di quel bacio dolcissimo che la Madonna le ha inviato e che conserverà sempre nel suo cuore come una promessa di eterna unità. Adelaide rivede ancora l'indice e il pollice della sua mano riuniti in un cerchio, come un anello, segno di un legame indissolubile, incommensurabile con il quale la Madre del Cielo ha voluto unirla a sé.

Quel bacio colmo di tenerezza è per Adelaide la testimonianza più bella di una predilezione del Cielo, un gesto d'amore per sancire una medesima eterna appartenenza alla stessa Famiglia, allo stesso Amore, che tutto riunisce, perché infinito: Principio e Fine, e l'Amore stesso. Ripensando a questo gesto, Adelaide si è ricordata che la Madonna ha unito l'indice e il pollice della sua mano come fa il sacerdote quando tiene l'Ostia consacrata prima di offrirgli al cuore dei credenti per unirli a Gesù.



Foto Lucchetti

IL LUOGO SANTO DELLA GRAZIA



VESTITA DI ROSA

martedì 30 maggio

Dopo il dottor Zonca di Milano che controlla la sensibilità di Adelaide nelle diverse parti del suo corpo e cerca insistentemente di esplorare il suo occhio con una pila, forse nel tentativo di trovare sulla cornea di Adelaide il segreto delle sue visioni, don Cortesi prosegue anche oggi i suoi incontri con la bambina.

Il prete bergamasco trascorre lunghe ore del giorno e della sera in ripetuti colloqui con Adelaide attraendola sempre più coi suoi modi gentili e delicati: gioca affettuosamente con lei, finge di partecipare ai suoi problemi, la tratta come fosse un'adulto, la riempie di regali. E tutto questo per creare le occasioni più idonee a spiare la psicologia della bimba.

Il giovane professore non solo è attento a creare tranelli per far cadere la bimba in contraddizione, ma vuole anche minare in lei la fiducia nei miracoli avvenuti a Ghiaie.

«*Io aspettavo il miracolo domenica scorsa, ti ricordi? L'avevi promesso tu e invece io non ho visto niente... La gente diceva che il sole girava, l'hai visto girare tu?*» le domanda il prete sapendo bene che questo miracolo è avvenuto durante l'estasi di Adelaide.

«*No, io non l'ho visto*» risponde sincera la bimba

«*Nemmeno io*» conferma allora don Cortesi mentendo, perché egli stesso l'ha descritto nel suo diario.

«*E poi tutta quella gente. Che fastidio. Ma cosa viene a fare a Ghiaie?*» le domanda ancora.

«*Io non l'ho certo chiamata*» gli ribatte Adelaide eliminando l'insidia.

«*E perché ti cerca? Dovrebbero onorare la Madonna e non cercare te. E poi ci sono tante bambine più buone di te che la Madonna avrebbe potuto scegliere*» insinua allora don Cortesi.

«*È vero. Ma forse è apparsa a me perché sono tanto povera*» risponde la piccola Adelaide, ponendo così, provvidenzialmente, tra lei e questo sacerdote tanto colto, un muro insor-

montabile, che il prete cercherà di abbattere.

Ma è tardi per continuare. Arrivano di nuovo l'ingegner Villa e il signor Verri con l'automobile per riportare Adelaide a Ghiaie.

Le strade sono piene di gente diretta all'apparizione: persone a piedi, donne con il velo che pregano devotamente chine su se stesse, moltissimi in bicicletta costretti a scendere per aprirsi un varco nella folla e proseguire a piedi, una mano sul manubrio e l'altra col rosario, carretti sopra i quali sono adagiati gli ammalati più gravi, carri che ospitano intere famiglie, come piccole chiese domestiche in cammino verso il Cielo. Militi ad ogni passo incuranti dell'ordine, perché l'ordine è già in tutti i cuori rivolti a quell'unico lembo di cielo lontano che oggi si aprirà di nuovo davanti allo sguardo di Adelaide.

E poi ancora carrozzelle, barelle, portantine improvvisate, poltrone e seggiole di vimini legate con due bastoni sulle quali sono trasportati gli infermi.

Anziani con il viso incavato, uomini segnati dalla fatica e dal dolore, madri con il viso angosciato in cerca di un approdo di speranza per il loro cuore. Bambini consumati nella carne e gli occhi segnati dal dolore nelle braccia paterne, mamme che alzano al cielo le manine congiunte in preghiera dei loro figli malati imploranti la guarigione! Bende e stracci per coprire ferite in ogni parte del corpo, teli e coperte pietose per celare corpi sofferenti, stampelle e protesi, sono il linguaggio più evidente di un dolore che stringe ogni cuore in una morsa di grande commozione. E dappertutto ancora l'invocazione della pace, come un grido lamentoso elevato verso il Cielo.

È questo il fiume doloroso che Adelaide deve attraversare per portare tutta questa sofferenza sopra il Cuore trafitto della Madonna.

Un bambino dalla testa enorme, inchiodato in una carrozzella la fissa con un sorriso inebetito da un dolore che non può nemmeno esprimere. Un sorriso perduto sopra il volto della propria mamma. Un altro bimbo, della sua età, le gambe ingessate, in braccio al papà guarda e prega.

Un altro bimbo cieco la cerca brancolando nel buio più fitto

dopo aver sentito la mamma chiamare la piccola veggente.

È questa folla un preannuncio della missione alla quale la piccola è stata chiamata dalla Madonna come piccola martire del dolore e messaggera d'amore per l'umanità sofferente. Una via della Croce che prosegue per lei fin dentro il recinto dove l'aspettano i medici, pronti a ferirla in ogni parte, ancora una volta.

Spilli e spuntoni penetrano con violenza dentro il suo collo, sul mento, sulle gambe, sul dorso delle mani che Adelaide tiene chiuse sopra il cuore in forma di croce. E poi ancora: bruciature, pizzicotti, trafitture all'orecchio.

Ma la bimba è ormai lontana dal mondo, in tenero e doloroso colloquio con la Madonna sfolgorante di luce, ancora circondata dagli angioletti rosa e azzurri.

La Madonna è vestita di rosa, proprio come una parte degli angioletti. Rosa come l'abito indossato dal Bambino Gesù nelle apparizioni precedenti, per ricordare che egli si è incarnato nel seno della sua Madre Purissima per unirsi in lei con ogni uomo.

Ha il velo bianco della sposa di Dio. E alla bimba oggi parla come a una figlia prediletta.

«**Cara bambina tu sei tutta mia**» le dice con amore ricordandole il vincolo di totale unità simboleggiato dal bacio col quale ieri ha suggellato la totale appartenenza di Adelaide a lei.

«**Pur essendo cara al mio cuore, domani ti lascerò in questa valle di pianto e di dolore. Mi rivedrai nell'ora della tua morte e, avvolta nel mio manto, ti porterò in Cielo**» le promette infine prima di lasciarla, ricordandole il cammino di sofferenza che l'aspetta in mezzo alla moltitudine di dolore.

«*Un cieco ci vede!*» urla ad un tratto una voce in mezzo alla folla.

Un uomo in lacrime sta guardando le proprie mani, le braccia, le gambe, i piedi che fino a quel momento aveva potuto solo toccare; si è visto circondato da tanti volti, dagli alberi contro il cielo! e ha gridato, elevando un urlo incontinibile per esprimere la gioia di vedere finalmente la luce!

«*Una donna cammina!*» gridano ancora in direzione del Torchio mentre un apparecchio ortopedico viene elevato al cielo in segno di vittoria. Molte sono le guarigioni, ma i medici presenti sono troppo pochi; devono lavorare alacremente, meravigliati e increduli, perché oggi al Torchio sembra sia passata una mano potente e misericordiosa.

Adelaide, però, non può vedere. Come le altre sere la portano via in macchina a Bergamo dalle suore Orsoline.

La piccola stasera si è addormentata più tranquilla. Il suo letto, infatti, in quel convento tanto freddo, è amorevolmente circondato dagli angeli rosa e dagli angeli azzurri.

PICCOLA MARTIRE

mercoledì 31 maggio

Il 31 maggio, le masse dei pellegrini coprono ormai tutto il territorio che da Bergamo conduce a Ghiaie. È uno spettacolo mai visto prima attorno ad un'apparizione. Tutta la piana solcata dal fiume Brembo è sommersa da oltre cinquecentomila persone.

Dalle stazioni ferroviarie di Bergamo e Ponte S. Pietro, migliaia e migliaia di pellegrini scendono in massa dai treni zeppi di gente, stracarichi fin sopra i tetti: convogli lentissimi strabocchevoli di folle dirette a Ghiaie, al campo di grazia, vetture piene zeppe, che risuonano di canti, inni, preghiere.

Le persone, una fusa con l'altra, occupano tutto l'orizzonte intorno. Molti addirittura, come grappoli umani, sono abbarbicati ai tralicci fin quasi alla sommità, altri sono saliti sugli alberi.

La gente che accorre a Ghiaie sembra davvero un gran mare ondeggiante, nel quale si apre, come un fiume di sofferenza, il grande corteo degli ammalati. Moltissimi, ancora, i bambini, testimoni in questo tempo terribile, dell'immenso dolore innocente nel mondo: sui fronti di guerra, nelle città sventrate, nelle campagne devastate, e nei campi di sterminio.

Questa folla sconfinata, oggi rende molto difficoltoso l'arrivo di Adelaide. Perciò i suoi accompagnatori, don Cortesi, l'ingegner Villa e il signor Verri, preferiscono aggirare la parrocchia e arrivare dall'alto, attraversando i boschi, per scendere al Torchio.

La moltitudine, infatti, è talmente spessa che negli ultimi metri avanzare è un'impresa. Allora la bimba viene sollevata in alto e trasferita, di braccia in braccia, come un vaso prezioso, fino al recinto dove l'aspetta la sorella Maria insieme ad una schiera di militari, sacerdoti e medici.

Il suo viso però, oggi porta i segni di un'incipiente sofferenza ed è velato da uno strano pallore. Gli occhi sono cerchiati e una ruga profonda le solca la candida fronte.

Prega, ma ad ogni *Ave Maria*, un dolore ogni volta sempre più acuto le incide fortemente l'addome piegandola. Sta male.

Si curva su se stessa, scende dal sasso, sul quale è salita e si accascia nelle braccia di Maria.

È sudata, terrea in volto, le labbra violacee, si contorce stringendosi al collo della sorella.

Nessuno riesce a spiegarsi quel dolore tanto improvviso e misterioso. Soprattutto i medici sono sbalorditi per quelle fitte che sembrano provocate da qualche alimento tossico fatto ingerire alla bimba. Adelaide soffre, soffre tremendamente. Spasmi acutissimi la lacerano e la spezzano in due costringendola a piegarsi. Le fitte arrivano violente, a intervalli ravvicinati.

Il tempo trascorre inesorabile. L'ora dell'apparizione è trascorsa da molto, la bimba sta male, piange.

Allora don Cortesi, in veste di soccorritore, si avvicina ad Adelaide, si piega verso di lei e con premura la sollecita a tornare a Bergamo. «*Adelaide!*» la chiama, mentre in braccio alla sorella la piccola cerca di difendersi dai dolori. «*Sarà meglio andare a casa. Vieni, ti porto alla macchina.*»

Adelaide è in un lago di sudore, gli occhi semichiusi, le mani al collo di Maria.

«*No! voglio rimanere qui!*» gli risponde decisa la bimba, facendolo arretrare.

E a tutti continua a ripetere: «*Pregate! Pregate! Pregate!*»

È sempre più terrea, il viso è profondamente segnato da occhiaie profonde e smorfie terribili di dolore. Ma afferra il rosario e prega, insieme a quella folla sterminata, mentre, con un rombo assordante, uno stormo di aerei militari inglesi sfreccia, a volo radente, sopra le migliaia e migliaia di teste dei pellegrini che continuano a pregare fiduciosi oltre ogni limite e ogni sfida. Ovunque sono innalzati canti a Maria e tutt'intorno grida esultanti di gioia segnalano le prime guarigioni.

«*La Madonna ha fatto tre miracoli*» dice ad un tratto la piccola Adelaide con fatica, ancora penosamente piegata su se stessa e avvolta dal sudore. «*Ha guarito un ragazzo e due giovani madri.*»

La piccola resiste. Ma è molto provata. Con le mani comprime l'addome, sembra crollare.

Ed ecco allora, come un'ombra inquietante, farsi avanti, in veste di secondo soccorritore, uno strano medico, oggi presente per la prima volta nel recinto. È il professor Cazzamalli, esperto di occultismo e di fenomeni paranormali, che si piega verso di lei e la invita non attendere più l'arrivo della Madonna. Un consiglio davvero interessato, subdolo e sospetto.

Detenuto fino al giorno prima nelle carceri di Bergamo, questo medico è stato liberato in tutta fretta dalle SS naziste che stanno cercando di soffocare le apparizioni e si è precipitato fin qui con loschi propositi.

Ma la resistenza di Adelaide si rivela tanto strenua da impedire qualsiasi tentativo di far crollare tutto.

È passata più di un'ora, però. La bimba è sfiancata, ma aspetta, eroica, mostrando così la sua grande tenacia, la sua fiducia e il suo grande amore per la Madonna. Finché, allo stremo delle forze, il passaggio dei candidi colombi le preannuncia finalmente l'arrivo della sua Signora che le appare, ancora una volta, bella e maestosa nella gloria della luce di Dio, circondata dal coro degli angioletti rosa e azzurri.

Allora Adelaide esce dalle braccia della sorella e si alza, rapita ormai dalla visione incantevole della Madre di Dio, mentre

tutt'intorno, i pellegrini possono vedere che lo sguardo della bimba si è fatto improvvisamente luminoso.

Come la prima volta, la Madonna è apparsa col vestito bianco e il manto azzurro, lo stesso colore dei suoi occhi dolcissimi, pieni di bontà e tenerezza, che riflettono la luce divina

«**Cara figliola, mi spiace dover ti lasciare, ma la mia ora è passata**» le dice la Madonna con la voce venata di profonda tristezza, facendole capire che è venuta fin quaggiù solo per amore, per donare, attraverso lei, all'umanità intera, quest'ora preziosa concessa da Dio.

«**Non sgomentarti se per un po' non mi vedrai, nell'ora della tua morte verrò ancora**» le conferma subito dopo rammentandole un'altra «ora», quella della morte, nella quale Adelaide potrà per sempre entrare nella luce di Dio.

E di nuovo le ricorda il grande compito che le ha affidato.

Perché questa grande Regina ha un grande progetto per Adelaide e per la sua povera terra. Un grande progetto che esprime con tre precise volontà affidate alla bimba per la Chiesa:

- **Desidero presto il mio trionfo!**
- **Voglio essere premurosa per tutti in questo luogo!**
- **Prega per il Papa e digli che faccia presto!**

La Madonna vuole qui un grande «Santuario di Grazie», affinché questo misero piccolo borgo diventi un grande luogo di conversione, unità e pace per tutta l'umanità

Un progetto che Adelaide dovrà sostenere con la preghiera e la sofferenza, come vittima dell'Amore.

«**In questa valle di dolori sarai una piccola martire**» le ricorda, promettendole lei stessa come dono: «**Sarò la tua ricompensa se il tuo martirio sarà allegro**».

Infine, ammonendo severamente chiunque le avesse fatto volontariamente del male, la Madonna pone sulla fronte della bimba un bacio dolcissimo e soave come nuovo sigillo invisibile ed eterno della totale appartenenza di Adelaide al Cielo e a lei.

È l'addio. È uno strappo dolorosissimo, che la piccola non potrebbe sopportare se la Madonna non le rinnovasse la sua pre-

dilezione e la sua promessa, come un ultimo saluto d'amore prima di scomparire lontano a oriente dentro il suo grande splendore: «**Sta allegra che ci vedremo ancora piccola martire!**»

Su questa povera terra del Torchio è rimasto invece un mare immenso di fede; un oceano di persone: di piccoli e grandi, vecchi e giovani, adulti e bambini, di ogni età e di ogni condizione sociale, provenienti da ogni dove, che hanno esteso ancor di più i confini dell'enorme Chiesa di popolo quaggiù, decretando il grandioso trionfo delle apparizioni. Un trionfo che per la piccola, tuttavia, è preludio di un'amarissima salita.

I pellegrini la cercano. Vorrebbero conoscere le parole della Madonna. Ma Adelaide viene portata via. Rapita e sottratta definitivamente ad ogni affetto familiare e reclusa in convento dove già è iniziato il suo doloroso cammino.

Il piccolo cuore di Adelaide, portatore di un grande messaggio di unità, dovrà vivere lacerato nella più terribile separazione.



Note bibliografiche

* Per la ricostruzione degli avvenimenti delle apparizioni, oltre alla vasta bibliografia, citata nei diversi scritti, si è scelto di seguire scrupolosamente il *Diario di Adelaide Roncalli*, (in Beretta, A. e Riva, G., *Pellegrinaggio al Torchio di Ghiaie*, Ed. Toroselle 2000, pp. 103-113), e il *Diario di don Italo Duci*, (in Archivio della Parrocchia di Ghiaie; in copia presso altri archivi privati; posseduto in copia dall'autore. È la testimonianza diretta di un importante testimone di quegli avvenimenti nei mesi di maggio, giugno e luglio 1944).

* Gli eventi delle apparizioni sono ampiamente descritti in Tentori, Angelo Maria, *La Madonna a Ghiaie di Bonate?*, Paoline Ed. 1999.

* Per uno studio della figura e degli scritti di don Luigi Cortesi in relazione ai fatti di Ghiaie cfr. Riva, G. e Beretta, A., *Il simbolo di Ghiaie*, Ed. Toroselle, Brescia 1998.

* Molto utile inoltre è l'interpretazione dei messaggi e delle visioni di Adelaide scritta da Goggi, Attilio, *Madonna delle Ghiaie Madre delle famiglie*, Edizioni Villadiseriane, Villa di Serio 1994.

II

IL TRIONFO



Foto Lucchetti

L'ESAME DI PADRE GEMELLI

L'enorme partecipazione di popolo al luogo delle apparizioni, ha costretto il vescovo di Bergamo monsignor Bernareggi ad attivarsi con urgenza per controllare questo grande avvenimento religioso che ormai inonda tutto il territorio della sua diocesi.

L'alto Prelato, non solo intende impedire speculazioni, abusi e indagini inopportune, ma anche incaricare un grande scienziato al quale affidare l'esame della psicologia della bimba. E già, fin dai primi giorni di giugno, dopo aver disposto un preciso divieto a chiunque di fare indagini sulle apparizioni, la sua scelta appare chiaramente orientata verso un illustre psichiatra di fama mondiale: padre Agostino Gemelli.

I due eminenti personaggi, del resto, sono legati da una solida stima reciproca, che dura da molti anni: Adriano Bernareggi, infatti, ancor giovane sacerdote, nel gennaio del 1920, ha costituito, insieme a padre Gemelli e altre importanti personalità, il comitato promotore dell'Università Cattolica⁽¹⁾. Una stima ormai decennale, che si è rinnovata nella primavera del 1944, allorché i due uomini illustri, l'uno vescovo di Bergamo e l'altro rettore dell'Università Cattolica, si scrivono, proprio in relazione ad alcuni episodi legati agli avvenimenti di Ghiaie.

L'occasione è originata da alcuni millantatori presentatisi con false credenziali in diocesi di Bergamo per svolgere tesi di laurea su quegli eventi come incaricati dallo stesso padre Gemelli, il quale, richiesto di una spiegazione, il 2 giugno così risponde all'amico monsignor Bernareggi: «*Non mi sono mai sognato di dare tesi ad alcuno su simili argomenti. Non mi sogno mai di fare una cosa simile perché so bene che l'Autorità Ecclesiastica solo ha diritto e compito di occuparsi di simili questioni*»⁽²⁾.

Tre giorni più tardi il vescovo, da parte sua, riaffermando la necessità di operare con fermezza e cautela, gli scriverà ancora: «*Non dubitare che terremo lontani tutti gli indiscreti, che sono molti. Si tratta di problemi tanto difficili, che non è mai troppa la*

prudenza». Nella stessa lettera inoltre, manifestando all'amico scienziato la sua chiara intenzione di sceglierlo come esperto della diocesi di Bergamo, gli domanderà: «*Se in seguito avessimo bisogno dell'opera tua o di qualche professore dell'Università, ci aiuteresti? Grazie*»⁽³⁾.

Del resto, la dimensione eccezionale di quegli eventi richiede l'intervento di uno studioso di chiara fama, universalmente riconosciuto e fidato, capace di profondo rispetto verso l'autorità legittima. Così, padre Gemelli, dopo esser stato incaricato direttamente dal Capo della diocesi di Bergamo, il 30 giugno, in compagnia di una sua stretta collaboratrice, la professoressa Sidlauskaite⁽⁴⁾, assistente del Laboratorio di psicologia dell'Università Cattolica di Milano, varca le mura di del convento di Gandino in Val Seriana, dove Adelaide è stata trasferita per le vacanze.

Padre Gemelli si fermerà nel convento di Gandino per tutta quella giornata. Osserverà personalmente la piccola Adelaide e affiderà alla professoressa Sidlauskaite il compito di eseguire, nei quattro giorni successivi, anche durante la notte, altre numerose osservazioni secondo un piano da lui predisposto.

Poi raccoglierà tutte le valutazioni di questo esame in una lunga relazione che egli stesso invierà, in data 11 luglio, al vescovo di Bergamo il quale a distanza di appena due mesi dall'inizio delle apparizioni, potrà disporre di un ritratto psicologico molto dettagliato della piccola Adelaide, frutto di un lavoro scientifico di prim'ordine.

Oltre a sancire la normalità della piccola veggente di Ghiaie, padre Gemelli tratterà, infatti, un quadro completo della personalità della bimba, nel quale emerge con grande evidenza un solido e ricco corredo di virtù⁽⁵⁾.

«*Di costituzione corporea simile alla madre, donna di buon senso, Adelaide presenta i tratti personali, socio economici e culturali tipici delle buone famiglie del contado bergamasco: una nutrizione scadente e uniforme (latte e polenta), una limitata educazione ed una scarsissima istruzione*».

«Lapiccola è dotata di vivo interesse, si comporta con spontaneità, immediatezza, e in lei si abbozza già una personalità di bimba caratterizzata da fermezza, aderenza e volontà di agire secondo le proprie convinzioni. Adelaide non sa costruire, per proprio conto, un mondo immaginoso e fantastico. Non si preoccupa del giudizio che fanno su di essa, non prende l'iniziativa per rendersi bella e appariscente».

«È ragionevole, comunicativa, facilmente chiede di essere aiutata; non si vanta, non è gelosa, ma anzi è generosa; mostra socievolezza ed un istinto gregario normale; ha profondo senso del pudore, e, anche se non ha alcuna forma di gentilezza per una inadeguata educazione, attira la simpatia altrui per la grande spontaneità ed affettività che riversa su tutti indistintamente. Sincera e franca, mantiene quanto ha promesso. Non è facilmente suggestionabile».

«Il suo ideale, che formula solo se richiesta da qualcuno con cui è in confidenza e di cui spontaneamente non parla mai, è di farsi suora. Ama e tratta con bontà gli animali, con gentilezza le piante. Docile verso chi la sta educando, è inclinata a giudicare con bontà gli altri uomini, in lei prevale la compassione, la bontà e la misericordia. Non ammette la vendetta».

«È da escludersi che si tratti di soggetto anormale in cui lamenta la ragione del racconto delle visioni avute».

LA PREGHIERA DEL VESCOVO

Monsignor Bernareggi, da parte sua, riceve con grande gioia la diagnosi di padre Gemelli, anche perché il ritratto di Adelaide tracciato dal suo esperto collima con quello che egli stesso ha conservato nella mente dal giorno in cui l'ha ricevuta nel suo Palazzo: una bimba tutta simpatia, innocenza, naturalezza e semplicità.

Oltretutto, la relazione di padre Gemelli, arriva proprio nei giorni di massima intensità di quel grande afflusso di pellegrini. Un afflusso senza precedenti, in particolare nei mesi di giugno e luglio, che trasforma quotidianamente la terra bergamasca in una immensa chiesa.

Continui pellegrinaggi si susseguono senza sosta, giorno e notte, tanto che il povero don Italo, dopo aver elencato sul diario solo alcune città di provenienza, è costretto a mettere al loro posto una lunga fila di puntini: «...Torino, Mantova, Milano... Bolzano, Trento, Lecco, Parma... Alba, Venezia, Brescia, Pavia, Saronno...»⁽⁶⁾.

Don Italo e don Cesare, infatti, non hanno più un momento di riposo e devono correre continuamente, ovunque: presso i penitenti, che sono una vera e propria folla, presso gli ammalati, un numero incalcolabile, presso i religiosi e i sacerdoti che desiderano istruzioni e chiedono di conoscere gli eventi. Devono correre in chiesa a celebrare, a consolare, a organizzare. Anche la notte; perché anche la notte nella chiesa parrocchiale, gremita in ogni angolo di pellegrini, si susseguono le S. Messe.

«Anche stanotte la chiesa rimane aperta» scrive sul diario don Italo continuando a registrare la grande affluenza di pellegrini e sacerdoti. «È sì grande il numero di sacerdoti che il turno delle Messe ha inizio subito dopo la mezzanotte. Le S. Messe si succedono su tre altari a ritmo continuo fin quasi le 14. Verso le otto e mezzo inizia un turno di Messe anche nella Chiesina, Molti poi per celebrare in tempo utile escono di parrocchia e celebrano nei paesi vicini. Molti celebrano a Bergamo».

Quest'enorme partecipazione dei preti è per lui il segno del più valido assenso a quella grande speranza nata nel cuore di tutti.

«Il numero di sacerdoti li calcolo a un migliaio» annota subito dopo fissando sulla carta l'immagine del trionfo sacerdotale. «La giornata di oggi la si può chiamare la giornata dei sacerdoti. Là sul luogo delle apparizioni, formano attorno al recinto un cerchio d'onore alla Madonna che certamente sarà stata contenta. Loro pregano e fanno pregare, loro intonano canti»⁽⁷⁾.

È il 12 luglio. Ma non sarà questo l'episodio più importante che don Italo registrerà sul diario in quello stesso mese, perché qualche giorno dopo, pieno di giubilo, descriverà un altro fatto davvero straordinario e decisivo: la visita dello stesso vescovo al luogo delle apparizioni.

Devotissimo all'Immacolata, il vescovo non ha resistito a quell'enorme coro di invocazioni e giubilo che è salito fino alla cattedrale: un coro unanime che ha invocato la sua presenza, quale presenza stessa della Chiesa. E, improvvisamente, rompendo ogni protocollo, senza avvisare nessuno, la sera del 27 luglio 1944 scende a Ghiaie, in parrocchia.

Così, nello stupore generale, proprio davanti agli occhi del curato e dei volontari impegnati nell'assistenza ai pellegrini e ai malati, ecco apparire, ad un tratto, sulla soglia della canonica di Ghiaie, mozzando il fiato di tutti, la severa e dolce figura di monsignor Bernareggi, accompagnato dal fratello Domenico.

«Monsignor Vescovo giunge verso le ore 19, improvvisamente. Sosta qualche minuto dal parroco e a piedi si porta sul luogo delle apparizioni circondato da folla cui porge l'anello da baciare. Giunto sul posto delle apparizioni entra nel recinto ed intona ad alta voce il Rosario. Di fronte a quest'atto del Vescovo un senso di commozione passò in mezzo a tutta quella folla. Il Rosario del capo della Diocesi sembrava avesse loro detto: consolatevi levate pure le vostre preghiere alla Madonna. E la Madonna avrà di certo gradito quest'atto di omaggio... Nel ritorno, la folla aumentata mostrava la sua soddisfazione e pareva dicesse: ora possiamo essere sicuri e abbiamo un argomento di più per far tacere gli increduli»⁽⁸⁾.

Sospinto in quel luogo di preghiera da una forte ispirazione interiore, il vescovo si è recato alla cappelletta delle apparizioni portandovi lo spirito della sua recente lettera pastorale: un appello accorato alla pace, una supplica ardente di metter fine alla guerra fratricida⁽⁹⁾. E in questo giorno memorabile, con la sua presenza, la selvaggia terra del Torchio è diventata centro di una missione universale di unità e pace, imprevedibile in estensione e profondità: che sarebbe partita proprio da lì, dal Torchio di Ghiaie e attraverso lo stesso Santo Padre avrebbe raggiunto il mondo intero⁽¹⁰⁾.

LA GRANDE ICONA DI GALIZZI

La notizia dell'apparizione della Madonna e della Santa Famiglia si è diffusa tanto repentinamente, da superare di gran lunga il territorio di Bergamo e le diocesi dell'Alta Italia. Ha varcato i confini della nazione propagandosi Oltralpe, addirittura fin dentro i campi di concentramento, dove ha suscitato nei detenuti la speranza di una prossima liberazione dalla prigionia e dalla guerra.

Lo stesso prof. Giuseppe Lazzati, internato nel lager di Oberlangen, scrive al fratello Agostino: «...il fatto di Bonate? Ne sono giunte tante e talora gratificanti voci da farmi pensare che non si tratti di fantasia, ma di una nuova Fatima. Lo voglia il Cielo!»⁽¹¹⁾.

Una speranza condivisa da milioni di persone, ovunque nel mondo, nell'attesa di un decreto del vescovo che, da parte sua, ha offerto ormai, chiaramente, più volte, molti segni del proprio favore.

Monsignor Bernareggi, infatti, non solo ha pregato sul luogo delle apparizioni accordando il permesso di edificarvi una cappella, ma ha partecipato con favore al progetto di realizzare un grande quadro della Madonna apparsa alla piccola Adelaide. Un'opera che sarebbe stata collocata, come una sacra icona, al centro di un grande Santuario.

Il lavoro è stato affidato a un notissimo pittore simbolista bergamasco, Gian Battista Galizzi che, in pochi mesi, dipinge su una grande tela, la solenne visione della Madonna apparsa alla bimba nel giorno di Pentecoste. Una grandiosa icona, simbolo della verità delle apparizioni di Ghiaie ed emblema del grande trionfo della Madonna come Regina dell'unità e della pace destinata ad essere diffusa in ogni angolo della terra e a tutte le nazioni.

NOTE AL CAPITOLO “IL TRIONFO”

- 1) Cosmacini, Giorgio, Gemelli, *Il Machiavelli di Dio*, Rizzoli, Milano 1985, p.167 (I grandi personaggi che hanno costituito il Comitato sono: il Card. Ferrari, Ernesto Lombardo, Ludovico Necchi, Francesco Olgiate, Armida Barelli, Angelo Moretti, Luigi Grammatica)
- 2) Archivio dell'Università Cattolica del sacro Cuore, Fondo Rettorato Gemelli, *Miscellanea*, 3432/9
- 3) Ivi 3537/9
- 4) Padre Gemelli stava scrivendo con la sua collaboratrice un'importante opera di carattere psicologico inerente ai problemi dell'età evolutiva. Gemelli, Agostino et Sidlauskaitè, Agata, *La psicologia dell'età evolutiva*, Giuffrè, Milano 1945.
- 5) La relazione di padre Gemelli è riportata interamente su molti libri che trattano delle apparizioni di Ghiaie e sul «volume» di don Cortesi *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, pp. 99-109. Purtroppo però, tutti omettono le riflessioni di padre Gemelli sulla grave decadenza della psicologia e psichiatria in Italia contenute in questa sua relazione.
- 6) *Diario di don Italo Duci*, pp. 13, 14,15.
- 7) Ivi pp. 15-16
- 8) Ivi p.18
- 9) Murachelli, F., *L'epilogo di Fatima*, Ed. Toroselle, Esine Brescia 1990, p. 192. «Nulla sarebbe atto a dischiudere il Cuore di Dio e a renderci benigna la Vergine quanto un proposito di amore e di concordia fra tutti i fratelli» scrive Monsignor Bernareggi parafrasando il messaggio della Madonna apparsa alla piccola Adelaide.
- 10) Ivi p. 214. «Sì, Ghiaie deve divenire il fulcro del movimento cattolico italiano, non appena la Chiesa avrà pronunciato la sua infallibile sentenza. Sarà l'ora della pace della giustizia e della carità universale», scrive ad esempio padre Felice Murachelli sacerdote bresciano, presente in quei giorni gloriosi, interpretando il pensiero di importanti uomini di Chiesa.
- 11) Bortolan, S., *La Vergine parla alle famiglie*, s.e., Milano 1980, p. 278

III

L'INQUISIZIONE



L'INQUISIZIONE DEL CORPO



DON CORTESI INCARICA IL PROFESSOR CAZZAMALLI

Le apparizioni di Ghiaie hanno dunque suscitato una larghissima partecipazione di popolo, mai riscontrata prima. Laici di ogni condizione, età, provenienza, insieme a sacerdoti e religiosi di ogni diocesi e ordine, hanno espresso con grande intensità il loro deciso consenso, trovando poi una sicura conferma, sia nella visita del vescovo al luogo delle apparizioni, sia nella diagnosi di normalità della piccola veggente stilata da un illustre scienziato: padre Gemelli.

Nessuno perciò, potrebbe immaginare la grande azione di contrasto messa in campo, nell'ombra, dalle forze contrarie, determinate ad annientare in ogni modo questo enorme consenso popolare e sacerdotale che preannuncia il trionfo di questi grandi avvenimenti soprannaturali anche nella Chiesa.

Una gran massa di persone confidano ormai nel vescovo di Bergamo e ignorano la grave minaccia incombente sulla stessa esistenza della piccola Adelaide che rappresenta, proprio per la sua tenera età e condizione sociale, un evidente fattore di debolezza. L'azione tanto premurosa e avvolgente operata da don Cortesi nei confronti della bimba è, in fatti, tanto ben mascherata che gli stessi fautori delle apparizioni non riescono a cogliere il disegno inquisitorio del prete bergamasco. Molti di loro pensano addirittura che sia favorevole alle apparizioni. E lui lo lascia credere, ovviamente.

Coi suoi modi affabili e autoritari, il giovane prete, professore del Seminario, dopo essersi imposto, ovunque, quale tutore di Adelaide, ha costretto le suore Orsoline ad accettare la sua costante presenza come precettore unico della bimba⁽¹⁾ ottenendo una grande libertà di azione. Nei loro conventi, infatti, egli dispone di Adelaide in ogni momento e può rimanere, solo a solo, con lei, ovunque, ad ogni ora del giorno, della sera e della notte.

La piccola veggente, responsabile di aver chiamato a Ghiaie una folla immensa, è diventata inevitabilmente il centro dei suoi pensieri, l'oggetto principale dei suoi studi e della sua azione

avvolgente. Soltanto da lei, del resto, dipende l'esito di quei grandi avvenimenti: dalla sua capacità di continuare ad affermare la verità delle proprie apparizioni dipende ormai la loro approvazione. Per questo don Cortesi impone alle suore Orsoline, con la scusa di un'intensa opera educativa e correttiva, la propria presenza quasi quotidiana.

Questo prete coltissimo, ormai prossimo a diventare direttore di una grande opera enciclopedica, l'*Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi*, è tanto preso da Adelaide che in questi mesi riduce drasticamente il suo insegnamento in Seminario e il lavoro di redazione dell'*Enciclopedia*, pur di incontrarla.

Egli si è prefisso, nascostamente, uno scopo molto preciso: dimostrare, a tutti i costi, non solo che Adelaide ha mentito, ma che è intimamente una bugiarda.

Egli vuole scardinare le difese della bimba ed è sospinto, perciò, sempre più, ad avvicinarsi a lei, accostarla per tutto il tempo, seguendola sempre, per stringerla a sé in un rapporto di totale dipendenza affettiva.

Dopo l'esame fisiognomico, don Cortesi decide di estendere la sua indagine alle altre «facce» della personalità di Adelaide: al suo comportamento «morale», al suo temperamento, alle debolezze costituzionali, alle predisposizioni morbose, ai fattori ereditari e inizia così ad applicare su di lei le teorie affermate, in questi anni, da un celebre medico esponente del «razzismo italico», il professor Nicola Pende⁽²⁾ del quale è un entusiasta assertore⁽³⁾.

Inoltre, come prete, volendo presentare la bimba non solo come un'anima da studiare e da analizzare, ma soprattutto come un'anima da salvare e da «bonificare», ne diventa piano piano, l'unico riferimento spirituale⁽⁴⁾. E a tal fine ha predisposto l'ambiente conventuale in funzione di una dura correzione del temperamento di Adelaide.

Don Cortesi promuove fra queste sacre mura una rigida azione educativa finalizzata a «rinverginare» l'anima della bimba con l'obiettivo di strappare tutte le modalità di carattere da lei acquisite in famiglia e nel suo misero ambiente di vita, giudi-

candole fattori di degenerazione. Inoltre, essendo ben consapevole che questo suo complesso progetto richiede un sostegno medico capace di avvalorare la sua inchiesta e la sua opera correttiva, il prete bergamasco impone alle suore e alla bimba la presenza, nel convento di Gandino, di un medico ambiguo e pericoloso: il professor Ferdinando Cazzamalli, che egli stesso introduce in questo luogo sacro il 13 giugno.

Le suore Orsoline, da parte loro, totalmente sottomesse alle decisioni di don Cortesi, non si curano di sapere chi sia questo medico. Perciò ignorano che il Cazzamalli è un esperto di fenomeni paranormali e un acerrimo avversario di padre Gemelli. E non essendo state avvertite che il vescovo di Bergamo ha nominato padre Gemelli per effettuare un esame sulla psicologia di Adelaide, non possono certo sospettare che don Cortesi, incaricando il professor Cazzamalli, sta preordinando, proprio nella loro sacra abitazione, un duro contrasto con l'illustre scienziato milanese incaricato ufficiale della diocesi.

Perciò, costrette ad una totale paralisi, le suore Orsoline sono anche incapaci di comprendere quale grave minaccia incomba sulla bimba da loro custodita.

Don Cortesi, infatti, dopo aver conosciuto la scelta del vescovo, si è subito allarmato per gli effetti positivi che la diagnosi di padre Gemelli avrebbe avuto sullo stesso vescovo e, approfittando della stima, del consenso e della grande libertà di azione che si è conquistato in curia, il prete bergamasco ha incaricato il Cazzamalli, anticipando l'illustre psichiatra di Milano. Ma permettendo al Cazzamalli di esaminare Adelaide prima di padre Gemelli, don Cortesi ha innescato volutamente uno scontro assai pericoloso, foriero di gravissime conseguenze.

È noto, infatti, il durissimo giudizio scritto su «*Vita e Pensiero*» da padre Gemelli, che ha definito le teorie di Cazzamalli come «*fantasticherie di un materialista*». Un giudizio pesantissimo rivolto anche alla persona dello stesso Cazzamalli: «*Un uomo che dimostra di ignorare tutto quello che di positivo oggi noi conosciamo sui processi cerebrali e sulle loro correlazioni coi processi psichici. ...Scienziati, fisiologi e psicologi hanno dimostrato di*

non dare peso alcuno alle pretese scoperte del Cazzamalli»⁽⁵⁾.

Affermazioni queste ultime che avrebbero dovuto, ovviamente, impedire a don Cortesi di ingaggiare il professor Cazzamalli, definito come «materialista» da padre Gemelli e dunque sostenitore di idee contrarie alla Chiesa, soprattutto dopo che il vescovo ha conferito l'incarico allo stesso psichiatra di Milano.

Ma, consentendo proprio al Cazzamalli di confrontarsi con padre Gemelli sullo stesso «caso», il prete bergamasco manifesta apertamente l'intenzione di provocare non solo uno scontro frontale con il Rettore dell'Università Cattolica, ma anche una divisione molto grave con il proprio vescovo, la cui scelta viene apertamente contraddetta, valorizzando invece un uomo pericoloso per la Chiesa.

E se non è dato di sapere ciò che lega don Cortesi a Cazzamalli, è certo che il loro rapporto è pieno di interrogativi; la stessa figura del medico occultista si presenta, del resto, come torbida e ambigua e la sua partecipazione ai fatti di Ghiaie molto sospetta e interessata.

IL PROTAGONISMO DEL PROFESSOR CAZZAMALLI

Il professor Cazzamalli si trova nel cerchio dei medici che attorniano Adelaide nell'ultima apparizione, il 31 maggio 1944⁽⁶⁾, allorquando la bimba, come si ricorderà, si è sentita male, accusando, stranamente, fortissimi dolori addominali e ha rifiutato con determinazione le sollecitazioni di don Cortesi prima e poi quelle dello stesso Cazzamalli, a non attendere più l'arrivo della Madonna. Un tentativo palese, mascherato di falsa pietà, per far naufragare quella grande apparizione costringendo Adelaide ad abbandonare tutto proprio nel momento più delicato, di fronte a migliaia di persone. Una sollecitazione troppo interessata, che Adelaide ha comunque respinto sdegnosamente, resistendo al dolore e invitando a pregare.

Lo stesso Cazzamalli, però, fallito il primo tentativo di impedire l'apparizione, ha perseguito lo stesso scopo distruttivo in

altro modo, ancor più subdolo: fra lo stupore di tutti, il medico occultista ha avviato, infatti, la preghiera, non certo per devozione alla Madonna, ma al contrario, per sua stessa ammissione, con la dichiarata intenzione di provocare con la preghiera un fatto demoniaco di massa, considerando Adelaide una piccola medium allucinata⁽⁷⁾.

Esperto di fenomeni occulti, costantemente in contatto con forze demoniache e intenzionato da subito a definire Adelaide una piccola strega, il Cazzamalli ha rivelato quel giorno un comportamento inquietante, dandoci forti sospetti sulle ragioni della sua presenza dentro il recinto, accanto alla piccola veggente e accanto a don Cortesi, accomunato a lui dalla stessa intenzione demolitrice.

Il Cazzamalli è giunto qui, in modo precipitoso, direttamente dalle carceri di Bergamo, dove si è trovato fino al giorno prima come detenuto «*per aver aiutato i partigiani*». Lo affermerà egli stesso a guerra conclusa, nel 1951, tentando di presentarsi come antifascista⁽⁸⁾ anche se, in realtà, antifascista non lo è mai stato, vantando invece un impegno prolungato e rilevante nel Regime.

Ma al di là delle reali convinzioni politiche del professor Cazzamalli, certamente l'eco di quei fatti grandiosi è penetrato fin dentro il carcere di Bergamo ed è giunto anche a lui, di certo interessato, oltre che alle apparizioni, soprattutto alla propria liberazione da parte delle SS naziste, fortemente intenzionate da parte loro a soffocare in ogni modo questi grandi avvenimenti.

Le apparizioni di Ghiaie, infatti, hanno suscitato molto allarme nella gerarchia tedesca. E il capitano delle SS, Fritz Langer⁽⁹⁾, cattolico austriaco, «*servitore della croce uncinata*», che risiede presso il Seminario ed è legato a don Cortesi da uno stretto vincolo d'amicizia, dopo aver ricevuto da Berlino l'ordine di «*smontare i fatti*» fino a sequestrare la veggente⁽¹⁰⁾, deve aver certo premuto in modo minaccioso sulla stessa curia di Bergamo trovando un certo consenso⁽¹¹⁾.

In ogni caso, l'intervento del prof. Cazzamalli si presenta pieno di ombre minacciose: la sua presenza nel recinto delle apparizioni accanto alla bimba, il giorno seguente alla sua liberazione,

è, infatti, molto sospetta, anche perché egli mostra proprio in questi momenti la sua chiara intenzione demolitrice, la stessa dei nazisti. Leggendo il suo libro si potrebbe pensare addirittura che è proprio lui, arrivato lì per la prima volta e appena uscito dal carcere, a provocare quell'ultima apparizione innescando la preghiera, non per elevare l'anima al Cielo, ma per condurre la bimba e tutta quell'enorme folla di pellegrini in una condizione di ambiguità demoniaca di massa. E se alla fine il Cazzamalli cercherà di dissociare la propria persona da questo clima spiritista da lui descritto, lo farà certo molto maldestramente, rivelando invece il tentativo preordinato di demolire le apparizioni e la normalità della bimba.

Tale comportamento distruttivo, le cui radici appaiono dunque oscure e terribili, non può che preparare ulteriori azioni allarmanti per l'incolumità stessa di Adelaide.

L'ESAME DELLE PUDENDE

Questo episodio, pieno di enigmi inquietanti e forti ambiguità, consente però di capire meglio la scelta compiuta da don Cortesi di incaricare il professor Cazzamalli, nonostante i gravi pericoli per la Chiesa, per padre Gemelli e soprattutto per la piccola Adelaide.

Don Cortesi vuole presentare la bimba come anormale e in questo esperto di occultismo ha visto la concreta possibilità di un sostegno medico ideale alla propria indagine e alla propria inquisizione.

Oltretutto il prete bergamasco, sempre presente nel convento di Gandino, il giorno 30 giugno ha potuto assistere direttamente anche all'esame di padre Gemelli⁽¹²⁾ e poco dopo, ha saputo che lo stesso padre Gemelli, sceso da Gandino per tornare in Università ha incontrato monsignor Bernareggi manifestando addirittura ottimismo: «Adelaide è soggetto assolutamente normale» ha confidato il frate francescano all'amico vescovo, anticipando la sua diagnosi. Un giudizio di normalità insopportabile per il

prete bergamasco: per lui, infatti, questa è la cosa peggiore.

La dichiarazione della normalità di Adelaide per don Cortesi equivale ad una lugubre profezia, all'apertura di un futuro pieno di errori per la Chiesa e alla morte stessa dei propri ideali. Il prete bergamasco avverte altresì questa possibilità in modo tanto funesto che ormai qualsiasi altra cosa può essere preferita, purché capace di sconfiggere le apparizioni, demolire Adelaide e liberare il territorio dalla folla dei pellegrini.

Perciò, anche se l'opposizione a padre Gemelli può costare un prezzo molto alto, una lacerazione molto profonda, occorre contrastare a tutti i costi l'esperto della diocesi.

E allora, senza tanti scrupoli, don Cortesi, non solo anticipa l'esame di padre Gemelli conducendo Cazzamalli a Gandino il 13 giugno, ma lo stesso don Cortesi conduce nuovamente il Cazzamalli nel convento di Gandino il 5 luglio 1944 costringendo le suore Orsoline a concedere a questo medico, senza alcuna garanzia per la bambina, una seconda visita, nonostante sia, ancora una volta, privo di ogni autorizzazione vescovile⁽¹³⁾.

Così, subito dopo l'uscita della collaboratrice di padre Gemelli, che ha soggiornato nel convento di Gandino dal 30 giugno al 4 luglio, per la stessa porta, il 5 luglio, entra Cazzamalli determinato a continuare il proprio esame che si annuncia inquietante, per questa coincidenza di date.

L'esperto di occultismo, d'altra parte, non può non essere stimolato dal recentissimo passaggio proprio in quel luogo del suo illustre avversario milanese al quale intende restituire il «colpo» ricevuto, approfittando oltretutto dell'appoggio di un sacerdote stimato della curia di Bergamo. Perciò, senza indugio, il Cazzamalli inizia subito a svolgere la prima parte della propria indagine costringendo la piccola a rispondere ad alcune domande sulle apparizioni, contrariamente alle indicazioni date da padre Gemelli alla sua assistente di non toccare quell'argomento.

«La bambina appare estremamente restia a rispondere alle domande sul contenuto delle visioni» scriverà nel suo libro il Cazzamalli, costretto a rilevare ancora una volta il pudore di Ade-

laide, accontentandosi poi di raccogliere dati sommari.

Anche perché, a questo medico esperto di paranormale, interessa arrivare presto alla fase successiva dell'esame, avendo deciso di procedere ad un'ispezione generale del corpo di Adelaide, un'ispezione che egli stesso descrive in tutte le sue fasi.

«*Procedo ad un esame somatico clinico di controllo, e questo conferma appieno tutti i dati raccolti col primo*» annota, riferendosi appunto alla precedente visita medica condotta il 13 giugno.

Ma l'esame questa volta deve andare più in profondità, deve essere «*di proposito completo*»!

Una scelta davvero incomprensibile, tanto più che il Cazzamalli è subito costretto di nuovo a rilevare nella bimba uno «*spiccato senso di pudore*», radice essenziale, primaria, irrinunciabile della personalità di Adelaide.

Egli si è accorto del grave imbarazzo e turbamento avvertito dalla piccola per quella condizione nella quale l'ha confinata, eppure procede egualmente all'ispezione anatomica completa che ha deciso di effettuare. E chiede alla piccola di spogliarsi.

Adelaide però resiste, non vuole e cerca di difendersi dalla assurda intrusione di questo medico, proteggendo il proprio corpo e chiudendo, allarmata, con le manine, il vestitino che le viene detto di sollevare, non potendo capire cosa le si chiede e il senso di una tale ispezione.

Oltretutto il Cazzamalli sta svolgendo questo esame in modo illegale e arbitrario, in un convento di suore, e davanti ad altre persone. Nella stanza dove egli sta operando, accanto a lui si trova, infatti, lo stesso don Cortesi, suor Michelina e un altro medico, la dottoressa Maggi.

«*Osservo che, quando all'esame partecipano o si interessano la dottoressa Maggi o il don Cortesi, la bambina accenna a coprirsi tirando in giù la camicina*» continua a scrivere il Cazzamalli, rivelando la paura di Adelaide e la sua vergogna per la presenza del prete che assiste a questa visita medica.

Adelaide è dunque circondata non solo dal Cazzamalli e dal prete, ma anche da suor Michelina, la religiosa che don Cortesi ha scelto come sua guardiana e da un altro medico, la dotto-

ressa Maggi, conosciuta dallo stesso don Cortesi nella casa di Adelaide il primo giorno della sua discesa a Ghiaie, ancora ignara dei suoi reali propositi e condotta qui con l'evidente funzione di condividere questo intervento illecito sul corpo di Adelaide.

Il professor Cazzamalli, infatti, è intenzionato a procedere ad un esame senza limiti, anche se coi modi raffinati e «*col dovuto garbo*», come scrive egli stesso cercando di tranquillizzare tutti.

Ma, oltre che un abuso, questa visita medica è del tutto incomprensibile e completamente inutile per stabilire la verità delle apparizioni. Perché è inutile cercare la verità delle apparizioni attraverso l'esame della «*regione toracica*» di Adelaide. Assurdo visitare la «*regione addominale*» del suo corpo e poi ancora, senza motivo, procedere all'esame della «*regione pubica*» della bimba.

Infine: ignobile diventa questa visita quando il medico arriva ancor più in basso, addirittura all'esame delle «*pudende*»!⁽¹⁴⁾

Oltraggiosa e impudica, tale inquisizione del piccolo corpo di Adelaide, in apparenza priva di senso, ad uno sguardo più attento rivela con estrema evidenza l'indirizzo d'indagine dello stesso don Cortesi e la sua determinazione a trovare in ogni modo un sostegno esterno di carattere medico per distruggere la normalità di Adelaide.

Si può infatti facilmente arguire che l'esame delle pudende ha permesso, da un lato, di verificare la verginità di Adelaide e dall'altro di indagare il suo carattere lussurioso, seguendo una cronica mentalità secolare totalitaria che ha insegnato ad associare genitalità a peccato e peccato a povertà.

La bimba è considerata dal prete e dal medico una selvaggia e una golosa, frutto di un ambiente dominato dai sensi e dagli istinti, come suo padre Enrico: un ubriacone incontenente secondo don Cortesi.

Inoltre, l'indagine anatomica completa ha contribuito a definire la configurazione morfologica del corpo della piccola Adelaide, permettendo così di accostare le sue forme a quelle rilevate nei «*piccoli delinquenti per tendenza*» catalogati dalle teorie razziste. La visita di Cazzamalli, condotta col favore del sacerdote bergamasco, totalmente priva di scientificità, assume perciò

il carattere di un'inquisizione medica e rivela un inquietante «progetto» comune che lega il prete al medico.

Soprattutto mostra l'enorme distanza che separa entrambi da padre Gemelli, il quale si è preoccupato di raccomandare caldamente alla propria assistente di effettuare l'esame con estrema discrezione e come un gioco, senza che dalla bambina sia giudicato un esame medico.

In ogni caso, il professor Cazzamalli con questa visita ha preordinato il suo duro attacco a padre Gemelli, rivelando chiaramente l'intenzione di demolire la diagnosi del suo illustre avversario.

Il neuropsichiatra occultista, infatti, qualche mese più tardi traccerà un ritratto deformato di Adelaide, opposto a quello scritto da padre Gemelli e presenterà la bimba con caratteri ripugnanti, costruendo l'immagine di una piccola allucinata, concupiscente, furba, superba e vanitosa: *«Una piccola contadina golosa, vorace, cocciuta, un po' vanitosa colla mascheratura della ereditaria furberia contadinesca, una bimba animata dal desiderio di supremazia, tendente all'imitazione senza limiti, portata all'incoscienza sovraccarica di cose viste e udite in senso autosuggestivo, che non ama le seconde parti, ha propensione grande per le rappresentazioni teatrali, ed è soggetta a impeto allucinatorio oniroide»*⁽¹⁵⁾.

Ma, anche se lo stesso don Cortesi, volendo ricambiare la collaborazione prestata a Gandino, ha iniziato a valorizzare il professor Cazzamalli presso il clero della curia di Bergamo, l'effimera notorietà goduta da questo esperto di paranormale non può essere minimamente paragonata a quella molto vasta di padre Gemelli. Il frate francescano costituisce perciò l'ostacolo principale da superare.

Tuttavia, Cazzamalli, dopo questa visita, è ancor più fortemente intenzionato a prendersi una piena rivincita sul proprio avversario; e purtroppo in questa sua azione di contrasto sarà continuamente sostenuto da don Cortesi, oltre che da una parte rilevante della stessa curia, nonostante i continui ammonimenti giunti al clero bergamasco sulla pericolosità per la Chiesa di questo nemico dichiarato di padre Gemelli.

Prevaricando ancora le suore Orsoline, don Cortesi gli con-

cederà di visitare una terza volta la piccola Adelaide alcuni mesi più tardi, il 23 dicembre 1944, nel convento di Bergamo di via Masone, e autorevoli esponenti della stessa curia bergamasca gli affideranno, addirittura, l'esame di alcuni importanti casi di guarigione miracolosa, causando così una gravissima confusione di piani e un allargamento del suo intervento distruttivo su tutta la questione delle apparizioni⁽¹⁶⁾.

Nessuno comunque cercherà di capire il senso di quest'inquisizione medica sul corpo di Adelaide, eseguita il 5 luglio a Gandino dal professor Cazzamalli: una visita brutale e lacerante per l'intimità della bimba, che invece il professor Cazzamalli vanterà come espressione della «libera ricerca» e riassumerà in un libro affidandolo poi alla curia di Bergamo⁽¹⁶⁾.

Una visita preordinata da tempo e predisposta fin dall'ultima apparizione, allorquando il Cazzamalli, subdolamente, ha preparato il terreno per annientare completamente la piccola Adelaide.



L'INQUISIZIONE DELL'ANIMA



L'AUTORITÀ ECCLESIASTICA VIOLATA

L'atteggiamento favorevole di preti, religiosi, intellettuali, persone colte, scienziati, artisti, ha turbato fortemente don Cortesi che deve aver guardato con timore soprattutto la discesa del vescovo al luogo delle apparizioni, stupito e contrariato nel vedere come monsignor Bernareggi abbia trasferito il centro dell'unità pastorale in mezzo alla folla, ribaltando l'ordine e la verticalità che richiede ogni incontro col popolo.

E mentre don Italo, il buon curato di Ghiaie, ha considerato la discesa del vescovo al luogo delle apparizioni come il segno della verità di quei fatti, don Cortesi, invece, non può che disapprovare quel gesto perché in quel modo monsignor Bernareggi ha rafforzato la menzogna di una bimba dalla quale è necessario preservare lo stesso vescovo, salvaguardando l'ordine della stessa diocesi.

Occorre perciò fare presto e creare il vuoto attorno a quella piccola «selvatica» e presentarla come indemoniata.

Don Cortesi vuol diffondere il sospetto che nell'anima di Adelaide agisca una radice maligna, un vero e proprio genio infernale, un'ombra terrificante.

Un sospetto grave, conveniente però al prete bergamasco per giustificare la sua disobbedienza al vescovo: «L'autorità ecclesiastica doveva desiderare che qualcuno in particolare violasse il divieto»⁽¹⁷⁾ afferma, presentandosi, con arroganza, come il massimo esperto e tutore culturale della diocesi bergamasca. Un'affermazione presuntuosa che non permette di capire tuttavia, perché l'autorità ecclesiastica non avrebbe potuto incaricare un altro prete diverso da lui.

Don Cortesi deve comunque giustificare in qualche modo la propria azione illegittima. Deve giustificare la propria indagine sulle apparizioni, sulla piccola Adelaide, la visita medica del professor Cazzamalli a Gandino, i lunghi contatti con la bimba, sapendo che sono «*lunghi furti quotidiani e dilatazioni abusive*», le prescrizioni alle stesse suore che gli obbediranno in tutto fino

a maltrattare fisicamente e moralmente Adelaide, sottoponendola egli stesso, nel luogo sacro loro affidato, a continui interrogatori, anche nella notte.

«Le suore non mi chiesero credenziali che non avevo» dichiara, confermando, egli stesso, l'illegalità della propria azione⁽¹⁸⁾, ammettendo così di poggiare la ragione della sua disobbedienza su di un'autorità nascosta che gli garantisce fama e protezione, e lo ha certo legittimato come il «*delegato della Diocesi*», difensore del potere ecclesiastico, investendolo però di un mandato fasullo. Facendo di lui tuttavia l'uomo più idoneo a rivestire i panni dell'inquisitore.

Un'investitura che alcuni membri della curia intendono tacitamente convalidare, sostenendo la sua lotta estrema e subdola contro Adelaide e di conseguenza contro l'esame di padre Gemelli anche al prezzo di una divaricazione sempre più profonda nei confronti della stessa autorità episcopale.

Tale è infatti l'orrore per il riconoscimento delle apparizioni da sospingerlo passo dopo passo, in una sfida sempre più arduamentosa a misura delle difficoltà che deve affrontare, tentando egli stesso di frapporre ai suoi avversari continui ostacoli.

DON CORTESI CONTESTA L'ESAME DI PADRE GEMELLI

Don Cortesi può condurre queste azioni prive di autorità, non solo utilizzando la stima, il credito e le complicità godute in curia, ma profittando anche del vantaggio offerto dalla stessa posizione di attesa di padre Gemelli, una posizione di fedeltà e di rispetto assoluto al principio di autorità.

«Debbo però aggiungere che, giunto a questo punto, un uomo di studio deve fermarsi e non può procedere oltre»⁽¹⁹⁾ scrive padre Gemelli al vescovo al termine della diagnosi sulla piccola Adelaide, facendo capire chiaramente che l'uomo di scienza, concluso il compito ricevuto, deve inchinarsi di fronte alle decisioni del capo della diocesi. Non così, invece, si comporta don Cortesi che, oltre a concepire in modo totalitario il legame fra sacer-

dozio e scienza, considera le apparizioni come una cosa da trattare *in loco*, come un affare proprio dei bergamaschi, da risolvere «a Bergamo», evitando il più possibile le ingerenze esterne e in particolar modo quelle di «Milano».

Don Cortesi cerca a tutti i costi di frapporre una distanza anche fra il vescovo e padre Gemelli, riverberando così la propria opposizione sulla stessa nobilissima figura di monsignor Bernareggi.

Il sacerdote bergamasco, infatti, dopo aver riaperto il contrasto fra Cazzamalli e padre Gemelli, alla fine di luglio, inizia a scrivere egli stesso all'illustre psichiatra milanese esprimendogli, dapprima i propri dubbi, esternandogli poi la propria contrarietà, continuando ancora, nei mesi successivi, a insistere presso il maestro per fargli cambiare opinione.

Ma senza ottenere alcun esito.

E allora, presumendo addirittura di contrastare egli stesso padre Gemelli sul suo stesso terreno, don Cortesi comincia a lamentare apertamente presunte carenze nell'esame condotto dalla sua assistente, continuando ancora, in modo pervicace e strumentale, a richiedere ulteriori verifiche.

«Arrogandomi un'autorità che non avevo» scrive don Cortesi, cosciente della propria azione illegale «*invitai a Bergamo la dottoressa Sidlouskaite. Questa gentilmente accettò e soggiornò presso la fanciulla per molto tempo, a più riprese in luglio, in agosto e settembre*»⁽²⁰⁾.

Ma anche il tentativo di far cambiare parere all'assistente di Gemelli fallisce. «*La signorina Sidlouskaite ha avuto occasione di esaminare il soggetto dopo molti mesi e ha potuto controllare il giudizio di normalità*»⁽²¹⁾ gli risponderà lo stesso padre Gemelli, volendo chiudere definitivamente quella polemica.

Don Cortesi, però, non ha intenzione di arrendersi, deciso invece a perseguire il proprio disegno e approfondire ulteriormente i contrasti, sapendo bene che gli sarebbe difficile giustificare presso il vescovo l'opposizione, molto grave, aperta soprattutto nei confronti dell'esperto milanese. Del resto le conclusioni della relazione, inviata il giorno 11 luglio da padre Gemelli al vescovo di Bergamo, non lasciano dubbi.

«...L'Adelaide Roncalli è un soggetto normale... grazie alla esclusione di forme morbose della personalità o di atipie di essa, possiamo affermare che se le asserite visioni di Bonate sono vere, non sono opera di una mente malata, ovvero effetto di immaginazione»⁽²²⁾ dichiara padre Gemelli, facendo capire all'amico vescovo che ora spetta a lui proclamare la verità.

Per questo, a don Cortesi non rimane altra scelta che mirare al centro della relazione di padre Gemelli cercando di incrinare la dichiarazione di normalità della bimba e impedire al vescovo di poggiare le proprie decisioni proprio sull'esame condotto dall'illustre maestro. Il prete bergamasco tenta allora di spostare il confronto con padre Gemelli dal piano psicologico a quello filosofico sul quale presume di essere più forte, domandando provocatoriamente allo stesso eminente psichiatra: «Che significa normalità?»⁽²³⁾ aggiungendo poi una precisazione sullo stesso termine di normalità per costringere il frate francescano a uscire dal terreno specifico del proprio esame: «Normalità è termine usatissimo, che va messo a fuoco e registrato affinché non se ne tragga più di quanto esso contenga».

Provocazione alla quale padre Gemelli, tuttavia, risponderà con l'ennesima riaffermazione della normalità di Adelaide, ammonendo il giovane prete a «non giocare con le parole per fini di non buona dialettica»⁽²⁴⁾.

E tuttavia nemmeno questo sarà sufficiente al prete bergamasco. «La vostra definizione di normalità è un circolo vizioso»⁽²⁵⁾ insisterà ancora don Cortesi deciso a rifiutare anche l'ammonimento della collaboratrice di padre Gemelli a non oltrepassare il piano dell'analisi psicologica.

Nessun consiglio, del resto, potrebbe far cambiare idea al prete bergamasco. Don Cortesi intende solo procrastinare la decisione del vescovo, allungare i tempi e giustificare la propria inquisizione a tutto campo che prevede l'esplorazione nelle profondità nell'anima della bimba⁽²⁶⁾ e la discesa nelle sue frange oscure.

«Quattro giorni di osservazioni non sono sufficienti per mettere a nudo la complessità psicologica della bimba»⁽²⁷⁾ continua don Cortesi tentando di sostenere che la scienza non è in grado di

capire la verità su Adelaide e svelare la malignità della sua anima, avvertita da lui in modo sempre più repellente e spaventoso.

Ad ogni incontro con Adelaide, nella mente del prete, cresce infatti una repulsione sempre più insopportabile, che egli tuttavia maschera con grande perizia, manifestando alla bimba, non il proprio reale disgusto per lei, ma un ingannevole grande affetto, finalizzato a non perdere la possibilità di incontrarla e continuare ad interrogarla. Adelaide in verità rappresenta per lui un pericolo, una minaccia terrificante: «La complessità della sua anima mi fa paura»⁽²⁸⁾ confessa egli stesso nelle pagine del suo diario.

UN NODO DI VIPERE E UNO SCRIGNO DI DRAGHI

Affermando l'anima di Adelaide come complessa e paurosa, don Cortesi rivela chiaramente il proprio stato d'animo e la propria intenzione di aprire davanti a sé lo spazio e i «diritti» di un'inquisizione nell'anima della bimba.

D'altra parte è proprio per questo che nel convento di Gandino don Cortesi si è imposto, non solo come unico tutore della bimba, ma anche come suo confessore, inoltrandosi in tal modo sempre più su un terreno pericoloso.

Il prete bergamasco vuol dimostrare che le apparizioni di Adelaide sono opera di un genio malefico nascosto nella sua anima. E a tal fine ha osato addirittura criticare lo stesso padre Gemelli biasimandolo di non aver interrogato la bimba sulle sue visioni e di non aver «esplorato un importante settore dell'anima di Adelaide: il settore delle visioni»⁽²⁹⁾, suscitando, ovviamente, la risposta puntuale e il netto rifiuto dello stesso psichiatra di Milano.

«Ella ci accusa di non aver esaminato la Adelaide Roncalli in rapporto alle sue visioni. Ma se noi lo avessimo fatto avremmo commesso un grossolano errore metodologico. Io anzi ho raccomandato caldamente alla signorina Sidlauskaitė di non porre mai domande alla Adelaide Roncalli aventi riferimento a «visioni» o a fatti simili: Noi abbiamo voluto, e dovuto dare un puro giudizio tecnico, oggettivo sulla vita psichica della Adelaide Roncalli

nel momento in cui fu sottoposta al nostro esame»⁽³⁰⁾.

L'avvertimento di padre Gemelli, tuttavia, ancora una volta non è ascoltato e considerato dal prete bergamasco, che ormai da tempo intende oltrepassare la frontiera tracciata dal frate francescano. Anzi, lo stesso prete bergamasco con estrema arroganza rimprovererà padre Gemelli accusandolo addirittura di non aver operato secondo i propri criteri.

«*Se aveste penetrato quello scrigno chiuso, ci avreste dato uno studio più completo e più interessante»⁽³¹⁾ scriverà provocandolo ancora, allontanandosi così definitivamente da lui, ma consentendo a se stesso di giustificare lo spazio di un'inquisizione nell'anima di Adelaide.*

Secondo don Cortesi, padre Gemelli ha sbagliato a limitare il suo esame al piano psicologico: «*Da questa parte»* afferma il prete bergamasco «*la normalità di Adelaide appare a tutti trionfalmente, abbondantemente, e bisogna sottoscrivere a due mani i risultati raggiunti dal ricercatore»⁽³²⁾. L'illustre psichiatra, tuttavia, proprio per aver circoscritto la sua indagine, non si è accorto, secondo don Cortesi, che Adelaide ha due facce: una normale e l'altra demoniaca.*

Giunto ormai ad un punto cruciale della sua opposizione a padre Gemelli, don Cortesi sta per pronunciare una grave affermazione su di lui: il prete bergamasco infatti sta per proclamare che l'eminente psichiatra di Milano si è fatto raggirare da una bambina! Una bambina però molto scaltra, furba oltre ogni immaginazione, capace di farla a tutti, che ha ingannato tutti, eccettuato, ovviamente, lui, don Cortesi!

«*Adelaide era capace di farla a tutti... Che l'avesse fatta anche allo specialista? Questi [padre Gemelli] è gravemente fuori centro quando dichiara che tutta la personalità di Adelaide si presenta allo psichiatra come dominata dalla semplicità, dalla immediatezza»⁽³³⁾ scrive don Cortesi, che rimprovera così a padre Gemelli di essersi fermato in superficie, di non aver voluto aprire lo scrigno dell'anima di Adelaide.*

Secondo don Cortesi, padre Gemelli si è fermato a constatare solo l'evidenza del comportamento di Adelaide e, rifiutandosi di

scendere più in profondità, dove avrebbe potuto vedere la complessità paurosa di quella piccola anima selvatica, non si è accorto che «*la piccina ha tanta intelligenza e tanta furbizia da simulare spesso la spontaneità».*

«*Una luce sinistra velava ai miei occhi quella normalità psichica che il comportamento ordinario della bimba chiaramente manifesta»⁽³⁴⁾ continua il prete bergamasco impaziente di vedere a tutti i costi nell'anima di Adelaide il demonio.*

Ma operando così, egli oltrepassa necessariamente ogni umano limite, supera ogni frontiera e procede oltre la «prima faccia» apparentemente normale di Adelaide, per penetrare fin dentro le profondità della sua anima, nella sua «seconda faccia», quella nascosta, nei suoi recessi più reconditi, dentro i quali si trova solo un mondo orribile, un inferno! Perché l'anima di Adelaide è terrificante, minacciosa, «*è in verità terribilmente complessa e anfrattuosa, un nodo di vipere, uno scrigno chiuso, custodito da sette draghi»!!!⁽³⁵⁾. Un'anima contorta, velenosa, chiusa, animalesca, raccapricciante, abitata da orrende creature, che rivela Adelaide come una piccola strega capace di far tremare le vene ai polsi a chiunque.*

Questo giudizio gravissimo, profondamente lesivo della persona di Adelaide presentata come una creatura ripugnante e spaventosa, viene espresso pubblicamente da don Cortesi perché sia conosciuto, anche se riservato a «pochi» suoi intimi amici, come lui acerrimi nemici delle apparizioni, pronti a condividere tale orripilante quadro dopo che lui, prete, lo ha pronunciato in nome della «verità».

Una verità che schiaccia la piccola Adelaide annullando la dichiarazione di padre Gemelli. Una verità, però, che deve essere provata. Da questo momento perciò, altri membri della curia si preparano ad appoggiare e sostenere questa verità come la loro verità senza nemmeno conoscere la bimba, ma solo per stima e fiducia incondizionata nei confronti del prete «illuminato» membro del loro «cerchio».

I TORMENTI FISICI E SPIRITUALI



Foto Lucchetti

PROVARE LA MENZOGNA E COSTRINGERE ALLA CONFESIONE

La vicenda della piccola Adelaide si allontana ormai sempre più dal suo piccolo borgo di campagna, dov'è iniziata, per seguire invece la via dolorosa del suo martirio.

Le grandi folle che l'aspettavano al campo delle apparizioni, nella piazzetta, sulle scale del casolare, in casa, sono un ricordo sempre più lontano. E la piccola, ormai segregata in un luogo ostile, deve tentare di custodire con tutte le sue forze il grande dono che le è stato offerto in quei giorni meravigliosi nei quali il cielo della sua misera terra si è aperto davanti a lei avvolgendola di Luce.

Strappata alla propria famiglia, al proprio villaggio e alle proprie amicizie, costretta a passare le vacanze nel convento di Gandino, in autunno Adelaide viene di nuovo reclusa nel convento di Bergamo dove don Cortesi continuerà la sua inquisizione per dimostrare il terribile giudizio espresso su di lei.

Adelaide viene presentata alle suore come un vero prodotto dell'inferno: testarda e vanitosa, una bambina da correggere, frutto di un ambiente rozzo e ignorante, un ambiente familiare e sociale degradato e delirante, dominato dalla sottoalimentazione, dalla mancanza di igiene, colpito da tare ereditarie e da alcoolismo, sovrapponendo, a questa immagine disgustosa, la figura di papà Enrico, descritto come ubriaccone, incontinente, litigioso, attaccabrighe, volgare, furbo, approfittatore, violento e sospettato di grave deficienza dei poteri inibitori.

«Se pure non si potrà provare che la piccina sia stata concepita durante un'ebbrezza paterna, è certo che l'alcoolismo e il tabagismo dei genitori influiscono sinistramente sulla prole»⁽³⁶⁾ afferma don Cortesi che vuole adombrare la bimba come prodotto di un'oscura origine, ripetendo pari pari il professor Cazzamalli, nel tentativo di mostrare le radici malate di Adelaide, il lato oscuro della sua anima, riflesso di tale spregevole figura parentale, della sua origine sessuale ripugnante.

Ma le gravissime affermazioni con le quali don Cortesi intende presentare a tutti la piccola veggente come una degenerata per costituzione, «*nodo di vipere e scrigno di draghi*», sono soltanto un terribile sospetto che il prete bergamasco deve dimostrare. E per farlo è costretto ad attraversare proprio la frontiera tracciata da padre Gemelli nella lettera all'amico vescovo: «*L'eventuale esistenza di una menzogna dovrà essere provata da chi impugna le affermazioni della bimba, ma questo non è compito dello psichiatra*»⁽³⁷⁾.

Don Cortesi deve perciò lasciare alle spalle ogni criterio scientifico, indossare decisamente le vesti dell'inquisitore e costringere Adelaide alla confessione.

Un passaggio che il prete comunque, ha preordinato dall'inizio quando è sceso a Ghiaie imponendo la propria azione fino a diventare l'unico riferimento della bimba.

Dopo essere sceso da Città Alta inoltrandosi «in basso» fino al Torchio, superando la frontiera fra la civiltà e la selva, don Cortesi ha sradicato e segregato la bimba «in alto», iniziando poi una nuova discesa: quella nella sua anima.

Del resto, dopo l'esame di padre Gemelli, non gli è rimasta, infatti, che un'unica via: sollevare con violenza il coperchio di quella piccola anima. Una via martirizzante per Adelaide, ma la sola possibile a don Cortesi per mostrare la possessione diabolica della bimba e, di conseguenza, l'errore grave commesso da padre Gemelli che non ha voluto vedere in lei il male e l'inganno architettato dal demonio dentro di lei.

«*Adelaide fa dimenticare la Vergine, Adelaide è una minaccia per la purità della fede cristiana!*»⁽³⁸⁾ afferma pubblicamente, allarmato, don Cortesi additando in Adelaide un grave pericolo per la fede, per la diocesi di Bergamo, per lo stesso potere ecclesiastico, per l'unità sociale, rendendo urgente un'azione drastica e decisa, ricordando in oltre con orrore come la bimba sia stata acclamata da una massa allucinata, fanatica, avida di notizie e ingorda di miracoli, una folla di enormi dimensioni, simile ad un mostro!⁽³⁹⁾

E come un inquisitore, coltivando un'eccessiva paura per la presenza demoniaca nel mondo e un sospetto costante su donne

e bambini, don Cortesi accresce dentro di sé l'ossessione di svelare i pensieri più segreti di Adelaide, cercando di alzare il velo della sua intimità, aprirne lo scrigno e sbendare il mistero di quelle apparizioni.

Occorre però condurla alla confessione e farle ammettere il «delitto». Perché di un delitto si tratta, secondo don Cortesi: un delitto contro la fede.

Per Adelaide, si profila così un tempo di atroci torture.

RINCHIUDERE E PERCUOTERE

Dopo essere stata privata delle più care radici affettive, continuando il percorso di spoliamento che le è stato predetto, alla piccola Adelaide viene imposto un altro nome, Maria Rosa, con la scusa che in quel modo non può essere identificata come la veggente di Ghiaie, anche se, in realtà, l'imposizione del nuovo nome si aggiunge all'imposizione del nuovo ambiente con lo scopo di sradicarla completamente dalle sue abitudini di vita selvatiche per «*rinverginarla*»⁽⁴⁰⁾.

Un'azione complessa quella disegnata nei suoi confronti da don Cortesi. Un intervento drastico che presuppone, una lunga opera di indagine, correzione e convincimento, per la quale il prete bergamasco ha preordinato nella calma dell'isolamento conventuale, l'utilizzo di ogni mezzo, compresi esperimenti illeciti «*che alle Ghiaie sarebbero stati giudicati sacrilegi*»⁽⁴¹⁾.

D'altra parte il prete bergamasco conosce molto bene i metodi dell'inquisitore, metodi tanto gravi nelle modalità da risultare sacrileghi al semplice fedele⁽⁴²⁾. E li applica alla propria azione. Determinto perciò ad ottenere l'unica prova aperta e lucida, ovvero la confessione della bimba, don Cortesi è costretto a dispiegare tutte le arti più sottili e i mezzi più brutali.

Adelaide però, è una bimba testarda e cocciuta, e per incrinare la sua resistenza non basta rinchiuderla e opprimerla nella morsa di continue umiliazioni, ma è necessario renderle l'ambiente intorno del tutto estraneo e ostile, costringendola a vivere

in una condizione di pressione tale da indebolirla e fiaccarla.

Un'operazione che alcune delle suore Orsoline condurranno per due anni come sostegno della prassi inquisitoria di don Cortesi, alternando la loro azione violenta all'operazione di torchio mentale del prete bergamasco.

Cadute nella trappola dei giudizi terribili del prete, considerando anche loro Adelaide come un'indemoniata, è inevitabile che ne provino paura e la colpiscano con continue percosse sul corpo, violentissime.

«Le suore Orsoline me le davano quando dicevo di aver visto la Madonna, per esempio suor Lutgarda... allora dicevo di averla vista lo stesso anche se mi battevano»⁽⁴³⁾ dichiarerà la piccola Adelaide in una seduta del Tribunale Ecclesiastico istituito per l'istruttoria sui fatti di Ghiaie.

«Le suore mi trattavano tanto male! Per cose da niente mi castigavano, ero tenuta in disparte da tutti e c'era tanta freddezza in tutti»⁽⁴⁴⁾ confiderà poi a suor Celestina, suora Sacramentina, che nell'estate del 1948 la interrogherà nell'asilo infantile della parrocchia di Ghiaie, su quel che le avevano fatto alcune consorelle Orsoline.

«Mi strappavano persino i capelli e io mi mordevo le unghie dalla rabbia».

«Per non aver scoperto dovevo fare le scale in ginocchio baciando ogni gradino».

«Una volta la superiora mi ha condotto nel suo studio e mi ha trattenuta quasi due ore per interrogarmi, ma io non ho parlato. Allora mi prese per un braccio e mi diede dei pugni nello stomaco dicendomi: - Che cuore hai dentro? Di pietra! ! - Mi ha fatto tanto male che ho sentito i dolori per tre giorni. Poi mi mandò via dicendomi: - Va! Che non ti voglio più vedere brutta indemoniata! Se vai a casa non tornare più! Va all'inferno!! invece di ritornare qui ancora! che ne abbiamo abbastanza di te!»

«Se fosse stata là anche lei sarebbe morta di crepacuore»⁽⁴⁵⁾ rivelerà ancora Adelaide a suor Celestina.

«Un giorno piansi dalle otto a mezzogiorno sotto il banco. Le compagne lo dissero alla maestra, che disse: - quando è stanca di

piangere riderà». E quando suor Celestina vorrà consolarla dicendo: «Guarda i pastorelli di Fatima, quanto hanno sofferto», Adelaide risponderà amareggiata: «Eh sì, sono stati in prigione, ma io altro che prigione ho fatto!»

«Anche a scuola non capivo mai niente, ero sempre in pensiero, perché mi trattavano così male anche quando ero interrogata, allora erano parole e castighi».

«Mi portavano via tutto l'agoraio e tutte le volte che avevo bisogno dovevo andare a chiederlo, ed erano rimbrotti che sentivo: lazzarona! disordinata! svogliata!»⁽⁴⁶⁾.

Purtroppo però queste violenze non hanno tregua e continueranno anche dopo essere stata costretta alla confessione

«Quando le compagne vennero a saper per mezzo delle suore che io avevo negato di aver visto la Madonna» continuerà la bimba il suo racconto a suor Celestina, «tutte mi scherzavano e mi davano dei pugni e solo il Signore sa quanti ne ho presi...» diceva piangendo alla suora di Ghiaie confessandole anche i suoi tentativi di fuga da quel convento diventato per lei un inferno: «Tante volte scrivevo dei bigliettini con le parole: se riesco a uscire di qui chissà che salti farò, poi li perdevo apposta perché li leggessero»⁽⁴⁷⁾.

E quando suor Celestina le ricorderà che avrebbe dovuto riferire quelle cose ai sacerdoti della Commissione incaricati di interrogarla: «Cosa dovevo dire?» risponderà la piccola Adelaide, «Erano tutti sacerdoti; ci voleva una persona che... E poi loro avrebbero parlato con le suore e il peggio sarebbe toccato ancora a me».

«E ai tuoi genitori, perché non glielo dicevi?»⁽⁴⁸⁾ le domanderà ancora suor Celestina.

«Ero sempre accompagnata in parlatorio, non potevo parlare. Soltanto due volte sono rimasta sola, ma non volevo dar loro dispiacere, chissà quanto piangere avrebbero fatto. Io ci dovevo rimanere ugualmente»⁽⁴⁹⁾.

Per piegare la bimba, le percosse erano state inferte con estrema violenza, come testimonierà la stessa cugina di Adelaide, Annunciata: «Una volta i suoi genitori furono chiamati da un medico perché la bambina era stata visitata a causa di dolori addominali; il medico aveva scoperto segni di percosse. Egli voleva vedere

che tipi di genitori fossero. Invece si seppe che i maltrattamenti risalivano al tempo del soggiorno presso le suore di Bergamo. Per questo Adelaide dovette subire un intervento, ma lei non aveva mai detto nulla, e da allora sua madre insistette per volerla a casa»⁽⁵⁰⁾.

Come «una piccola martire», fedele alle prescrizioni ricevute dalla Madonna, la piccola Adelaide, ha sofferto in silenzio queste terribili pene corporali, foriere di altre ben più acute pene spirituali che don Cortesi le inferirà.

SEDURRE E IMPAURIRE

Mentre le suore stringono attorno ad Adelaide una morsa di umiliazioni e violenze, don Cortesi, che si è imposto come unico confessore della bimba, la terrorizza continuamente con la paura dell'inferno.

Questa azione minacciosa però, non è condotta con i modi brutali lasciati alle suore. Il prete infatti agisce procedendo con dolcezza come insegnano le prescrizioni canoniche dell'inquisitore, anzi con estrema dolcezza.

Don Cortesi è riuscito a conquistare l'affetto totale della bimba che, innocentemente, scambia come autentico amore le sue finzioni affettive, fino a dichiarare al giovane sacerdote: «Vorrei che tu fossi mio papà!»⁽⁵¹⁾. Profferta d'amore sincero, sentito invece da lui come «lugubre».

Don Cortesi infatti la coccola, la tiene amorevolmente sulle ginocchia accarezzandola, se la mette sulle spalle, la riempie continuamente di baci e regali; le parla soavemente, la fa sentire grande e importante elevandola al suo stesso livello, la conduce con sé ovunque catturando la sua amicizia, continuando a permanere in questo suo atteggiamento, nonostante l'irritazione e lo sdegno suscitato in molti che non possono capire la ragione nascosta di questa seduzione propria dell'inquisitore.

Lo stesso padre Gemelli, ricordando il giorno in cui si è fermato a Gandino, il 30 luglio, accuserà un anno più tardi, direttamente, senza mezzi termini, il prete bergamasco: «È necessario

poi che io le ricordi un complesso di fatti che meritano di esser presi in considerazione e che debbono essere tenuti presenti», gli scriverà esprimendo questo durissimo rimprovero sul trattamento riservato alla bimba. «Io raccomandai caldamente a lei, e ritengo che Ella lo ricordi, che la bambina venisse collocata in ambiente sano, che non le si parlasse più delle «visioni» e si facesse in modo che essa le dimenticasse o non desse loro importanza. Avvenne invece il contrario: La bambina fu insistentemente interrogata; fu trattata da adulti come fosse un'adulta; fu vezzeggiata all'inverso simile. Quando non vi fosse altra testimonianza, vale quello che ho visto io stesso con i miei occhi; ossia il modo nel quale Ella la trattava, la prendeva in braccio, la coccolava, le parlava ecc.»⁽⁵²⁾.

Persino alcune suore anziane del convento di Gandino esprimeranno il loro stupore, molto scandalizzate, da questo comportamento di don Cortesi verso la bimba: «Adelaide era tanto affezionata che non desiderava che di vederlo perché per lei era tutto. Quando tardava a venire chiedeva con insistenza quando sarebbe venuto. Provò dispiacere quando seppe che non sarebbe più ritornato»⁽⁵³⁾.

Lo stesso don Cortesi più volte ribadisce nei suoi scritti la delicatezza usata nei confronti della bimba come per disculparsi dall'accusa di aver operato con violenza su di lei: «Gli interrogatori cui la sottoponevo ad intervalli opportuni, erano condotti con tante e tanto delicate cautele»⁽⁵⁴⁾, scriverà tentando di tranquillizzare i suoi lettori sui metodi usati nella sua azione inquisitoria.

«Più volte fui tentato di forzare le domande fino a provocare la confessione»⁽⁵⁵⁾ ammette il prete bergamasco, rivelando chiaramente il proprio scopo: «La piccina, serrata nelle maglie dell'interrogatorio, si sarebbe battuta e dibattuta disperatamente per divincolarsi, avrebbe pianto, come suole, ma alla fine sarebbe crollata. Resistetti alla tentazione. Non volevo una confessione purchessia, strappata a viva forza in momenti di sovrerecitazione e di crisi» dichiara, rivelando anche la forma angosciata del proprio lavoro investigativo.

Egli stesso paragona il suo confronto con Adelaide alla lotta del gatto col topo: «...Stretta nella rete del mio interrogatorio si

divincola disperatamente, annaspa, boccheggia, affonda e piange... ma la lascio libera»⁽⁵⁶⁾.

Un giorno, nel Natale del 1944, sperando di farla confessare proprio sullo stesso luogo delle apparizioni, con uno stratagemma poliziesco, don Cortesi, continuando a vedere in lei la delinquente e la bugiarda, la conduce a Chiaie, nella sua parrocchia, a casa sua.

«Vollì aiutarla con un esperimento audace: la riportai al Torchio» scrive rivelando la propria azione inquisitoria: «Riprendendo contatto coi luoghi del suo delitto, doveva stridere dolorosamente come un ferro infuocato immerso nell'acqua».

Ma non era successo nulla.

«Al contrario, nel teatro della commedia A delaide non batté ciglio, non fece una grinza. L'esperimento parve fallito»⁽⁵⁷⁾ continua il prete bergamasco che pensa di raddoppiare i suoi sforzi investigativi e stringere la morsa attorno alla bimba.

E la riporta in convento, aspettando pazientemente i frutti della propria opera di erosione, avvicinandola sempre di più a sé, riempiendole ossessivamente l'anima di paure e di angoscia, minacciandola continuamente di finire all'inferno, riscontrando poi gli effetti del suo lavoro. «Di notte Adelaide è turbata e, assalita da violenti terrori, grida: vado all'inferno! vado all'inferno!!»⁽⁵⁸⁾ gli riferiscono le suore. Egli stesso, constatando gli effetti della sua azione avvolgente e terrificante, scriverà: «Il sonno di A delaide è pieno di ladri e assassini che penetrano nella sua casa, colpiscono i famigliari, inseguimenti, fughe, precipizi, cadute, ferimenti, uccisioni, prigionie, carabinieri, incendi, temporali, streghe, mostri... L'oscurità è per lei un gigantesco mostro nemico, un antro infernale brulicante di macabri fantasmi, popolato di streghe di demoni, orchi, serpentelli, tutti in agguato e pronti per azzannarla».

Don Cortesi descrive inoltre, con grande abilità narrativa, i continui appostamenti e i tranelli psicologici preparati per farla crollare.

«Le faccio capire che una bugia in certi casi è colpa grave. Adelaide è scossa, inquieta. Soffre intimamente.

- Con ardita ipotesi allora voglio pensare che quella sofferenza sia rimorso, che l'anima di Adelaide sia ritornata alla nudità pri-

mitiva, avverta finalmente l'enormità della menzogna e se ne ritragga con orrore.

- Ma Adelaide sta sempre asserragliata nelle sue barriere, distorna ogni domanda investigativa, proponendo il problema personale: - se il diavolo si confessa diventa buono? -

- Adelaide è agitata da una tempesta di coscienza, è scossa, ma vuol celarmi i suoi sentimenti; fra poco precipiterà; aspettiamo ancora con pazienza»⁽⁵⁹⁾.

Il racconto di don Cortesi ha il ritmo febbrile proprio di una narrazione poliziesca.

«Rivedo la piccola. Mi viene incontro giuliva. In camera di suor Rosaria premurosamente mi lucida le scarpe.

- Conversiamo famigliarmente. Pargoleggiamo: Adelaide insiste troppo. Tu desideri andare a casa, comprendo, ma devi fare volentieri il sacrificio di stare qui in collegio. Io voglio che tu sia felice

- Giravo al largo evitando la fossa delle visioni. Mi è facile tuttavia, condurla al momento buono dove voglio. Lei però, tentava ancora di sgusciare.

- Giochiamo a scacchi: si direbbe che tu non sia quieta di coscienza. Se hai dei peccati confessali. Butta fuori tutto. Così la tua anima diventerà bella come prima, come un angelo, come una nuvoletta. Se dovessimo morire andremmo subito in Paradiso, in Purgatorio. E non all'Inferno. Se Dio ti mandasse la morte in questo momento dove andresti?»

Questo racconto, che riempie le pagine di un importante volume, occorre sempre tenerlo presente, verrà scritto dal prete bergamasco per un uditorio particolare e molto ristretto, per un certo clero, per il proprio cerchio curiale di preti acerrimi nemici delle apparizioni, pronti a condividere il suo stato d'animo, capaci di comprendere il suo tormento di fronte alla bimba indemoniata, approvare la sua azione violenta e illegale, sostenere e poi confermare, istituzionalmente, la sua opera inquisitoria; un clero capace anche di capire i suoi comportamenti disperati e paradossali.

Don Cortesi racconterà loro ad esempio che la sera del 31 gen-

naio 1944, in pieno inverno, si è spinto sino al Torchio, da solo, affondando nella neve, e, con l'animo agitato, giunto nel luogo delle apparizioni, ha supplicato la Madonna in questo modo assurdo: «*Qui la purezza del tuo culto è minacciata, o dolce Vergine Maria*»⁽⁶⁰⁾, volendo così, ancora una volta, giustificare la necessità della sua inquisizione sulla bimba ripetutamente descritta come gravissimo pericolo per la fede, e mostrare ai loro occhi la propria azione come quella di un liberatore e il Torchio come luogo infernale.

E pervicacemente insiste a torchiarla per mesi e mesi, insinuante, premendo sull'intimità della bimba fino a schiacciarla.

«*La confessione era prevista e attesa. Stringendo le domande avrei visto sfasciarsi tutta la costruzione.*

- Come stai Adelaide? Anche dentro stai bene nell'anima? Vero è che in un modo o in un altro vengo a saper sempre tutto. Per esempio io so che non ti sei ancora confessata.

- *Giudico il momento buono per un altro assalto: Fuori tutta la verità!!*

- *Adelaide si curva, si aggiusta le calze, le belle pantofoline di panno bianco, le giarrettiere... insomma vuol nascondermi il suo pianto silenzioso, l'accarezzo, le sollevo il viso: coraggio non piangere... se vuoi vieni pure a confessarti da me.*

- *La piccina ha squarciato l'angolo oscuro della sua anima e s'è svuotata*»⁽⁶¹⁾.

Quest'ultimo ennesimo interrogatorio avviene il 15 settembre 1945 nel chiuso di una stanza del convento di Bergamo delle Orsoline, dalla quale il prete inquisitore esce stringendo nelle mani la prova tanto desiderata: un pezzetto di carta bagnato dalle lacrime della bimba disperata per la perdita del suo Tesoro che le è stato strappato dall'anima.

Adelaide, da adulta, ricorderà questa sua sofferenza all'amico religioso padre Candido Maffei, il ragazzo di Ghiaie che era stato accanto a lei nella seconda apparizione e al quale la Madonna aveva confermato, attraverso Adelaide, la vocazione sacerdotale:

«*Don Cortesi non mi diceva altro che facevo peccati su peccati. Mi diceva che ogni mia visione era peccato e non la finiva mai*»

gli confiderà fra le lacrime. «*Don Cortesi non la finiva mai di dirmi che facevo peccato, e che dovessi smettere di ingannare la gente perché facevo fare ad essa altrettanti peccati*».

«*Io mi fidavo di lui che era sacerdote non pensando mai che invece facesse la parte del diavolo*» continuerà ancora Adelaide. «*Io non ho mai potuto comunicarmi con nessun altro sacerdote liberamente. L'unico mio confidente era lui. Io sentivo soltanto don Cortesi. Essendo piccolina e sempre in quell'ambiente così teso non sapevo che fare*»⁽⁶²⁾.

«*Io ho scritto, ma ciò che scrivevo il mio cuore lo riprovava*» concluderà Adelaide. «*Ho detto di no perché don Cortesi me lo ha fatto dire. Don Cortesi mi diceva che facevo peccato a dire di sì. So io le prove che ho dovuto sostenere*».

Anche le suore della Sapienza del Convento di Bergamo, che sostituiranno nella cura di Adelaide le Orsoline, raccoglieranno la testimonianza dolorosa della piccola.

«*Dopo qualche giorno dalla scrittura della lettera*» confiderà loro Adelaide, ricordando la confessione estorta, «*due suore e la Madre mi chiamano e mi dicono: "Devi confessarti ora!" Io ero già stata due o tre giorni prima da don Cortesi che mi aveva confessata in gran fretta e mi aveva detto di tenere sempre quella parola che avevo scritto. Ho detto perciò alle suore che non avevo bisogno di confessarmi, e loro mi hanno risposto: "Sì, sì, hai bisogno di confessarti perché hai scritto quella lettera". Io sono rimasta meravigliata che lo sapessero, perché avevo avuto la promessa di don Cortesi. Non volevo confessarmi, ma il confessore era venuto apposta e sono andata; ho accusato qualche peccato e poi ho detto: mi accuso di una cosa e sono scoppiata a piangere*»⁽⁶³⁾.

Quelle minacce sono state tanto reiterate che per molto tempo ancora, durante le notti, Adelaide griderà terrorizzata: «*Vado all'inferno! vado all'inferno!*».

Lo stesso beato papa Giovanni XXIII, conoscute le sofferenze patite dalla piccola, esprimerà il proprio dolore per quel maltrattamento inflittole credendo alla sua testimonianza «*ritirata in seguito alle minacce, alle paure dell'inferno e al terrore di quelle minacce*»⁽⁶⁴⁾. E padre Gemelli da parte sua, affermerà che

tali disturbi del sonno sono stati causati dallo «*shock psichico esercitato sull'Adelaide*»⁽⁶⁵⁾.

Questa pressione spaventosa operata nei conventi delle Orsoline ha prodotto in lei, bimba di soli sette anni, una fortissima perturbazione interiore, con attacchi d'ansia e crisi di vero e proprio terrore. Ma «qualcuno», ancora una volta, constatando con timore la permanenza di quello stato di alterazione psichica, nel tentativo di «aiutarla», vorrà interpretare quei disturbi psicologici come manifestazioni di possessioni diaboliche e la povera piccola sarà costretta a sopportare un nuovo e umiliante calvario venendo sottoposta, addirittura, ad un esorcismo! e proprio in un santuario dedicato alla Madonna.

Accadrà nel giugno del 1948 a Courmayeur, nel santuario di Notre-Dame de la Guérison, perché questo santuario, si diceva, «è celebre per gli esorcismi»⁽⁶⁶⁾.

IL RITRATTO DI UNA BIMBA «MOSTRO»

Nei conventi delle Orsoline, don Cortesi ha scatenato dunque una vera e propria inquisizione, riproponendo una mentalità retriva, brutale, guidato nell'azione soprattutto da una vetusta concezione pessimistica verso il bambino e la donna, una concezione aggravata dalle teorie razziste di «*bonifica umana*» che il prete condivide.

Analizzata con questi criteri, Adelaide è stata associata ai piccoli delinquenti antisociali, perversi, cattivi, frutto di un ambiente degradato e malvagio⁽⁶⁷⁾, secondo il presupposto materialistico e deterministico di queste teorie fondate sulla successione genetica del male e sull'esistenza di una stirpe necessariamente diabolica nella materia: figli predestinati ad essere «*figli del diavolo*» a causa di un «*gene morboso*»⁽⁶⁸⁾.

Per questo l'anima di Adelaide si è presentata al prete bergamasco come «*nodo di vipere e scrigno di draghi*», come una visione di male, come un fondo atavico melmoso nel quale stanno anime guaste, spiriti diabolici, povere menti folli e visionarie, un'im-

mensa schiera di anormali e paranormali.

E per la stessa ragione la piccola Adelaide sarà ritenuta colpevole di aver ceduto al «*cupio genio del male*»⁽⁶⁹⁾, essendo il male parte integrante della sua stessa anima e della sua famiglia: «*La storia di Adelaide è la storia della sua famiglia*» affermerà don Cortesi traducendo questa sua visione di male in un ritratto terribile e ripugnante⁽⁷⁰⁾.

«Tarda, ottusa, irrequieta, Adelaide manca di disciplina interiore e di abitudine allo sforzo mentale.

- Testarda, in lei si rileva esibizionismo, vanità, ricerca dell'applauso, abilità di fingere, amore di realtà fantastiche, romanzesche, e di esperienze straordinarie.

- La mens di tipo sensoriale, non ingenua ma abilissima e furbissima, dimostra una certa sensibilità per il mondo sessuale per la curiosità di vedere come fanno gli sposi a sposarsi, frequenta compagnie libidiche; dotata di sovraeccitazione creativa artistica, la bimba passa attraverso stati ipnagogici, sognanti, crepuscolari fino alle allucinazioni patologiche.

- Adelaide si comporta da reginetta, da traforella, brama il frutto proibito, è disgustosamente conscia della sua astuzia.

- Occhio torvo e minaccioso, monella, folletto, forsennata, dalla risata insolente e soddisfatta, conosce e insegna la bugia, precoce malizietta, sfrutta tutte le occasioni per distrarsi.

- Brama approvazioni, è gonfia di boriuzza, si atteggia a diva, precocemente si accese in lei la vanità femminile, ama le acconciature singolari, ama chiedere gingilli d'ornamento, catenelle, braccialetti, orologi da polso, spilloni, medaglie, occhiali scuri, i vestiti belli e le scarpette belle, indumenti appariscenti e sgargianti.

- Tenta di nascondere la sua meschina vergogna, non tollera di passare inosservata, desidera sentirsi ammirata, scodinzola per i corridoi, sfringuella, cerca i primi posti, fa credere che ella gode di confidenze speciali, cerca ammiratori, gode di essere vezzeggiata.

- Spiritosa, loquace, sguaiata, si agita, si alza per sovrastare tutte, si mette a capofila, infatuata di sé, posa a fanciulla prodigio, la flora selvaggia della sua anima non accenna a costituirsi in giardino.

- La mania di distinguersi giace ancora nella sua anima, anche

dopo tanti mesi di silenzio e di educazione intesa a rinverginare il suo spirito non tollera di essere intruppata come un anonimo irri - levante».

Un giudizio vergognoso che don Cortesi farà conoscere al «cerchio» dei propri lettori e collaboratori, ormai pronti a continuare il suo lavoro inquisitorio, aggiungendo al suo terrificante ritratto anche una chiara avvertenza: «*Beninteso non si vuole fare della bimba un mostro*»⁽⁷¹⁾.

Questa immagine di Adelaide, bimba di sette anni, è invece proprio mostruosa e riflette il terrore avvertito da don Cortesi per la folla accorsa alle apparizioni, definita nello stesso modo: «*mostro*». Un'immagine che sarà in seguito affidata alle pagine di un volume e fatta conoscere agli ecclesiastici bergamaschi per cancellare ai loro occhi il ritratto misurato e autorevole scritto da padre Gemelli, sostituendovi un quadro disgustoso che li farà indietreggiare ancor di più, compattandoli fortemente attorno alla difesa di un ordine minacciato.

Un'immagine completamente deformata e del tutto priva della serena e composta riflessione cui lo aveva invitato l'esimio maestro milanese: «*Io sono fra quelli che dubitano che fino ai 7, 8 anni si possa parlare di bugia. Il bambino ed il fanciullo rispondono seguendo la via della più ovvia difesa, che dall'adulto viene giudicata bugia, perché valuta la risposta con criteri propri dell'adulto... Io non so se l'Adelaide Roncalli ha imparato o no a mentire; data l'età lo escludo*»⁽⁷²⁾.

CONTRO PADRE GEMELLI E CONTRO MILANO

Il lavoro inquisitorio di don Cortesi nei conventi delle Orso-line, iniziato durante le apparizioni, nel maggio 1944, intensificato poi nell'autunno dello stesso anno, continuerà fino al 15 settembre del 1945, terminando con la confessione estorta ad Adelaide.

Questo tempo è anche caratterizzato dalla assenza totale di ogni iniziativa della curia di Bergamo che permette a don Cor-

tesi di agire indisturbato, e lascia campo libero a Cazzamalli di incrinare l'immagine di Adelaide e la fama di padre Gemelli.

Infatti, nella primavera del 1945 il professor Cazzamalli, col sostegno di don Cortesi, sale in curia a Bergamo, dove deposita il proprio studio nel quale Adelaide è presentata come una piccola medium allucinata e padre Gemelli come un incapace.

«*Quel frettoloso ed inetto esaminatore*», scrive il Cazzamalli schernendo l'illustre esperto del vescovo, «*ha finito per cadere, inevitabilmente in grossolani errori di valutazione psicologica della personalità dell'Adelaide*»⁽⁷³⁾. Desideroso di riprendersi una chiara rivincita, il Cazzamalli cerca poi di affondare ulteriormente la critica: «*Tanto più che quel tale*», scrive ancora, tentando con questa espressione di abbassare la fama di padre Gemelli, «*non avendo mai osservato l'Adelaide durante le visioni, ogni sua argomentazione e la stessa conclusione positiva era viziata ab origine. Perciò quel referto rimase spoglio di qualsiasi importanza, come privo di qualsiasi serio fondamento*»⁽⁷⁴⁾.

E proseguendo il suo attacco, dichiara: «*Antiscientifica è stata infatti la condotta degli esami in tema così serio e delicato. Assolutamente arbitraria poi la esclusa possibilità di stati similari di pertinenza psicofisiologica o paranormale o psicopatologica*»⁽⁷⁵⁾, mettendo il vescovo in una condizione paradossale, di grave ambiguità, poiché il capo della diocesi di Bergamo sembra aver permesso al professor Cazzamalli di insultare e affondare il lavoro del proprio illustre esperto, mostrandosi addirittura favorevole ad accreditare le sue «fantischerie» e il suo «materialismo».

Il contrasto del Cazzamalli verso padre Gemelli, finalizzato a sostenere i nemici delle apparizioni e ricevere in cambio da loro il riconoscimento nella Chiesa delle sue teorie⁽⁷⁶⁾, appare tuttavia come elemento secondario, strumentale e supporto medico alla principale e dura polemica condotta contro padre Gemelli da don Cortesi che, dopo aver ottenuto con la violenza la confessione di Adelaide, col benestare della curia, pubblica un «volume» presso la casa editrice Sant'Alessandro, nel quale illustra la propria inchiesta e la propria inquisizione, diffondendolo personalmente e inviandolo infine anche allo stesso padre Gemelli per dimo-

strargli che si è sbagliato sulla normalità di Adelaide. Un gesto fortemente polemico, al quale l'illustre psichiatra di Milano risponderà, scrivendo a lui direttamente e poi al vescovo.

Rispettoso della legittima autorità episcopale, per tutto quel periodo padre Gemelli non è intervenuto presso l'amico monsignor Bernareggi, finché, provocato nuovamente da don Cortesi, decide di inviargli copia della lettera spedita qualche giorno prima al suo prete, facendola precedere da questa breve comunicazione:

28 novembre 1945

Eccellenza Reverendissima e carissima
compiego copia di una lettera, che ho scritto a don Cortesi in risposta all'omaggio che egli mi ha fatto di un volume sui fatti di Bonate.

Desidero che tu come vescovo, abbia conoscenza di quello che gli scrivo. Non domando alcun giudizio.

Alla mia lettera era allegata una della signorina Sidlauskaite, la quale sotto la mia direzione, ha eseguito gli esami all'Adelaide Roncalli; anche di questa mando copia.

Benedicimi e gradisci i miei cordiali saluti⁽⁷⁷⁾.

Assai garbato e mite, padre Gemelli formula, nella lettera acclusa, un giudizio negativo, non solo sull'opera compiuta da don Cortesi, ma anche sullo stesso comportamento tenuto da lui verso la bimba.

«Ella, io ritengo si è avventurato in un campo non suo, e vi si è avventurato con insufficiente preparazione» scrive padre Gemelli nella lettera al prete bergamasco, inviata in copia anche al vescovo; «quindi non reca meraviglia che Ella sia giunto a sostenere una tesi che non può essere accettata. Comunque sia, è certo che l'Adelaide Roncalli è un soggetto normale»⁽⁷⁸⁾ continua l'eminente psichiatra di Milano, che conclude con un severo monito diretto a don Cortesi, ma anche al vescovo, avvisandolo delle conseguenze gravi causate dall'azione priva di ogni fondamento del suo prete: «Chi vuole cercare la spiegazione dei fatti mediante l'esame di essa, costruisce sulla sabbia»⁽⁷⁹⁾.

Un'affermazione molto netta, dal carattere decisamente ultimativo; una conferma senza appello del proprio lavoro. E, anche se l'esimio scienziato accetta di riesaminare la piccola veggente, fa nettamente capire a don Cortesi di tirarsi da parte, esprimendo così, implicitamente, anche al vescovo questa sua opinione, come un suggerimento autorevole, evidentemente sollecitandolo a fare lo stesso: «Siam o sempre disposti a riesaminare la bambina insieme con altri, o psicologi o psichiatri, che conoscano però la tecnica moderna degli esami dei soggetti nell'età evolutiva, per determinare se noi siamo incorsi in errore e quale. Dico che siamo disposti a fare questo esame con chi conosce la tecnica. Il che permetta non ci sembra il caso suo»⁽⁸⁰⁾.

Padre Gemelli in valida perciò con nettezza ogni iniziativa del prete bergamasco, esprimendo un giudizio drastico e senza appello sulla presunzione dimostrata da don Cortesi: «Ella dimostra di non avere conoscenza nel suo scritto delle caratteristiche della fanciullezza... Ciò non stupisce: l'esaminare fanciulli non è stato, che io sappia, il suo campo di studio»⁽⁸¹⁾.

Le affermazioni di padre Gemelli non lasciano dunque a don Cortesi alcuna possibilità di ulteriore dialogo poiché lo escludono nettamente dall'esame sulla piccola Adelaide e in generale sui minori, oggetto, in quegli anni, di particolare interesse dell'eminente psicologo e della propria assistente professoressa Sidlauskaite.

Di più: le affermazioni di padre Gemelli risuonano come un implicito invito al vescovo a considerare inopportuna e avventurosa l'azione di don Cortesi nei confronti della piccola Adelaide, sollecitandolo perciò ad annullare tutto il suo intervento.

Tuttavia, proprio queste affermazioni saranno il motivo di un ulteriore inasprimento del conflitto da parte del prete bergamasco. Toccato nel vivo, don Cortesi, non solo risponderà per iscritto al maestro rifiutando e contestando aspramente questa dura critica che colpisce la sua presunzione e la sua azione vanificandola, ma sceglierà anche di accrescere il contrasto, cercando altrove la valorizzazione della propria opera.

L'opposizione di don Cortesi a padre Gemelli, tuttavia, a prima vista appare di scarsa importanza e ineguale, poiché oppone due personaggi di ben diversa caratura: un grande uomo di scienza ed un semplice prete bergamasco, un illustre maestro e «*un povero giovane e oscuro*» come lo stesso prete bergamasco si definisce ironicamente. Considerando, però, uno scenario più ampio e altre forze messe in gioco per schiacciare definitivamente Adelaide e liberare Bergamo dalla minaccia delle apparizioni, il confronto appare invece comprensibile, reale e inquietante.

Per comprendere la gravità di questo confronto e le gravi ripercussioni che avrà, occorre dunque oltrepassare le singole figure e tentare fin d'ora di allargare lo sguardo.

È lo stesso don Cortesi a mostrare la vera dimensione del contrasto che lo divide da padre Gemelli, attraverso una divertente allegoria che troviamo nella lettera di risposta all'assistente di padre Gemelli, la prof.essa Sidlaskaite, con la quale il prete bergamasco conduce uno scontro parallelo a quello in corso con il maestro.

«È strano che qui a Bergamo nel luogo dei fatti avvenga sempre il contrario di ciò che voi sentenziate a Milano» le scrive sprezzante; «i vostri giudizi arrivano sempre in ritardo quando il pranzo è pronto e perciò si trova sempre una fogliolina di prezzemolo che ci disgusta nel piatto preparato da altri anche perché non fu preparato da noi»⁽⁸²⁾.

Al di là della dimenticanza imperdonabile delle radici milanesi di monsignor Bernareggi, il suo vescovo, la frase stizzosa e offensiva di don Cortesi non è poi così banale come appare; anzi essa permette di cogliere le dimensioni del conflitto oltre le persone in gioco, allargandolo alle città di riferimento: la sua e quella di padre Gemelli, ovvero: Bergamo e Milano, quali espressioni di due mentalità diverse, due modalità contrastanti di ricerca della verità.

E con «Milano» don Cortesi non intende riferirsi soltanto a padre Gemelli e alla sua Università, ma allo stesso arcivescovo di Milano cardinal Schuster che è stato sollecitamente informato dallo stesso padre Gemelli molti mesi prima.

«*Eccellenza Reverendissima e carissima, ecco la relazione sull'Adelaide Roncalli. Come la relazione dimostra il caso è assai interessante. Vedremo ciò che vuole Iddio*».

Ti prego benedicimi.

Ps. - *Ne mando copia a S. Em. il Card. Schuster*⁽⁸³⁾, conclude padre Gemelli la sua lettera al vescovo di Bergamo, l'11 luglio 1944, informandolo così della sua decisione di estendere la conoscenza del proprio esame positivo sulla veggente di Ghiaie anche all'arcivescovo di Milano cardinal Schuster, del quale eccellenti religiosi attesteranno più volte il grande favore verso le apparizioni di Ghiaie.

Per questo, seriamente allarmato, vedendo allargarsi il confronto alla stessa arcidiocesi e avendo sempre negli occhi, con terrore, quella folla enorme, di milioni di persone, affluita incessantemente a riempire il territorio bergamasco elevando al cielo canti, preghiere e pianti, lasciando anche un enorme tesoro di offerte in denaro per un grande santuario, don Cortesi inasprisce e allarga il confronto, nonostante una grave lacerazione aperta nel suo animo.

«*Basta, Agata*» scrive all'assistente di padre Gemelli manifestando la propria divisione interiore, «*non ne posso più di questa polemica. Conduco la penna sulla carta ma me la ficcherei nel cuore*»⁽⁸⁴⁾.

IL «SOGNO» ARISTOCRATICO

Più comprensibile appare a questo punto il significato dell'espressione: «*Qui a Bergamo*» usata da don Cortesi, perché consente di gettare un primo sguardo dentro un ambiente, una mentalità, un «cerchio», che coinvolgerà in questa storia dolorosa, anche uomini e istituzioni della curia.

Con Bergamo Alta, don Cortesi è profondamente identificato, ne riflette i sublimi valori, la raffinatezza e la nobiltà dei costumi, l'aristocrazia dei suoi monumenti, la grande imprenditorialità della sua gente e soprattutto la religiosità, elevata e intellettuale,

nettamente staccata dal basso dove dominano ferinità, malignità, e ignoranza, come l'intelletto dai sensi, come una «Signora» dalle «serve».

Qui, in Città Alta, dove si trova pienamente a «casa sua», egli ha progettato la sua inquisizione, qui ha preso decisioni gravi e qui troverà gli aiuti necessari e le opportune difese del suo intervento.

Perché la vicenda delle apparizioni di Ghiaie non deve sfuggire di mano. Non deve essere preda di altri, di estranei, ma restare confinata «*qui a Bergamo*», «*nel luogo dei fatti*». Dove si è aperto, quel «caso» deve anche chiudersi: «*qui a Bergamo*», in Città Alta, fra i palazzi della curia, lontano soprattutto dall'onda emotiva dell'entusiasmo di quella massa orante che ha dato, in quel modo irrazionale, la propria approvazione.

Don Cortesi, a Bergamo, rappresenta l'espressione di un «cerchio» di potere forte seppur minoritario, consolidato da una mentalità intransigente ed intellettualistica, interprete di un tradizionalismo autoritaristico, coagulatosi in parte nel lavoro di redazione di una grande opera enciclopedica destinata, in questi anni, a diventare il punto di riferimento ecclesiale del ceto colto italiano: l'*Enciclopedia Ecclesiastica* pubblicata dalla casa editrice Vallardi⁽⁸⁵⁾.

Seguace del pensiero «aristocratico»⁽⁸⁶⁾ don Cortesi sogna, infatti, una missione degli intellettuali rivolta agli intellettuali perché è convinto che soltanto pochi eletti «*spinti da un Architetto invisibile*» giungono alla verità⁽⁸⁷⁾.

Un sogno esclusivo, fortemente elitario⁽⁸⁸⁾ e tanto pericoloso che porterà il prete bergamasco ad invitare, dalle stesse pagine dell'*Enciclopedia*, la Massoneria a percorrere la via di una nuova collaborazione e unità con la Chiesa Cattolica⁽⁸⁹⁾.

La spiritualità di don Cortesi è fondata, infatti, su una comunione di pochi, «*un cerchio di eletti*», verticale, assisa su cime e vette irraggiungibili.

Una spiritualità destinata inevitabilmente a collidere con il grande movimento spirituale popolare di Ghiaie.

Adelaide, la bimba selvatica del Torchio, banale, rozza e ripugnante, rappresenta l'opposto dell'immagine totalitaria di cristiano espressa da don Cortesi: un uomo colto, lucido generoso

e forte, un uomo d'azione e di energia, impegnato nella formazione della civiltà moderna, fornito di competenze specifiche in ogni campo, dotato di forza spirituale non comune «*per invadere il mondo, per conquistare i posti di comando al fine di conquistare un benessere temporale e un fine ultimo soprannaturale*»⁽⁹⁰⁾.

Le migliaia di sacerdoti, religiosi e laici che invece sono scesi a Ghiaie credendo alle apparizioni, hanno espresso invece un'altra mentalità e lo spirito nuovo di una chiesa di popolo e dei poveri, umile, missionaria a tutte le genti per un'unione nel basso, una chiesa strettamente unita con le sofferenze di tutti i poveri del mondo, immagine del Cristo abbandonato, annuncio di una grande e vera speranza di fratellanza e unità nell'amore. Una chiesa nata nel solco fecondo della grande spiritualità sacerdotale bergamasca che troverà la più alta espressione nel pontificato di papa Giovanni XXIII.

Ma il cerchio curiale degli oppositori, arroccato a difendere il privilegio della propria supremazia, del proprio primato, non può che vedere le apparizioni di Ghiaie come una minaccia e l'anima di Adelaide come l'immagine di una massa irrazionale, bestiale e dannata, pronta a sovvertire la purità intellettuale della fede.

Mons. Bernareggi in visita a Ghiaie nel 1944.



NOTE AL CAPITOLO: «L'INQUISIZIONE»

1) Cortesi, L., *Storia dei fatti di Ghiaie*, SESA, Bergamo, s.d., p. 112 e pp. 118-119. In queste pagine il prete bergamasco afferma che «*Adelaide era un pubblico pericolo*» per giustificare «*il progetto di isolamento*» e la necessità di una Inquisizione.

2) Don Cortesi dedicherà un intero capitolo del suo volume, *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, SESA, Bergamo, s.d., al «*Biotipo di Adelaide*», pp. 98-147. Sulla Biotipologia e sul prof. Nicola Pende, di cui don Cortesi era convinto assertore, cfr. nota successiva

3) Nicola Pende, medico endocrinologo, nato a Bari nel 1880, è conosciuto per i suoi innumerevoli trattati medici e antropologici. La Biotipologia, pseudoscienza da lui fondata come erede della fisiognomia, è meglio conosciuta, sotto il profilo ideologico, col titolo di un suo scritto molto famoso: *Bonifica umana razionale e biologia politica*, Cappelli, Bologna 1933. Attivissimo scienziato del Regime Fascista, il Pende è ormai riconosciuto come l'esponente principale del «Razzismo Italico». Venne infatti accusato ripetutamente di razzismo (soprattutto da esponenti del popolo ebreo), ma dopo la liberazione i nuovi governi lo ricollocarono nei posti di eccellenza che egli aveva occupato precedentemente. La sua concezione dell'uomo è fortemente gnostica: durante la commemorazione della sua morte, un suo allievo, dopo averlo indicato come continuatore di Lombroso, darà di lui questa definizione significativa che sintetizza la sua opera: «*Egli ha sciolto gli enigmi in cui è avviluppato lo Spirito nei duri ceppi della maledetta materia, razionalizzando la Fede*», in *Noicattaro, in memoria di Nicola Pende*, Pellegrini Editore, Cosenza 1970, pp. 78-79. Don Cortesi valorizzò la Biotipologia e dunque il concetto di bonifica umana razionale, con un piccolo trattato filosofico: *Note per lo studio dell'individualità umana*, La Scuola Cattolica, Venegono Inferiore, 1943, scritto pochi mesi prima dei fatti di Ghiaie, nel quale il prete bergamasco sottolineava la funzione di correzione e normalizzazione della biotipologia. Alcuni importanti autori si sono occupati recentemente della figura di Nicola Pende: Maiocchi, Roberto, *Scienza italiana e razzismo fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1999. Burgio, Alberto (a cura di), *Nel nome della razza*, Il Mulino, Bologna 1999. Israel, Giorgio Nastasi Pietro, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1998. In quest'ultimo libro viene ricordato l'attacco sferrato da padre Gemelli alle scuole costituzionaliste di De

Giovanni, Viola e Pende, (da cui deriverà la Biotipologia) come materialiste.

4) Cortesi, L., *Storia dei fatti di Ghiaie*, SESA, Bergamo, s.d., p. 172.

5) Gemelli, Agostino, *Radiestesia e raddomanzia: fonti di illusioni e sintomi di disorientamento intellettuale*, in «*Vita e Pensiero*», volume XXXII, fascicolo undicesimo, anno XXVII novembre, 1941, XX, p.500. Monsignor Bramini, difensore delle apparizioni e membro della Commissione Teologica, nella sua Relazione alla stessa Commissione del 06/02/1947 aveva avvisato i membri della Commissione che il Cazzamalli era «*un avversario accanito di padre Gemelli*», in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Documenti di monsignor Angelo Bramini riguardanti i fatti di Bonate*, cartella 2, p.48. Perciò anche i Commissari scelsero coscientemente di schierarsi in difesa dell'operato di Cazzamalli contro padre Gemelli..

6) La presenza del prof. Cazzamalli è testimoniata da don Cortesi che ricorderà l'azione svolta da Cazzamalli quel giorno in *Storia dei fatti di Ghiaie*, p. 173. Lo stesso Cazzamalli descriverà quella giornata nel suo libro: *La Madonna di Bonate*, Bocca Editori, Milano 1951, p. 21.

7) Cazzamalli, F., *La Madonna di Bonate*, p. 52.

8) Ivi p. 20. Monsignor Bramini, difensore delle apparizioni e membro della Commissione Teologica, nella sua Relazione alla stessa Commissione del 06/02/1947 affermerà che il Cazzamalli militava nel campo socialista, p. 48, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Documenti di Monsignor Angelo Bramini riguardanti i fatti di Bonate*. Cazzamalli venne chiamato dallo stesso Arnaldo Mussolini, dal 1927 a collaborare a «*Il Popolo d'Italia*», a «*Regime Fascista*» e altri periodici.

9) Belotti, Giuseppe, *I Cattolici di Bergamo nella resistenza*, Minerva Italica, s.l. 1977, pp. 312-315. Il Capitano Langer delle SS., cattolico, doppiogiochista, ben considerato da un «cerchio» di cattolici, responsabile di gravi vessazioni contro gli ebrei viennesi, a guerra conclusa, dopo un fallito suicidio, venne ripristinato dai liberatori in posti di comando e responsabilità.

10) Ibid. pp. 117, 483, 484.

11) Cortesi, L., *Storia dei fatti di Ghiaie*, p. 170. Secondo don Cortesi il vescovo avrebbe addirittura chiesto di dire alla Madonna di non apparire più. Se fosse così, i nazisti e il cerchio degli eccle-

siastici attorno a lui, nemici delle apparizioni della Madonna, devono proprio averlo portato alla disperazione.

12) Cortesi, L., *Il Problema delle apparizioni*, SESA, Bergamo 1945, p. 99 (nota).

13) Cazzamalli, F., *La Madonna di Bonate*, Bocca Editori, Milano 1951, pp. 43-46. Sono le pagine in cui il Cazzamalli descrive il suo esame medico condotto nel Convento di Gandino che arriverà fino all'esame delle pudende. «*Dal Don Cortesi che le raccomanda di prestarsi quietamente e docilmente all'esame si fa promettere una passeggiata, ma "fuori" dal Convento*». Cazzamalli rivela così anche l'azione di favoreggiamento di don Cortesi verso il suo esame illecito e la reclusione della bambina che mancava di difesa e libertà condizionata in tutto da don Cortesi.

14) Ivi p. 45. «*...L'esame di proposito completo, e naturalmente espletato col dovuto garbo, delle regioni toracica, addominale e pubica, delle pudende, e s'intende degli arti*».

15) Ivi p. 64.

16) Cazzamalli, F., *La Madonna di Bonate*, p. 46 e pp 115-138.

17) Cortesi, L., *Storia dei fatti di Ghiaie*, p. 130.

18) Ivi p. 125.

19) Cortesi, Luigi, *Il Problema delle apparizioni di Ghiaie*, p.109.

20) Ivi p. 116.

21) *Lettera di padre Gemelli al Vescovo di Bergamo* in Archivio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo rettorato Gemelli, Miscellanea, Fasc. c. 58, Fasc. 1/3, p.1.

22) Cortesi, Luigi, *Il Problema delle apparizioni di Ghiaie*, pp.108-109.

23) Ivi p. 111.

24) *Lettera di padre Gemelli al Vescovo di Bergamo* in Archivio dell'Università Cattolica, p.2

25) *Contro risposta di don Cortesi a padre Gemelli*, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Documenti di Monsignor Angelo Bramini riguardanti i fatti di Bonate*.

26) Il legame fra Fisiognomia e Biotipologia è teorizzato dallo stesso don Cortesi in *Note per lo studio dell'individualità umana*, caratterizzato da una concezione deterministica nell'esame del rapporto fra anima e corpo. In questo scritto del 1943 don Cortesi avvalorava

le teorie biotipologiche del dott. Nicola Pende utilizzate per scoprire e «correggere» o «bonificare la devianza» e «riplasmare l'uomo concepito con il peccato originale mercé la scienza» (pp. 6-7).

27) Cortesi, L., *Il Problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 114.

28) Ibid.

29) Ibid.

30) *Lettera di padre Gemelli al Vescovo di Bergamo*, in Archivio dell'Università Cattolica del S.C. Fondo rettorato Gemelli, pg. 3

31) *Contro risposta di don Cortesi a padre Gemelli*, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, Documento Monsignor A. Bramini.

32) Cortesi, L. *Il Problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 115.

33) Ibid.

34) Ibid.

35) Ibid. Don Cortesi, seguendo le teorie dei fisiognomisti e in particolare di Iohan K. Lavater, suppone che si possa scoprire la «seconda natura» di ogni uomo leggendo attentamente le affezioni dell'anima espresse sul viso come una maniera d'essere e conseguentemente teorizza due facce in Adelaide: «*La prima, abbastanza spontanea e serena è la faccia quotidiana... La seconda assunta da Adelaide quando deve parlare della sua Madonna, è una faccia dolorosa, misteriosa, sotterranea, gelosamente celata*», in *Il problema*, p. 114. Per questo tema cfr. Riva, G. e Beretta, A., *Il simbolo di Ghiaie*, Ed. Toroselle, 1998, pp. 81-87. Don Cortesi aveva visto affiorare l'animale sul viso della «selvatica» Adelaide e aveva sentito l'angoscia della degenerazione. Più avanti si chiarirà che don Cortesi era seguace anche delle idee tradizionaliste del conte savoiardo Joseph de Maistre il quale com'è noto considerava il selvaggio come un essere degenerato. Questo giudizio terribile è il frutto di una mentalità, radicata nella storia, che i regimi totalitari, razzisti e il nazismo in particolare hanno prepotentemente riportato in auge.

36) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 94. Cazzamalli, F., *La Madonna di Bonate*, p. 40. Questa coincidenza di espressione fra il medico ed il prete risponde ad una comune concezione deterministica, materialistica e totalitaria più volte ribadita in quegli anni dal prof. Nicola Pende, in particolare nel suo scritto:

Medicina e sacerdozio alleate per la bonifica morale della società, tip. Flamini, Ancona, s.d., nel quale il Pende dedica un capitolo sul matrimonio e la generazione umana. In questo libro, il Pende

esprime le sue inquietanti teorie sul diencefalo come ponte fra corpo e anima (e dunque come sede del male) e sulla necessità di una chirurgia morale o psicoturgia per correggere e bonificare le alterazioni morbose insite nella materia per la «*redenzione e riabilitazione del colpevole*»; I sospetti e i «deviati» erano chiamati dal Pende: «*figli di Caino e di Satana, peccatori recidivi... amoralicosi - tuzionali... anormali sessuali*». Perciò la piccola Adelaide, sulla scorta di queste aberranti teorie, era pensata da don Cortesi, che credeva nell'alleanza fra prete e medico per la bonifica umana, come frutto di un contesto di male. Don Cortesi pensava ad una scala degli esseri nella quale la perfezione angelica era inversamente proporzionale alla capacità generativa. Cfr *Note per lo studio dell'individualità umana*, pp. 22-23. Adelaide, appartenente ad una famiglia numerosa e povera; essendo frutto del caso e dell'ubriachezza del padre, era perciò destinata a sprofondare nell'inferno, fra i degenerati. .

37) Ivi, p. 100.

38) Cortesi, L., *Storia dei fatti di Ghiaie*, p. 118.

39) Ivi, p. 89.

40) Cortesi, L., *Il Problema delle apparizioni di Ghiaie*, p.117, p. 207. Rinverginare l'anima di Adelaide è un'espressione che il prete bergamasco usava molto spesso, e significava, per lui, strappare Adelaide dalla selva, correggerla, bonificarla, per renderla simile ad un modello angelico, ad un ideale prestabilito. Significava bruciare in lei le forme di male ereditato a causa del peccato, attraverso una dura correzione; che, nel caso di Adelaide era destinata a fallire: «*La flora selvaggia della sua anima non accenna a costuirsi in giardino*». Don Cortesi perseguiva fedelmente la finalità principale dell'opera del prof. Nicola Pende che presumeva di «*riplasmare gli uomini concepiti col peccato originale... mercé la scienza per diventare degni del loro Divino Creatore*», tentando così di fissare una pericolosa frontiera, preconstituita, fra normalità e anomalia. Cfr. Cortesi, L., *Note per uno studio dell'individualità umana*, pp. 6-7

41) Cortesi, L., *Storia dei fatti di Ghiaie*, p. 120

42) Don Cortesi concepiva una netta separazione fra eletti e sem-

plici fedeli, fra illuminati e popolo, intellettuali e massa. I suoi giudizi e le sue scelte erano perciò giustificate dall'eccellenza del suo intelletto e dall'appartenenza ad un cerchio elevato, opposto nel modo di pensare a quello basso. Perciò l'illecito per un semplice fedele diventa lecito allo gnostico in virtù dell'eccellenza di cui quest'ultimo è rivestito, ciò che sembrava sacrilego al semplice, era giusto per l'illuminato, in questo caso per l'Inquisitore. È lo stesso don Cortesi a definirsi «inquisitore» e «accusatore». Egli stesso, in oltre, definisce la propria inchiesta come una inquisizione, necessaria per verificare una «*rivelazione soprannaturale pubblica*», senza peraltro rivelare chi gli ha conferito l'incarico di inquisitore, con quali modalità, con quali finalità. Cortesi, Luigi, *Il Problema delle apparizioni di Ghiaie*, pp. 10, 14, 55.

43) Bortolan, S., *La Vergine parla alle famiglie*, s.e., Milano 1980, p. 92.

44) *Interrogatorio di Suor Celestina ad Adelaide*, in Archivio della Cancelleria della Curia Vescovile di Lodi, *Documenti di Monsignor Angelo Bramini riguardanti i fatti di Bonate*, cartella 1.

45) Ibid.

46) Ibid.

47) Ibid.

48) Ibid.

49) Ibid.

50) Poli, Ermenegilda, *La fede della gente a Bonate*, Artigrafica Stella, Bergamo 1988, p.75

51) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni*, p. 95.

52) *Lettera di padre Gemelli al vescovo di Bergamo*, in Archivio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Rettorato Gemelli, Miscellanea, c.58, fasc. 1/3, p. 4.

53) *Relazione di Monsignor Bramini alla Commissione Vescovile di Bergamo del 6-2-1947*, in Archivio della Cancelleria della Curia Vescovile di Lodi, *Documenti di Monsignor Angelo Bramini riguardanti i fatti di Bonate*, cartella 1, p. 21. Lo stesso prof. Cazzamalli confermerà involontariamente questa seduzione: «*Adelaide si lancia verso don Cortesi e tutta sorridente lo abbraccia e bacia, come un bimbo di quell'età si precipita nelle braccia di un parente prediletto. Ciò avviene quando il bimbo si sente ben amato dall'adulto*», in *La Madonna di Bonate*, p. 37.

- 54) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 207.
- 55) Ivi, p. 208.
- 56) Ivi, p.143.
- 57) Ivi pp. 208-209.
- 58) Ivi p.208.
- 59) Ivi pp.208-209.
- 60) Ivi p. 209.
- 61) Ivi pp. 211-230.
- 62) *Lettera di padre Candido Maffei a padre Felice Murachelli*, del 21 marzo 1954, in Archivio Privato e posseduta dall'autore.
- 63) *Relazione di Monsignor Bramini alla Commissione Vescovile di Bergamo del 6-2-1947*, cartella 1, p.29.
- 64) *Lettera di Papa Giovanni XXIII al Vescovo di Faenza Monsignor Giuseppe Battaglia*, del 8 luglio 1960, in Goggi, Attilio, *Madonna delle Ghiaie madre delle famiglie*, Ed. Villaseriane, Bg 1994, p.196. In seguito al clamore suscitato dalla lettera di papa Giovanni XXIII, la curia di Bergamo incaricò monsignor Luigi Chiodi di riesaminare i fatti del 1944 a Ghiaie di Bonate. Ma, ovviamente, monsignor Chiodi, anch'egli condirettore dell'*Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi* per la *Storia Ecclesiastica* e dunque appartenente al «cerchio» degli ecclesiastici amici di don Cortesi, concluse che non risultavano elementi sufficienti per riaprire il caso, in «Vita Diocesana», giugno 1982.
- 65) *Lettera di padre Gemelli al Vescovo di Bergamo* del 28-11-1945, p. 4.
- 66) Ballini, Achille, *Una fosca congiura contro la storia*, Ars Grafica, Roma 1954, p.158
- 67) Pende, Nicola, *Il delinquente per tendenza*, Tip. delle Mantellate, Roma 1941, pp. 3-10 e pp 57-71. In questo libro, il Pende riafferma le proprie teorie su «l'inclinazione al delitto e l'indole malvagia» (p.58) dovute a concepimenti in stato di ubriachezza (p. 8), come sospetterà don Cortesi per la concezione di Adelaide, pensando come frutto di una ebbrezza paterna. Il prete bergamasco considererà la bimba proprio come una delinquente per tendenza esaminandola appunto sulla base dei principi del Pende e utilizzerà i suoi metodi biotipologici, aprendo a Ghiaie un capitolo di antropologia criminale.

- 68) Pende, Nicola, *Verso l'uomo nuovo*, Ed. del fuoco, Roma s.d., p. 63. La teoria organica del male che è nella materia, si rinnova in questa opera del Pende; opera fortemente gnostica. Il Pende in questo scritto rivendica al medico la priorità sul sacerdote: «*Anche nell'uomo peccatore occorre lavare prima il corpo, se si vuole lavare anche l'anima: prima il medico, poi il sacerdote*», p. 61. Perciò don Cortesi vorrà costringere Adelaide alle visite mediche di Cazzamalli alle quali seguirà la «*valutazione dell'anima di Adelaide*» fatta dallo stesso don Cortesi. Cfr. *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p.137.
- 69) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 231.
- 70) Ivi, p. 121.
- 71) Ivi, p. 170 e pp. 117-175. Il ritratto mostruoso di Adelaide occupa molte pagine del «volume» di don Cortesi e non è possibile riportarlo per intero. Al termine don Cortesi affermerà che le visioni di Adelaide sono cagionate dal demonio o «*cupo genio del male*».
- 72) *Lettera di padre Gemelli al Vescovo di Bergamo*, p. 4-5.
- 73) Cazzamalli, F., *La Madonna di Bonate*, p. 57.
- 74) Ivi p. 18.
- 75) Ivi p. 57.
- 76) Nel suo libro, oltre l'attacco a padre Gemelli, il prof. Cazzamalli teorizzerà una collaborazione fra Metapsichica e Teologia avvalendosi di un articolo comparso sull'*Osservatore Romano* che sarà utilizzato da don Cortesi per valorizzare estesamente la pseudoscienza di Cazzamalli nella stessa *Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi*, voce *Metapsichica*, vol. VI, anno 1955, pp. 779-787. Don Cortesi, che nel 1955, era redattore capo dell'opera enciclopedica bergamasca, introduceva la Metapsichica in ambito cattolico come strumento per verificare i fenomeni soprannaturali, giustificando l'intervento di Cazzamalli sulla piccola Adelaide a Ghiaie e nei conventi delle Orsoline, come leciti, sia dal punto di vista medico, sia dal proprio punto di vista teologico, giustificando anche la propria opera inquisitoria sull'anima di Adelaide.
- 77) *Lettera di padre Gemelli al vescovo di Bergamo*, in Archivio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Rettorato Gemelli, Miscellanea, c. 58, fasc. 1/3. In questo importante documento in viato all'amico Vescovo di Bergamo, più volte padre Gemelli

afferma la normalità di Adelaide, invitando, come semplice ipotesi, ad un esame dell'ambiente. Ma i membri della Commissione Teologica non vollero approfondire questo aspetto valorizzando in vece le tesi paranormali di Cazzamalli e l'immagine di Adelaide come piccola delinquente ingannata dal demonio, sapendo bene che non avrebbero trovato elementi negativi nella famiglia della bimba, nell'ambiente del Torchio e nella parrocchia di Ghiaie, dovendo di conseguenza verificare l'illegittimità e le violenze dell'inquisizione di don Cortesi.

78) Ivi p. 5.

79) Ivi p. 6.

80) Ivi p. 2.

81) Ivi p. 3.

82) *Lettera di don Cortesi alla dott.essa Sidlauskaitė*, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*.

83) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 109. Su questo argomento cfr *L'Arcivescovo di Milano e i fatti delle Ghiaie*, in Murachelli, F., *L'epilogo di Fatima*, Ed. Toroselle, Bs. 1990, pp. 203-209 e p. 7. Lo stesso Monsignor Bramini di Lodi, difensore delle apparizioni, testimonierà il favore del Card. Schuster.

84) *Lettera di don Cortesi alla prof.essa Sidlauskaitė*, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi. Domenico *Doc. Monsignor Angelo Bramini riguardanti i fatti di Ghiaie di Bonate*. Anche in Argentieri, Domenico, *La fonte Sigillata*, Scalerà Editore, 1955.

85) *L'Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi* rappresenta un grande progetto culturale della diocesi bergamasca, iniziato nel 1942, che don Cortesi sospenderà proprio nel 1944 per dedicarsi totalmente alla lotta contro le apparizioni e contro Adelaide fino al 1948, quando, schiacciato il grande movimento spirituale di popolo legato alle apparizioni, il prete bergamasco, accresciuto nella fama e nel potere, potrà imporre il proprio orientamento culturale all'enciclopedia valorizzando concezioni autoritaristiche, gnostiche e pseudo discipline materialiste. Dopo aver demolito Adelaide e le apparizioni, don Cortesi diverrà infatti il direttore dell'intera opera enciclopedica che rappresenta la realizzazione del suo grande «sogno» intellettuale. Non è questa la sede, nemmeno

compito nostro analizzare la caratterizzazione personalistica subita dall'opera enciclopedica bergamasca per mano di don Cortesi. Ci limitiamo ad indicare alcuni punti essenziali:

a) Molte pagine dell'*Enciclopedia Ecclesiastica* alla voce «*Metapsichica*» (Vol VI p. 779) sono riempite con un collage di articoli della stessa rivista del Cazzamalli. Ma proprio questo tentativo di valorizzare la Metapsichica utilizzando un'opera culturale ed ecclesiale di alto valore, pubblicata sotto la direzione di sua Eccellenza monsignor Adriano Bemareggi, rivelerà ancor più chiaramente la determinazione di don Cortesi di imprimere un orientamento culturale e spirituale personale alla curia bergamasca e una direzione particolare al «caso Adelaide»: «*La Chiesa lascia alla Metapsichica totale libertà d'indagine*» si legge nella stessa voce «*Metapsichica*» che continua poi con altre affermazioni azzardate tese chiaramente ad avvalorare l'intervento di Cazzamalli nei conventi delle Orsoline e il tentativo di trasformare Adelaide in un «caso» paranormale e demoniaco. «*La teologia si avvale della Metapsichica*» - affermerà don Cortesi - «*per più titoli: ricerca della verità...una più ricca conoscenza dell'uomo, migliore valutazione dei confini effettivi della personalità, libertà e moralità degli atti umani... provvedere al compito educativo, (e, ultima, ma più importante ragione)...discernere il vero soprannaturale dai fatti straordinari, dai fatti straordinari ma naturali.*»

b) Oltre alla Metapsichica anche la Biotipologia del prof. Pende sarà continuamente valorizzata da don Cortesi nelle sue opere e sulla stessa *Enciclopedia Ecclesiastica*, nonostante la pericolosa deriva gnostica delle affermazioni antropologiche del Pende che giungerà conseguentemente a valorizzare la stessa Dianetica di Ron Hubbard (fondatore della così detta chiesa di Scientology), cfr. *La Dianetica* di Hubbard, in Pende, Nicola, *Costruire l'uomo*, Ed. Giuseppe Malipiero, Bo 1960, pp.61-65. I germi dello gnosticismo di Pende che influenzeranno una certa cultura ecclesiastica, sono rintracciabili, come si è detto, fin dalla sua adesione alla filosofia pitagorica e dalla sua concezione dell'uomo come una «*Piramide*», simbolo con il quale il Pende si identificherà, considerando il processo di liberazione dal male come un processo alchimistico di «*bonifica*». Del resto, come si è detto, non lasciano dubbi le pubbliche affermazioni fatte in occasione della commemorazione della sua morte: «*Egli ha sciolto gli enigmi in cui è avvolto lo Spirito nei duri ceppi della maledetta materia, razionalizzando la Fede*»

c) Nella stessa *Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi*, voce *Inquisi-*

zione, vol.IV, 1949, pp. 603-625, citando De Maistre, don Cortesi valorizzerà il concetto della necessità della repressione sanguinosa dell'eresia: «*Sul sangue sparso dai novatori potrebbe galleggiare una nave; mentre l'Inquisizione non ha sparso che quello dei novatori*» (pg.624), con il quale egli giustifica la repressione violenta verso coloro che rappresentano, come Adelaide, un grave pericolo per la fede.

d) interessante, nella *Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi*, la voce *Intellettuali*, vol.V, 1952 che riporta il «sogno» del Conte J. De Maistre, pp. 13-23, e la voce *Massoneria*, vol.VI, 1955, pp. 510-521.

86) *Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi*, voce *Intellettuali*, vol.V, 1952, p. 14.

87) Ivi p. 22.

88) *Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi*, voce *Massoneria*, vol.VI, 1955, p. 519. Don Cortesi riporta il sogno dei «cavalieri dello spirito venturo» con le sue stesse consuete espressioni: «*Sogno di far buona l'umanità col farla sapiente, e di attuare con la gnosi l'unione di tutti gli uomini, la solidarietà universale degli interessi, la repubblica della fratellanza umana*».

89) Ivi pp. 516-517. «*La Massoneria in questo gioco di forze incalcolabili, può continuare la sua parte di setta dichiaratamente laicista quando la più grande potenza anticomunista occidentale è proprio la religione cattolica? Nell'esigenza di unione che i tempi impongono, non distruggerebbe se stessa, la Massoneria, se non collaborasse a questa unione?*». Questa domanda pleonastica di don Cortesi esprime, com'è noto, lo stesso pensiero di De Maistre che per lunghi anni è stato fervente massone credendo ad una alleanza fra Chiesa Cattolica e Massoneria. Occorre aggiungere che *L'Enciclopedia Ecclesiastica* venne interrotta nel 1962 al VII volume, nel quale don Cortesi figura come redattore capo e i censori erano ancora Sonzogni e Magoni, membri entrambi della Commissione Teologica che aveva giudicato Adelaide e le apparizioni di Ghiaie. Anche se risulta tuttora difficile ricostruire le ragioni di questa interruzione si può presumere che, non certo motivi di carattere economico, ma teologico, abbiano saggiamente indotto alla chiusura di questa impresa che segna anche il fallimento del lavoro e del sogno culturale di don Cortesi.

90) Cortesi, L., *Senso cristiano del mondo*, Mov. Laureati Cattolici, Bergamo 1956, II Ed., pp. 13, 14, 183, 215.

IV

IL PROCESSO



Non è vero che ho visto
la Madonna.
Ho detto una bugia,
perché non ho visto niente.
Non ho avuto coraggio di dire
la verità ma poi ho detto
tutto a don Cortesi.
Adesso però sono pentita
di tante bugie.
Adelaide Brancalli
Bergamo - 15 - Settembre 1925

UN DISEGNO PREORDINATO



Ghiaie Bergamo 12-7-1946

Boncatti Adelaide

È vero che ho visto la Madonna
 (Ho detto che non ho visto la Madonna
 perché mi aveva dettato Don Cortesi ed
 io per ubbidire a lui ho scritto così)

Boncatti Adelaide

Lep. S. Anna Maria Cocatelli
 S. Eleonora Algeri
 S. Lucia Annici
 S. Genesio Brugali
 Rota Odguse
 Boncatti Annunciatina

S. Felostuca

DAL CONVENTO ALLA CURIA

Il 15 settembre del 1945, alle 10 del mattino, nella stanza della segreteria del convento bergamasco delle suore Orsoline, don Cortesi ha dunque costretto Adelaide ad una confessione scritta⁽¹⁾. Le suore hanno abbandonato come al solito la custodia della bimba e don Cortesi, indisturbato, ha ingaggiato un ultimo aspro confronto con Adelaide, potendo alla fine sbandierare un pezzo di carta, sul quale, sotto sua dettatura, la piccola ha scritto: «Non ho avuto coraggio di dire la verità, ma poi ho detto tutto a don Cortesi».

Ormai stremata nel corpo e nella psiche, la piccola Adelaide, dopo tante percosse, terrori e umiliazioni, si è consegnata al suo «accusatore», che subito corre dagli amici ecclesiastici della curia lasciando la bimba, singhiozzante, il volto rigato di lacrime, con la morte nel cuore e la mente sconvolta da questa ennesima prova che non è riuscita a superare. Il convento, nel quale è stata costretta come in una prigione di torture, in quel momento è diventato per lei una tomba nella quale è stata costretta a gettare il suo Tesoro, la verità e la sua stessa esistenza.

Spogliata completamente, Adelaide non possiede più nulla perché dopo la confessione appartiene a don Cortesi, che vorrebbe esaurire la storia grandiosa delle apparizioni dentro quel povero foglietto impregnato di pianto e di tutti i tormenti sofferti da lei. Come sia realmente avvenuto quest'ultimo interrogatorio nessuno lo può sapere, anche se non è difficile immaginarlo. Resta l'unica versione del prete, scritta su di un libro pubblicato dalla curia, per gli amici ecclesiastici ormai pronti a continuare la sua inquisizione.

«Tutto è finito», scrive don Cortesi ultimando la sua accusa alla bimba; un'accusa che equivale a un atto di distruzione delle apparizioni. «In quell'angolo solitario di Ghiaie, ove l'umanità fu beffata, rifiorirà selvaggiamente la vecchia siepe, e gli alberi narreranno l'antica fiaba meravigliosa e malinconica di una povera bimba settenne tradita dal cupo genio del male.

Festa dell'Addolorata 15 settembre 1945

Bergamo, Seminario Vescovile».

L'accusa, così formulata, viene dunque, emessa fra le mura del Seminario, da un suo membro, che ha trasferito in questa sacra istituzione, il suo lavoro inquisitorio condotto dentro le mura del convento. Un'accusa, che si riflette necessariamente su padre Gemelli per il suo esame, sul vescovo per la sua preghiera alla cappelletta, e infine su milioni e milioni di pellegrini per la loro devozione.

E tuttavia questo biglietto non basta. Occorre, infatti, che l'inquisizione di don Cortesi si trasferisca dal convento alle istituzioni della curia di Bergamo dove gli ecclesiastici del suo cerchio si preparano ad istituire un processo contro le apparizioni.

Ma il processo alle apparizioni non si può fare senza un processo alla bimba. Per questo Adelaide è attesa da altri dolori.

Dopo aver ottenuto questo biglietto con la confessione estorta, don Cortesi tronca di netto ogni rapporto con la bimba e consegna la scena a nuovi attori. In fondo di Adelaide a lui non è mai importato nulla. L'affetto che le ha dimostrato è servito solo a distruggerla

LA COMMISSIONE TEOLOGICA

Per ricostruire la storia delle apparizioni di Ghiaie e studiarle, monsignor Bernareggi, vescovo di Bergamo, ha istituito una Commissione Teologica fin dall'anno precedente, il 28 ottobre 1944⁽²⁾. Ma da quella data i suoi membri, scegliendo deliberatamente di lasciare a don Cortesi l'intera iniziativa e totale campo libero, non si sono mai riuniti. La Commissione Teologica, infatti, comincia l'attività solo dopo la confessione estorta alla piccola Adelaide, acquisendo il libro di don Cortesi come accusa.

I primi interrogatori iniziano così nel dicembre del 1945, dopo la pubblicazione del libro di don Cortesi, nel quale il prete bergamasco descrive la bimba come un mostro, racconta le fasi della sua inquisizione e divulga la confessione estorta ad Adelaide.

Fra i primi ad essere interrogati dai componenti la Commissione, il parroco di Ghiaie, don Cesare, comprende subito le intenzioni maligne di questi ecclesiastici. «A dire il vero ero un po' impressionato, perché era nelle mani dei singoli componenti un libro di don

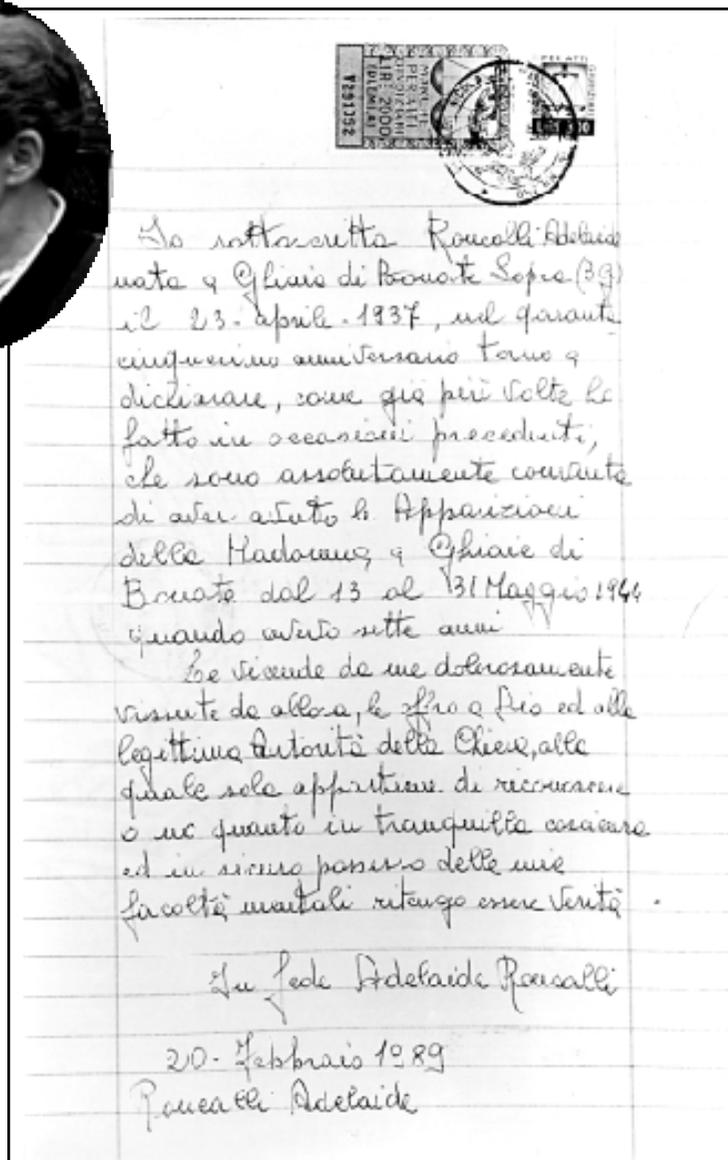
Cortesi che distrugge tutto» scrive, il 18 dicembre, all'amico don Felice, un sacerdote bresciano che lo ha aiutato giorno e notte in parrocchia, durante i giorni delle apparizioni⁽³⁾.

Don Cesare è uscito davvero molto allarmato da questo interrogatorio in curia. Un episodio che dimostra la volontà dei componenti la Commissione di continuare l'opera di demolizione iniziata dal noto professore del Seminario di Bergamo. Anche perché il povero parroco di Ghiaie, nei mesi precedenti, è stato già lungamente tormentato dallo stesso don Cortesi, che ha esteso anche a lui la sua azione inquisitoria, con interrogatori asfissianti e ripetuti, ben 200!, eseguiti nella stessa parrocchia di Ghiaie, considerando il povero don Cesare un indagato per aver favorito il delitto compiuto da Adelaide⁽⁴⁾. Il passaggio dall'opera inquisitoria del singolo prete a quello di un gruppo curiale è stato comunque previsto e preparato da tempo. Lo stesso don Cortesi, scrivendo a padre Gemelli, dichiara la finalità preordinata di tutto il suo lavoro e dei suoi scritti «*destinati fin dal principio alla Commissione Ecclesiastica per la quale furono compilati*»⁽⁵⁾. E millantando credito⁽⁶⁾, perché il vescovo non lo ha mai incaricato di alcuna indagine, si presenta addirittura come «*incaricato dal Vescovo di raccogliere il contenuto delle visioni e la storia dei fatti di Ghiaie*», assicurando che il suo comportamento è «*approvato dai Superiori*», i quali, evidentemente, rappresentano un contro potere curiale.

A questo punto il vescovo, che non può certo rimanere ancora inerme, ricevuta la lettera di padre Gemelli nella quale l'illustre amico lo ha messo in guardia dall'azione avventurosa del suo prete, il 22 dicembre decide di introdurre nella Commissione un esperto esterno assai critico, un «difensore» delle apparizioni, un uomo attento dunque a tutte le illegalità: monsignor Angelo Bramini di Lodi, sacerdote battagliero, puntiglioso ed esperto di Diritto Canonico⁽⁸⁾.

Monsignor Bernareggi è infatti molto preoccupato per gli esiti catastrofici del lavoro di don Cortesi e per le scelte della Commissione che lo costringerebbero a smentire il proprio illustre esperto e stimatissimo amico padre Gemelli, oltre a condividere le gravissime e terrificanti affermazioni su Adelaide scritte dal suo prete.

LA PREPARAZIONE DEL PROCESSO



LE IRREGOLARITÀ DELLA COMMISSIONE⁽⁹⁾

Con il grande entusiasmo che lo caratterizza, monsignor Bramini accetta l'incarico, si getta a capofitto, con estrema cura nel lavoro e alla Commissione chiede subito garanzie di tempo e di mezzi, iniziando a raccogliere una notevole e solida documentazione.

Ma già al primo approccio con la questione e soprattutto con l'esame dei primi documenti e delle procedure, il difensore inizia a denunciare, una dopo l'altra, gravi irregolarità.

Monsignor Bramini si accorge subito, con grande stupore, che nessun membro della Commissione ha mai emesso nelle mani del vescovo il giuramento prescritto dal Codice di Diritto Canonico per tutti gli atti ecclesiastici di una certa rilevanza. Un'omissione davvero grave che, da sola, può invalidare l'intero lavoro della Commissione.

Poi, molto contrariato, è costretto anche a constatare che gli interrogatori sono condotti in modo disordinato, ora dall'uno ora dall'altro dei commissari senza alcun formulari, tanto da rendere impossibile una lettura coerente delle deposizioni.

Ma quel che lo ha mandato su tutte le furie è la deliberazione dei commissari «di adottare le relazioni stampate di don Cortesi come base dei lavori»⁽¹⁰⁾.

Il difensore non solo deve rilevare che i Commissari hanno trascurato il voluminoso materiale depositato in curia proveniente dal lavoro della Commissione Locale costituita al tempo delle apparizioni presso la parrocchia di Ghiaie, ma, allibito, si accorge che la stessa curia di Bergamo ha fornito a ognuno dei commissari gli scritti di don Cortesi, già ampiamente diffusi fra gli ecclesiastici con la scritta «sub secreto».

Per questo gli interrogatori della Commissione sono eseguiti senza giuramento da parte dei commissari, senza formulario, e sulla base dell'accusa di don Cortesi.

Dopo il parroco di Ghiaie, infatti, anche la cugina di Adelaide, Annunciata Roncalli, testimonierà queste gravissime irregolarità

mettendo in evidenza la divisione molto grave fra la curia e il vescovo.

«Quando mi hanno chiamata quelli della curia per interrogarmi sulle apparizioni, c'erano dei monsignori che mi fecero domande e c'era un signore che scriveva tutto. M'interrogarono sul libro che c'era sul tavolo e doveva essere di don Cortesi. Loro mi leggevano i brani e io dovevo solo rispondere», ricorderà Annunciata. «I monsignori erano sette, e c'era pure il vescovo. Lui sulla poltrona in cima al tavolo, e gli altri, quattro di qua e tre di là, più il segretario in borghese: sette interrogavano e uno scriveva; io stavo seduta in fondo al tavolo, proprio di fronte al vescovo, e quando rispondevo guardavo a lui. Non guardavo ai monsignori, tutti anziani, perché avevano una grinta che mi mettevano paura».

Annunciata, subito dopo, ricorderà anche un episodio molto significativo accaduto al termine di questo interrogatorio, quando monsignor Bernareggi, avvicinatosi a lei per farle baciare l'anello le ha detto: «Come uomo credo, ma come vescovo devo stare con la Chiesa»⁽¹¹⁾, confessandole così l'angosciosa divisione fra se stesso e le scelte di una parte della curia⁽¹²⁾. Quasi a dire: - *si sappia che il cuore del vescovo non ha mai dimenticato Adelaide, la gente di Ghiaie e quei pellegrini accorsi alle apparizioni* -.

Le difficoltà sofferte dall'autorità vescovile sono rilevate anche da un gesuita, padre Petazzi, che ha cercato la verità di quegli avvenimenti conducendo ricerche personali. Questo religioso ha interrogato, nel mese di ottobre del 1945, lo stesso don Cortesi, accorgendosi con stupore della sicurezza arrogante mostrata dal prete bergamasco, certo del pieno appoggio che avrebbe ricevuto dai membri della Commissione, sicuro della loro opinione concorde con la sua⁽¹³⁾.

Lo stesso interrogatorio di don Cortesi, teste principale di tutta la vicenda, si riduce ad una semplice formalità. Chi lo interroga è già d'accordo con lui. E tutto ha il sapore di una farsa.

I commissari si limitano infatti, ovviamente, a fargli giurare la verità di quanto ha scritto nelle pagine del suo libro.

Solo il vescovo domanda a don Cortesi se la ritrattazione scritta da Adelaide è stata frutto di una scelta spontanea.

«Adoperò la mia penna stilografica», risponde il prete bergamasco. «Io giravo nella sala ed essa [Adelaide] mi chiedeva se si dovesse scrivere qualche parola con la "h" o no»⁽¹⁴⁾, confermando con questa immagine la situazione di controllo e dominio psicologico, che la piccola Adelaide in seguito denuncerà.

Nessuno dei commissari gli chiede di rendere conto degli insulti, del ritratto mostruoso e soprattutto degli «esperimenti sacrileghi» da lui condotti nei conventi delle Orsoline.

Del resto, la loro volontà è molto chiara.

Durante gli interrogatori di altri testimoni, i commissari esprimeranno con gesti di diniego la loro contrarietà allorché emergeranno elementi favorevoli alle apparizioni, mentre daranno grande importanza ai difetti morali e psicofisici riscontrati da don Cortesi nella bambina, riducendo gli interrogatori al confronto fra la verità della bimba e quella del prete.

Lo stesso difensore, a questo punto, senza più alcun indugio, decide, di affrontare con forza l'evidente contraddizione di fondo.

«O si ha fiducia in quest'uomo e nell'opera da lui svolta, e lo si deve includere nella Commissione come il relatore più competente sui fatti in esame e si deve consentire di conseguenza che egli, sia pure sotto il controllo della Commissione, prosegua nella sua attività» dichiara monsignor Bramini, deciso a tagliare questa contraddizione, «oppure questa fiducia non si ha e allora si deve prescindere e dal lui, e dalla sua opera e dalle relazioni stampate»⁽¹⁵⁾.

Il difensore intende così evidenziare lo stretto legame di continuità istituito fra il lavoro della stessa Commissione e l'opera repressiva di don Cortesi, svelando come l'azione del prete bergamasco non sia nata da un progetto personale, ma rappresenti invece il frutto di una mentalità e di un ambiente ecclesiastico pronto a sorreggere, continuare e avvalorare in ogni momento e in ogni modo l'azione violenta del singolo istituzionalizzandola, confermando e proseguendo il costume di tradurre la prassi in legge contro la legittima autorità.

IL CERCHIO DEI COMMISSARI⁽¹⁶⁾

La storia di Adelaide entra così pienamente nell'ambito di una storia della mentalità. Il dolore della piccola Adelaide si può comprendere infatti, solo come conseguenza di un'azione corale, eversiva, prodotto della presunzione intellettuale di un cerchio clericale, fondato sulla supremazia assoluta di un'élite.

La stessa composizione della Commissione permette di situare l'origine di questa mentalità che si è cristallizzata attorno ad alcune istituzioni della curia.

Nella Commissione, ben quattro dei sette membri sono direttamente interessati all'opera enciclopedica bergamasca, l'*Enciclopedia Ecclesiastica*, e tre di loro sono insegnanti del Seminario, i così detti «professori», colleghi e amici di don Cortesi, oltre a qualche canonico del Capitolo della Cattedrale amico, confidente ed estimatore di don Cortesi.

Della Commissione fanno parte:

- Il primo segretario di direzione dell'*Enciclopedia Ecclesiastica*, professore di Sacra Scrittura e prefetto degli studi del Seminario di Bergamo, collega di don Cortesi, al quale lascerà il posto di direzione dell'*Enciclopedia* nel 1949 con l'edizione del IV Volume, rimanendo condirettore per le voci relative a *Scienze Bibliche*;

- Un condirettore dell'*Enciclopedia Ecclesiastica* per le voci relative a *Teologia Dogmatica e Apologetica* e preside della facoltà teologica del Seminario di Venegono;

- Un censore ecclesiastico della stessa *Enciclopedia Ecclesiastica* e professore di Diritto Canonico al Seminario di Bergamo, collega di don Cortesi;

- Un secondo censore dell'*Enciclopedia Ecclesiastica* e professore di Teologia Dogmatica al Seminario di Bergamo, anch'egli collega di don Cortesi;

- Il Canonico del Capitolo Cattedrale e Ufficiale del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, amico di don Cortesi, l'arcidiacono monsignor Paolo Merati, destinato, come vedremo, a rivestire un

inquietante ruolo di primo piano nell'opera di demolizione di Adelaide iniziata dal professore del Seminario.

La quasi totalità dei membri della Commissione appartengono dunque allo stesso cerchio relazionale, intellettuale e affettivo di don Cortesi, impegnati con lui nell'insegnamento al Seminario di Bergamo e nel lavoro di redazione dell'*Enciclopedia Ecclesiastica*, accomunati dunque da una medesima radice mentale: per questo sono intenzionati a rifiutare l'analisi storica dei fatti, disprezzando le numerose testimonianze di gente semplice, per sancire invece la presunta «verità» del prete bergamasco, loro stimato collega, confratello e amico.

Accettando il libro scritto da don Cortesi come riferimento per la verità dei fatti, tutti questi commissari mostrano di approvare il mostruoso ritratto di Adelaide in esso contenuto. E considerando la bimba come minaccia per la fede, senza mai averla conosciuta, tutti questi commissari hanno decretato la fine del loro lavoro ben prima di averlo iniziato.

Questi ecclesiastici sono intenzionati solo a difendere la verità del loro cerchio minacciata da una verità diversa dalla loro, una grande verità entrata in aperta collisione con il loro progetto intellettuale e con il loro «sogno».

Un sogno che la piccola Adelaide, suo malgrado, rischia di travolgere per sempre.

Un sogno che avrebbero dovuto difendere a tutti i costi proseguendo l'inquisizione e processando la bimba.

UNA FARSA

Monsignor Bramini, però, continua, in modo caparbio, la sua azione di denuncia delle illegalità compiute dalla Commissione indicando altre omissioni gravi operate dai suoi membri, che, non solo hanno evitato di studiare la veridicità storica dei fatti, ma non hanno nemmeno nominato esperti e periti qualificati per questo lavoro.

Soprattutto, quei commissari, afferma il difensore, si sono rifiu-

tati di verificare i numerosissimi casi di guarigioni miracolose.

Monsignor Bramini, con estrema preoccupazione, si accorge che i medici, eccetto ovviamente il professor Cazzamalli ormai trionfante in curia a Bergamo, sono stati dissuasi dall'esaminare i miracolati nonostante il complesso delle guarigioni sia quanto mai imponente, continuo, davvero eccezionale e tanto rilevante da impegnare molti medici in un'attività di lungo periodo e intensa.

«*L'esame di alcune guarigioni*», scrive il difensore, «*figura trascurato solo per insufficienza di dati, sol perché i medici non hanno potuto servirsi della gran mole di documentazione in possesso del parroco di Ghiaie, impossibilitati addirittura ad effettuare l'analisi di casi molto importanti*»⁽¹⁷⁾.

Le prove di una grave illegalità assumono poi, una dimensione davvero allarmante quando, l'anno successivo, congiunti, amici, suore e sacerdoti di Ghiaie si accorgono che la bimba, tornata a casa, manifesta paure profonde e porta nel fisico segni di percosse; tanto che monsignor Bramini comincia a sospettare seriamente un'estorsione violenta della confessione da parte di don Cortesi. Sospetti che si fanno poi certezza, allorché Adelaide, dapprima interrogata da don Italo, lasciata poi sola in una sala della canonica di Ghiaie, in modo sgrammaticato e con errori ortografici, può finalmente scrivere la verità: «*È vero che ho visto la Madonna. Io ho detto che non ho visto la Madonna perché mi ha dettato don Cortesi e io per ubbidire a lui ho scritto*»⁽¹⁸⁾.

Il difensore, allora, chiede ad un esperto di confrontare questa dichiarazione con quella imposta da don Cortesi e inizia anche a raccogliere, oltre alla documentazione sui maltrattamenti sopportati dalla bimba, anche altre testimonianze che attestano la sua normalità. Monsignor Bramini infatti, ha potuto leggere nello stesso diario del vescovo, pagine e pagine nelle quali monsignor Bernareggi riporta le informazioni ricevute da alcune suore Orsoline del convento di Bergamo, non certo suor Michelina o suor Lutgarda sue guardiane, ma altre, che l'hanno osservata senza pregiudizi, rilevandone invece la spontaneità, la sincerità e l'ingenuità.

Le stesse suore de La Sapienza, subentrate alle Orsoline nella cura di Adelaide, esprimono al difensore il loro giudizio positivo,

indicando nella bimba «*un fondo buono che può essere meglio orientato verso l'alto*»⁽¹⁹⁾.

Una grande mole di lavoro, quella svolta da monsignor Bramini, del tutto inutile però. Il difensore delle apparizioni di Ghiaie viene totalmente snobbato. Le sue continue critiche non riescono a produrre alcun cambiamento. E allora deve arrendersi all'evidenza: qualsiasi altro apporto, diverso dal volume di don Cortesi, viene rifiutato dai commissari che hanno ormai deciso di ridurre tutto ad un confronto fra le affermazioni della piccola Adelaide e l'accusa di don Cortesi, un confronto ineguale fra uno stimato intellettuale del loro stesso cerchio nobile e una povera bimba «selvatica», loro estranea e disprezzata.

Monsignor Bramini si accorge inoltre che la Commissione ha rifiutato ogni ingerenza esterna, nel tentativo di mantenere questo «caso» entro le mura di Città Alta, fra i palazzi e le istituzioni della curia di Bergamo. Lo stesso vescovo, infatti, è stato costretto a consultare «*solamente i membri della Commissione residenti a Bergamo*»⁽²⁰⁾.

Perciò, alla fine, il difensore non può che prendere atto di questa sorda opposizione alla sua opera di difesa, la quale, oltretutto, si configura sempre più come difesa di una piccola indemoniata. Allora, stanco di questa impotenza, paralizzato nella propria azione, ormai giunto al limite della pazienza, monsignor Bramini decide di dare un taglio netto chiedendo al vescovo lo scioglimento della Commissione.

Scendendo da Bergamo, dopo un ennesimo fallimento, ad un collega confiderà che egli ormai considera l'operato della Commissione niente altro che una «*farsa preconcertata*». Lo ricorderà nelle sue memorie nelle quali si può facilmente cogliere come il suo grande entusiasmo per la verità delle apparizioni sia inevitabilmente destinato a scontrarsi con un gruppo di sacerdoti costituito per la difesa della verità affermata da don Cortesi⁽²¹⁾.

Monsignor Bramini, per loro, è un ennesimo ostacolo da evitare o da abbattere. Per questo, dopo l'attacco a padre Gemelli in ambito psicologico, anche l'indagine storica in ambito giuridico condotta da Monsignor Bramini viene duramente contrastata.

IL PROCESSO CONTRO ADELAIDE



prima asserzione a 7 anni
e ritraha in seguito alle mi-
nacce, alle prese con l'inferno
fattole da quel uomo. Ella po-
ra che insisteva per tenere a
quella minaccia. Comunque
V.S. comprende che non è pra-
tico, né utile, che la prima cosa
fa far una revisione senza del
poteretto a cui spetta la
fanno far la Congreg. dei Riti, o
di altra dicastero, che a suo tem-
po faccia verum cum S. S. ecc.
lunga la giustizia della mia
parola. S. S. S. sempre bene
no latita et in terra. S. S. S.
anche per dei mali suoi
affirma. Io. X. X. 111

PROCESSATA SENZA ALCUNA DIFESA

Monsignor Bramini, comunque, non ha certo deciso di arrendersi e continua a chiedere nuove indagini, esprimendo egli stesso la grande attesa per il riconoscimento delle apparizioni, un'attesa «viva quanto mai in Italia e ancor più nel resto del mondo cattolico»⁽²²⁾.

Egli confida soprattutto che un organo istituzionale imparziale possa ascoltare e tenere in giusto conto l'opera della difesa da lui condotta.

Così, nel tentativo di contrastare quel processo inarrestabile messo in moto dalla Commissione Teologica, nel febbraio 1947, dopo poco più di un anno dalla sua nomina, chiede ufficialmente al vescovo la soppressione della Commissione e l'apertura di un Tribunale Ecclesiastico che effettui un corretto esame delle apparizioni secondo la procedura canonica per i processi ordinari di beatificazione dei servi di Dio. E la sua proposta trova subito il vescovo del tutto consenziente.

Purtroppo però, con grande stupore di monsignor Bramini, nel documento di istituzione del Tribunale, la Commissione non è soppressa, ma tenuta in vita e, addirittura, con «maggiore libertà di iniziativa»; anzi: il Tribunale è istituito addirittura come strumento minore, «a lato della Commissione», la quale viene confermata con un ruolo primario e decisivo, superiore a quello del Tribunale, che alla stessa Commissione deve riferire le proprie conclusioni⁽²³⁾.

Un atto episcopale davvero sconcertante per il difensore delle apparizioni, costretto un'altra volta a riscontrare una grave ambiguità e difficoltà deliberativa del capo della diocesi, forzato dalla necessità di compromessi con la curia.

Questa volta però, il rovesciamento di posizioni rispetto alle richieste di monsignor Bramini si rivela ancor più evidente nella scelta delle persone nominate quali membri del Tribunale, due delle quali sono trasferite di rettamente dalla Commissione al Tribunale⁽²⁴⁾: monsignor Merati e monsignor Magoni.

Monsignor Merati, canonico della Cattedrale, amico di don Cortesi, è nominato, addirittura, Presidente ed Istruttore del Tribunale.

Monsignor Magoni, censore dell'*Enciclopedia Ecclesiastica*, già segretario della stessa Commissione, viene chiamato a ricoprire l'incarico di notaio del Tribunale. Oltre a loro, sono eletti altri tre «giudici aggiunti» del Tribunale:

- Il rettore del Seminario di Bergamo, dove don Cortesi vive come stimato professore di filosofia;

- Il parroco di Borgo S. Caterina in Bergamo;

- Un altro canonico, monsignor Cavadini, quale Promotore della Fede, che vedremo molto presto all'opera, interrogare personalmente la piccola Adelaide leggendo alla bimba le pagine più angoscianti del libro di don Cortesi.

Il tentativo di rinnovare i metodi della ricerca della verità ha provocato dunque un'opposizione ancor più sorda e più dura da parte del cerchio curiale fortemente arroccato attorno alla figura di don Cortesi.

Gli stessi giudici, appena nominati, compiono immediatamente il più grave degli abusi: l'esclusione del difensore.

Monsignor Bramini, infatti, non viene nemmeno avvisato dell'apertura dei lavori.

Così, la prima sessione del Tribunale, che prevede l'interrogatorio della piccola Adelaide, inizierà senza di lui, senza monsignor Bramini⁽²⁵⁾ e la bimba sarà lasciata ancora una volta sola e priva di ogni difesa, alla completa mercé dei giudici, suoi prossimi accusatori.

Questa prima seduta sarà davvero determinante perché rivelerà le modalità arroganti con le quali i membri del Tribunale hanno deciso di procedere, a scapito di qualsiasi norma e rispetto del diritto, ancor peggio di quanto è stato fatto in Commissione.

L'interrogatorio di Adelaide avviene in una sala della Casa del Noviziato delle suore della Sapienza in Bergamo, il 21 maggio del 1947, alle ore 10,10.

Il Presidente del Tribunale, canonico monsignor Merati, apre il plico preparato dal canonico monsignor Cavadini, fa giurare

la bambina come un adulto. Poi inizia subito a porre domande chiedendole di ricordare ai giudici la storia della prima apparizione⁽²⁶⁾.

«Il 13 maggio andavo a cogliere fiori per la Madonna che c'è a metà scala per salire in casa mia», inizia il suo racconto Adelaide. «Avevo colto margherite e le avevo messe in una carriola che aveva fatto mio papà. Vidi un bel fiore di sambuco, ma era troppo alto perché lo potessi cogliere. Stetti ad ammirarlo, quando vidi un puntino d'oro che scendeva dall'alto e si avvicinava a poco a poco, e man mano si avvicinava si in grandiva, in esso si delineò la presenza di una bella Signora con Gesù Bambino in braccio e alla sua sinistra san Giuseppe. La Signora indossava un vestito bianco e un mantello azzurro: sul braccio destro aveva la corona del Rosario di grani bianchi, sui piedi nudi aveva due rose bianche».

I giudici però non sono certo interessati a sapere di più e troncano questo racconto perché, approfittando dell'assenza del difensore, intendono perseguire subito un chiaro obiettivo: costringere Adelaide a ricordare l'episodio della «confessione», farla crollare un'altra volta e arrivare sbrigativamente alla chiusura dei lavori. Volendo collocarla sul banco degli imputati i giudici concentrano allora le domande su questo avvenimento tanto doloroso e mettono la piccola Adelaide in gravissima difficoltà.

«La bambina continua a ripetere che non ricorda se ha detto a don Cortesi se ha visto la Madonna»⁽²⁷⁾ verbalizza il canonico Magoni nel suo resoconto.

È lo stesso monsignor Cavadini a prendere l'iniziativa aprendo davanti alla piccola il volume di don Cortesi⁽²⁸⁾. Il Promotore della Fede, che evidentemente considera Adelaide una minaccia per la Chiesa, legge personalmente alla bimba la pagina 228 del volume del prete inquisitore: è la pagina nella quale don Cortesi descrive «l'assalto» finale alla piccola Adelaide, l'epilogo del suo confronto con la bimba, scritto in forma di dialogo come un interrogatorio investigativo fra un commissario di polizia e un'imputata, fra un inquisitore e una presunta piccola strega.

In tal modo monsignor Cavadini sceglie di ricollocare di nuovo la bimba in quella situazione febbrile e paurosa vissuta

nei conventi delle Orsoline, esponendola coscientemente al trauma di rivivere lo spavento terrificante per le ripetute angosce e minacce di finire all'inferno con le quali il prete bergamasco le ha paralizzato la mente. E la piccola Adelaide, costretta così a sovrapporre al volto di monsignor Cavadini l'immagine stessa del suo inquisitore, non può che rivedere il suo accusatore, don Cortesi, quando, solo a solo con lei, nel silenzio del convento, le chiedeva: «*Come stai Adelaide? anche dentro stai bene nell'anima?... vengo sempre a sapere tutto sai... per esempio che non ti sei ancora confessata... non ti sei ancora confessata di quella bugia circa la tua Madonna... mi vengono le vertigini. Perché hai detto una bugia così grave? Ti piaceva farti ammirare vero?...*»⁽²⁹⁾.

«*La bambina dichiara di non ricordare quanto viene letto*», annota ancora il canonico Magoni⁽³⁰⁾. Per un momento, anzi, Adelaide riesce a reagire; controbatte questo assalto dei giudici e, sebbene sia sola, rivela al Tribunale il clima di oppressione vissuto nei conventi delle Orsoline: «*Le Suore Orsoline certe volte me le davano, quando dicevo di aver visto la Madonna; per esempio suor Lutgarda, così anche al lavoro, quando per esempio non avevo l'ago. Allora dicevo che l'avevo vista lo stesso anche se mi battevano*»⁽³¹⁾.

Ma i giudici non intendono certo credere alle parole della bimba considerandola evidentemente una mentitrice e non arrestano qui il loro interrogatorio. Al contrario: decidono invece di proseguirlo cercando di scoprire eventuali influenze esterne, sospettando del parroco e del curato di Ghiaie, dello stesso difensore di Adelaide e del gesuita padre Petazzi.

Poi, d'un tratto, monsignor Cavadini, volendo tornare a battere lo stesso chiodo, mostra alla bimba il foglio della «confessione».

«*È la mia scrittura*» conferma Adelaide. «*Io ho scritto su di un foglio doppio, ma siccome il primo si è macchiato allora l'ho riscritto sul secondo. Questi fogli li ho scritti in una stanza delle Orsoline in Città Bassa; era presente appena don Cortesi. Lo scritto me lo ha dettato lui. Mi dettava e io scrivevo*»⁽³²⁾.

Gli atti del Tribunale e il resoconto del notaio non riportano

però la ragione della macchia sul foglio, perché proprio quella macchia è il segno del pianto disperato di Adelaide e del suo martirio. Il primo foglio è stato sostituito da don Cortesi perché macchiato dalle lacrime disperate della piccola Adelaide cadute sull'inchiostro.

Ma proprio trascurando volutamente ogni testimonianza sui tormenti sopportati da Adelaide, questi giudici mostrano un progetto comune: dopo aver scelto deliberatamente di approvare i mezzi illegali usati dal prete bergamasco e il modo inquietante nel quale lo stesso don Cortesi si è configurato nel suo stesso volume, come «inquisitore e accusatore»⁽³³⁾, questi giudici intendono ripetere la sua accusa e istituire contro la bimba un vero processo.

Un processo, oltretutto, arbitrario e illegale.

Mancando lo stesso difensore, nessuno può verificare la legittimità degli atti. Nessuno può contestare le modalità usate per l'interrogatorio di Adelaide e l'esattezza della verbalizzazione delle sue risposte; come, del resto, nessuno si è mai sognato di controllare l'azione di don Cortesi. Anche perché i dubbi di illegittimità li costringerebbero ad aprire un nuovo procedimento a carico di don Cortesi e dei membri della Commissione, e di loro stessi.

Occorre allora chiudere, e chiudere in fretta, confermare la bambina come mentitrice e indemoniata e distruggere così le apparizioni.

Allora monsignor Cavadini, rivolto alla bimba, continua la lettura di altri brani del libro di don Cortesi⁽³⁴⁾, passando all'ultima pagina, la pagina 229 che descrive la conclusione dell'assalto definitivo, con il quale don Cortesi, trionfante, pensa di aver demolito Adelaide, ormai completamente piegata dalle percosse, dai terrori e dall'asfissia di interrogatori senza fine.

«*Sei tremenda!.. Cosa debbo pensare?.. Perché hai detto una bugia tanto grave? Desideravi che venisse tanta gente? Perché muovevi le labbra quando guardavi in cielo? Perché pregavi? Sei sincera?»,* la tormentava il prete dopo una buona dose di umiliazioni e percosse ricevute dalle suore. «*Dimmi la verità, fuori la verità! Tu certamente avrai vergogna di confessare la tua bugia,*

Perciò facciamo in questo modo: tu scrivi una lettera e io la porterò al vescovo. Penso che monsignor vescovo vorrà conoscere questa storia della Madonna».

Il Promotore della Fede conclude infine il suo interrogatorio leggendo di nuovo alla bimba la sua «confessione»⁽³⁵⁾.

«*Me l'ha dettata lui: io non sapevo come scrivere*»⁽³⁶⁾ si difende nuovamente Adelaide.

Ma il presidente del Tribunale e i giudici si rifiutano di pensare che questa confessione è stata estorta con la forza e la seduzione.

Chiudono gli occhi di fronte alla sproporzione fra le due persone: un prete forte e colto, al quale è stato concesso un potere illimitato, e una povera bimba di sette anni, dimenticando volutamente il vero confronto: quello fra don Cortesi e padre Gemelli.

Non vogliono vedere che la piccola, sradicata, indifesa, prigioniera e maltrattata, è stata indotta dal suo inquisitore anche a disprezzare le proprie radici e la propria povertà, costretta ad uscire dal proprio registro linguistico dialettale e dalla propria misera condizione, annullata nella propria persona e nella propria identità, per essere, come ha scritto don Cortesi, «*rinvergi - nata*» nell'anima.

Ma ancora non basta; ed ecco intervenire di forza lo stesso Presidente del Tribunale monsignor Merati, che legge alla bimba, per l'ennesima volta, la «confessione», mostrandole il pezzo di carta sbandierato da don Cortesi come una vittoria⁽³⁷⁾.

Costretta, ancora una volta, a ricordare con terrore i mesi vissuti lontano da casa, compressa, torchiata, minata nella fiducia in se stessa, costretta in una condizione di solitudine angosciata, trattata a suon di umiliazioni e punizioni immotivate, alla bimba, sempre più sola e sempre più incalzata, ormai in grave difficoltà, non rimane altro che tentare di difendere la propria integrità mentale, minacciata un'altra volta.

«*Ad ogni proposta dei giudici di dire la verità, come se fosse in punto di morte, la bambina resta a lungo in silenzio soggiungendo sempre: sì, sì*»⁽³⁸⁾ annota monsignor Magoni

Abituata da don Cortesi a pensare che dopo la morte per lei

c'è solo l'inferno, rispondere come fosse in punto di morte è il terrore. E tuttavia, ancora il canonico monsignor Cavadini la incalza.

Ma la bimba ormai si è chiusa nel suo silenzio, arroccata in un'estrema difesa, terrorizzata, in balia della situazione processuale che la vede sola e ormai giudicata come malvagia.

COSTRETTA ANCORA ALLA CONFESSIONE

«*Visto il silenzio prolungato e imbarazzato della bimba, silenzio che dura da alcuni minuti, viste le ripetute insistenze di dire la verità, monsignor Merati le propone se vuol restare sola con lui*»⁽³⁹⁾.

Ecco dunque profilarsi nello stesso resoconto del notaio la svolta determinante: il Tribunale che avrebbe dovuto esaminare le apparizioni di Ghiaie diventa un Tribunale dell'Inquisizione contro la piccola Adelaide.

Dopo aver interrogato la bimba leggendo le pagine del libro di don Cortesi come fossero tante sue immagini, i giudici, lasciando lo spazio ad un intervento personale e arbitrario dello stesso Presidente, riproducono maldestramente la medesima situazione asfissiante di «solo a solo» nella quale il prete bergamasco ha chiuso la bimba per lunghi mesi e l'ha costretta a confessare. Nessuno può difenderla e portarla via di lì, sottrarla a quella nuova strettoia.

Allora, «*tutti i membri del Tribunale escono*» continua ad annotare monsignor Magoni.

Come era accaduto due anni prima dentro un convento di suore, dove l'inquisitore don Cortesi le ha strappato violentemente la confessione, rinchiusa nella camera di un altro convento di suore, completamente sola con il terribile monsignor Merati, Adelaide viene nuovamente spogliata della verità.

Di nuovo costretta alla paura, al terrore, nessuno può difenderla e sottrarla a quella nuova strettoia.

Il Presidente del Tribunale da parte sua, non vuole capire lo stato soffocante e terrificante nel quale egli stesso sta costrin-

gendo la bimba sovrapponendo alla propria figura di giudice, l'immagine del suo inquisitore. Anzi, egli riproduce le sue stesse violente modalità

«*La bambina rimasta sola, avvertita della gravità della cosa davanti a Dio e alla coscienza, è ancora pregata di dire la verità*»⁽⁴⁰⁾.

Il Presidente del Tribunale sa bene che don Cortesi ha lungamente terrorizzato Adelaide collocandola sul precipizio della dannazione eterna riempiendo i suoi sogni di incubi spaventosi e grida angosciose: «*Vado all'Inferno! vado all'Inferno!*», ma ripete la stessa situazione. E la povera piccola, che don Cortesi ha descritto come «*nodo di vipere e scrigno di draghi*», collocata a forza davanti a Dio da parte di un prete che ormai l'ha giudicata come un essere infernale, è di nuovo costretta a guardare l'abisso di tormenti che l'aspetta. È stata messa ancora sulla soglia della pazzia.

Adelaide esprimerà più tardi lo stato di terrore nel quale si è trovata in questi momenti, confidando ad alcune compagne e alle suore della Sapienza: «*Oh! Che paura! Erano cinque sacerdoti!*»⁽⁴¹⁾.

Al rientro in sala monsignor Merati pronuncerà allora il suo verdetto, come una sentenza.

«*La bambina, alla domanda: - Ma cosa vedevi quando guardavi il cielo? - ha risposto: - delle nuvole*»⁽⁴²⁾.

Con questa affermazione del Presidente l'udienza, aperta ufficialmente, si chiude in forma privata. E in questo modo il Tribunale Ecclesiastico rinnova l'inquisizione del professore di filosofia del Seminario, don Cortesi.

Ma la tortura non è ancora finita per la piccola Adelaide che passerà le notti successive all'interrogatorio, agitatissima, nel pianto e nell'angoscia.

Adelaide, infatti, dovrà subire di nuovo un ulteriore interrogatorio e sarà costretta addirittura al confronto con don Cortesi!⁽⁴³⁾

Il Tribunale, ormai segnato da procedure illegali e violente, le riproporrà ancora il volto seducente e terribile del suo inquisitore e dunque, ancora una volta, la stessa paura che l'ha turbata nel profondo, costringendola ancora e per l'ennesima volta alla confessione.

Il sacramento della confessione che, in quei giorni di grazia delle apparizioni al Torchio di Ghiaie, ha costituito il passaggio di conversione per migliaia e migliaia di pellegrini, in convento, e in curia a Bergamo è diventato lo strumento di una rinnovata inquisizione.

E l'immagine del sacerdote che a Ghiaie, come figura di Cristo, ha donato Misericordia e Amore confortando migliaia e migliaia di malati, penitenti e peccatori, in curia a Bergamo ha assunto i connotati di un potere dispotico, subdolo e violento.

LA DENUNCIA AL SANT'UFFICIO

Gli interrogatori proseguiranno il 9 giugno con il parroco di Ghiaie e il curato, don Italo, ormai sbigottiti davanti a questi nuovi eventi. Si concluderanno con la cugina Annunciata e suor Celestina il 10 giugno. E solo dopo due giorni, il 12 giugno 1947, il Tribunale, in tutta fretta, deciderà la chiusura dei lavori trasferendo gli atti alla Commissione Teologica⁽⁴⁴⁾.

Aperti il 21 maggio, i lavori del Tribunale incaricato di esaminare le grandi apparizioni di Ghiaie, si chiuderanno, così, tre settimane più tardi. E il 14 giugno, quattro giorni dopo l'ultimo interrogatorio, e due giorni dopo la chiusura del Tribunale, la Commissione Teologica impone al vescovo di emettere un decreto di spoliazione della cappelletta che egli stesso ha fatto costruire sul luogo delle apparizioni, invitando, assurdamente, don Cesare a togliere dalla chiesa parrocchiale addirittura la statua della Madonna di Lourdes, collocatavi da un illustre vescovo di Bergamo, monsignor Radini Tedeschi, perché, provenendo da un luogo di apparizione, anche quella statua rappresenta per loro una minaccia e un pericolo per la purità della fede⁽⁴⁵⁾.

E proprio quello stesso giorno, il 14 giugno, dopo che il Tribunale ha decretato la conclusione delle attività emettendo la sua sentenza distruttiva, il segretario monsignor Magoni scrive al difensore: «*Il Tribunale è ancora in attesa dei documenti richiesti*».

Che poteva fare allora monsignor Bramini, il cui impegno, con questa lettera viene letteralmente irriso dai commissari e dai giudici?

Interpellato a processo ormai concluso, totalmente ignorato, impedito nell'esercizio del proprio diritto e della propria funzione voluta dallo stesso vescovo, escluso da ogni decisione, il difensore non può che arrendersi all'evidenza di un processo-farsa, chiuso in fretta per salvare le apparenze e dare veste di ufficialità a decisioni ormai definite precedentemente; e il 27 giugno decide di inviare al cardinal Tumasoni Biondi, della Sacra Congregazione «de propaganda fide», una lettera di denuncia con preghiera di inoltrarla al SS Tribunale del Santo Ufficio «*presso il quale è depositata buona parte del materiale relativo alla materia*»⁽⁴⁶⁾.

«Questo deve avvenire prestissimo ad arrestare almeno la marcia a gran passi verso il pronunciamento negativo» scrive monsignor Bramini. «Sarebbe forse opportuno, dato quanto espongo, proporre che si studi la eventualità anche di delegare un'altra sede all'esame dei fatti».

E nella nota acclusa alla lettera così conclude: «Per essere completamente sincero dirò anche che si è concretata in me la convinzione che l'ambiente ecclesiastico di Bergamo non sia più nelle condizioni psicologiche che si richiedono per uno studio e per un esame sereno e obiettivo dei fatti in parola. Ritengo che anche l'E.mmo Card. Arcivescovo di Milano, Metropolita, inclini verso tale persuasione, come almeno mi è sembrato di capire dai vari colloqui avuti con lui in materia».

Monsignor Bramini infatti, si è rivolto allo stesso cardinal Schuster, ricevendo dall'alto Prelato una risposta precisa: «Se l'opera sua è tanto contrastata è meglio dimettersi dall'ufficio che le è stato conferito»⁽⁴⁷⁾.

La questione viene così riportata dallo stesso difensore delle apparizioni al confronto con la curia di «Bergamo», agitata da un profondo contrasto generato da un «cerchio» ecclesiastico che, sostenendo attivamente la prassi di don Cortesi, sprofonda le proprie istituzioni nella sua pericolosa avventura, come aveva previsto padre Gemelli.

Ma il vescovo si rifiuterà di chiudere il caso. La sua strenua difesa per arrestare quella marcia distruttiva si può ancora facilmente vedere nel decreto del 30 aprile 1948, in cui lo stesso monsignor Bernareggi, alle ingiunzioni negative, vorrà aggiungere una frase estremamente significativa: «Con questo non intendiamo escludere che la Madonna, fiduciosamente invocata da quanti in buona fede la ritenevano apparsa a Ghiaie, possa aver concesso grazie speciali e non ordinarie guarigioni, premiando in tal modo la loro devozione verso di lei»⁽⁴⁸⁾.

Contrariamente a don Cortesi che ha indicato il Turchio di Ghiaie come luogo maledetto⁽⁴⁹⁾, il vescovo affermerà invece che la Madonna, in quel luogo, ha concesso guarigioni, legittimandolo perciò come luogo benedetto.

ADELAIDE ESPULSA DAL CONVENTO

Il Vescovo più volte farà capire la propria intenzione di riaprire in ben altro modo tutta la questione delle apparizioni di Ghiaie.

Dalla sentenza del Tribunale, monsignor Bernareggi deciderà di aspettare almeno dieci anni nella speranza di un radicale cambiamento in curia, permettendo però, nel frattempo, ad Adelaide di entrare nel convento delle suore Sacramentine.

Come le ha indicato la Madonna durante la seconda apparizione, la piccola Adelaide, a quattordici anni salirà ancora a Bergamo dal vescovo per chiedergli di poter entrare come postulante presso le suore Sacramentine, obbedendo dunque all'invito del Cielo. E il vescovo concederà questa autorizzazione mostrando il suo favore verso la vocazione religiosa di Adelaide, oltre che la propria benevolenza verso di lei e verso le apparizioni di Ghiaie.

Felicissima per questa nuova e tanto agognata condizione, Adelaide confiderà la propria gioia a don Cesare: «*Rev.mo Parroco, sabato per volere di Dio misi la mantellina. Sapessi quanta gioia provai in questi giorni nel sentirmi finalmente a posto! Com e si prega*

bene davanti a Gesù Sacramentato e prego tanto anche per lei»⁽⁵⁰⁾.

Per quel «cerchio» bergamasco invece, quella figlia di un ubriacone, marchiata nei suoi tratti infernali, condannata per sempre, non può divenire la sposa di Cristo e di nuovo verrà ingaggiato un altro pesantissimo contrasto nei confronti dell'autorità vescovile.

Approfittando anche di una grave e misteriosa malattia mortale che colpirà monsignor Bernareggi, gli ecclesiastici nemici delle apparizioni, non solo cercheranno con ogni mezzo di cancellare ogni testimonianza e ogni traccia capace di avvalorare le apparizioni, ma faranno di tutto per espellere Adelaide dall'Ordine delle Suore Sacramentine.

Dapprima, il testamento del vescovo, nel quale il capo della diocesi ha chiaramente espresso la propria volontà di sottoporre l'esame delle apparizioni di Ghiaie alle decisioni del Papa, sarà alterato⁽⁵¹⁾ e alcuni mesi più tardi, dopo aver ingaggiato un durissimo confronto con le suore del convento di Lodi presso il quale Adelaide è stata riparata, e con lo stesso vescovo di Lodi, gli ecclesiastici bergamaschi nemici delle apparizioni riusciranno a svestirla e a scacciarla.

Lo ricorderà lei stessa in una lettera che alcuni anni più tardi scriverà a papa Giovanni XXIII: *«Quando il Vescovo di Bergamo Monsignor Bernareggi morì, io ero a Lavagna nella Diocesi di Lodi. Monsignor Benedetti allora permise che facessi la vestizione, ma poi venne là Monsignor Merati, che a nome della Santa Sede, diceva, mi fece svestire e mi ordinò di uscire dal Convento»⁽⁵²⁾.*

Il Presidente del Tribunale Ecclesiastico, responsabile di tutti gli abusi commessi in quella sede verso Adelaide, dopo sette anni, nel febbraio 1954, arriverà dunque, di gran carriera a Lodi, a pretendere brutalmente dallo stesso vescovo di Lodi, monsignor Benedetti, la svestizione di suor Adelaide e la sua espulsione.

Sfruttando oscure complicità romane, un canonico di Bergamo, dichiaratamente amico di don Cortesi e appartenente al cerchio degli ecclesiastici ferocissimi nemici delle apparizioni, che hanno giudicato Adelaide una strega, una indemoniata e un pericolo per la Chiesa infanando la sua persona, continuerà così,

dopo molti anni la sua opera di persecuzione nei suoi confronti, arrivando ad intimare al vescovo di un'altra diocesi di procedere arbitrariamente alla sua svestizione ed estrometterla dal convento.

Anche Adelaide, perciò, come il vescovo, non reggerà a questa ennesima prova.

Abbandonata come la cappelletta di Ghiaie, spogliata di ogni segno sacro, impossibilitata ormai a testimoniare ancora la verità, cadrà in uno stato di grave depressione; ma, provvidenzialmente, grazie alla sua forte fibra, rimarrà in vita.

Invece la madre superiora delle suore Sacramentine, suor Elisa Grisa, non si salverà: terrorizzata per le minacce gravissime di soppressione portate al proprio Ordine dai nemici delle apparizioni, causate dalla presenza di Adelaide, non riuscirà a sopportare la paura, verrà ottenebrata nella mente, si chiuderà come prigioniera e dopo pochi mesi morirà nell'angoscia⁽⁵³⁾.

Monsignor Merati, con questo intervento dai contorni inquietanti e spaventosi, rivelerà così la persistenza di una volontà demolitrice che oltrepassa don Cortesi e mostrerà le dimensioni di un «cerchio» di potere che, dopo aver giudicato la piccola Adelaide, farà terra bruciata attorno a lei.

Sarà allora decretato lo smantellamento di ogni segno sacro dal luogo delle apparizioni. Lo stesso dipinto del pittore Galizzi, opera d'arte di inestimabile valore, sarà destinato a subire tale furiosa azione di sequestro⁽⁵⁴⁾.

Per questo «cerchio», il Torchio dei selvatici, consacrato da tante apparizioni, guarigioni, Sante Messe, benedizioni, preghiere, confessioni, conversioni, comunioni, canti, luogo di grandi speranze, deve tornare all'eterno anonimato della sua storia: deve essere cancellata ogni traccia dei grandiosi avvenimenti perché nessuno possa credere che quella miseria sia stata visitata e preferita da Dio.

Tutto deve essere disperso dalla violenza dell'azione inquisitoria e Adelaide ricacciata definitivamente là dove ha cominciato, giù in basso, come le conviene, data la sua condizione, il suo umile cerchio. Anche Adelaide deve essere spogliata.

Emblema dei «selvatici», la piccola veggente del Torchio deve

essere ricordata per sempre come una grave minaccia e tutti devono accettare come necessarie le violenze inferte al suo corpo, al suo spirito e alla sua famiglia, che da allora sarà adombrata con le stesse immagini ignobili attribuite a lei. Espulsa dal convento, Adelaide sarà infatti, costretta ad andare a Roma a fare la cameriera; poi, continuamente rifiutata, per paura, dalle stesse suore Sacramentine, dopo aver bussato inutilmente, più volte alla loro porta, si sposterà. In un'altra diocesi, però. Non certo a Bergamo che l'ha processata.

Questa volta tuttavia, nessuno interverrà; nessuno scomoderà la Santa Sede: evidentemente il matrimonio, che è un sacramento della Chiesa Cattolica, per quel cerchio di ecclesiastici, tanto preoccupati per la purezza dell'ordine religioso, non deve essere difeso. Per loro, il sacramento dell'amore coniugale vale davvero poco: in fondo, come sacramento per la massa, il matrimonio si adatta bene a questa donna dall'anima infernale. A loro importa solo che Adelaide sia stata spogliata, per l'ennesima volta; e questa volta addirittura dell'abito sacro della sposa di Dio e abbia nuovamente rivestito i suoi rozzi panni di «selvatica».

«IO NON SO PERCHÉ FECERO QUESTO»

Per Adelaide sarà sempre difficile ammettere che la radice del suo dolore si è sviluppata dentro sacre istituzioni. E scrivendo a papa Giovanni nel 1959, ancora domandava: «Io non so poi il motivo perché fecero questo».

Nessun responsabile della curia di Bergamo finora le ha mai dato una risposta compiuta, nessuno le ha mai offerto giustizia e richiesto il perdono per le accuse in famanti tuttora patrimonio della stessa curia bergamasca; nessuno soprattutto le ha mai restituito il grande Tesoro ricevuto dal Cielo strappatole con la violenza.

NOTE AL CAPITOLO «IL PROCESSO»

- 1) Cortesi, Luigi, *Il Problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 230.
- 2) «La vita Diocesana. Bollettino ufficiale per gli atti del Vescovo e della Curia di Bergamo», Bergamo, ottobre 1944, p.128.
- 3) *Lettera di don Cesare Vitali a don Felice Murachelli*, in Bortolan, Severino, *La Vergine parla alle famiglie*, s.e., Milano 1989, p. 289.
- 4) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 61. È lo stesso don Cortesi ad affermarlo: «Nelle 200 visite che fecia Ghiaie, don Cesare sapeva...che tutte le mie visite erano altrettanti dispia - ceri per lui, altrettanti colpi di piccone...» senza dire però con quale autorità egli avesse torchiato in quel modo continuato e grave, come un vero inquisitore, il povero parroco di Ghiaie.
- 5) Ibid. *Contro risposta di don Cortesi a padre Gemelli*, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*, cartella 1.
- 6) Non è irrilevante ricordare a questo punto che don Cortesi, nella sua lunga lettera di risposta a padre Gemelli, aveva precisato che il «volume» scritto da lui, era stato inviato allo stesso padre Gemelli «dal Vescovo non da me come inesattamente scrivete».
- 7) Ibid.
- 8) *Decreto di nomina di Monsignor Bramini* quale membro della Commissione per l'esame dei fatti di Bonate, in Archivio della cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*, cartella 1.
- 9) Per l'esame dei dati processuali si vedano la documentazione e le relazioni del difensore delle apparizioni di Ghiaie monsignor Angelo Bramini, in Archivio della cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*, cartella 2; in particolare la Relazione scritta e letta da lui alla Commissione vescovile di Bergamo il 06/02/1947 cui faremo riferimento come «*Relazione di Monsignor Bramini*».
- 10) *Relazione di Monsignor Bramini*, p. 38.
- 11) Poli, Ermenegilda, *La fede della gente a Bonate*, Artigrafica Stella, Bergamo 1988, p. 71.
- 12) È il tema di fondo di questa ricostruzione storica, sottolineato dallo stesso difensore delle apparizioni monsignor Bramini. Un tema che dovrebbe essere approfondito insieme alla spiritualità del

vescovo, impossibilitato a contestualizzare teologicamente il significato delle apparizioni.

13) Lettera di padre Giuseppe Petazzi a don Cesare Vitali del 05 ottobre 1945, in Bortolan, S., *La vergine parla alle famiglie*, p. 125.

14) *Relazione di Monsignor Bramini*, p. 25.

15) Ivi p. 44

16) I nomi dei membri della «Commissione per l'esame dei fatti di Ghiaie» istituita il 28 ottobre 1944 e dei membri del «Tribunale ecclesiastico per l'istruttoria dei fatti di Ghiaie», in forma giudiziale istituito l'8 maggio 1947, si trovano nel Decreto Vescovile del 8 maggio 1947, in Archivio della cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*, cartella 1. Coloro che parteciparono come condirettori, redattori, censori all'*Enciclopedia Ecclesiastica Vallardi* si possono trovare nell'elenco all'inizio di ogni volume dell'opera enciclopedica che riporta anche il relativo incarico ricoperto da ciascuno.

17) *Relazione di Monsignor Bramini*, p. 48-49.

18) *Relazione di Monsignor Bramini*, pp. 23-25.

19) *Relazione di Monsignor Bramini*, pp. 53 e 17

20) *Relazione di Monsignor Bramini*, p. 45.

21) *Com e furono esaminati i fatti avvenuti nel maggio 1944 alle Ghiaie di Bonate Sopra dalla Commissione Ecclesiastica e dal Tribunale Ecclesiastico di Bergamo*, manoscritto di monsignor Bramini, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*, cartella 2.

22) *Relazione di Monsignor Bramini*, pp. 57- 62.

23) *Il Tribunale Ecclesiastico*, manoscritto di monsignor Bramini, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*, cartella 2.

24) Ibid. «Di nuovo si introducevano due ecclesiastici amici di don Cortesi che conoscevano i fatti dai suoi libri» scrive monsignor Bramini, sottolineando la nomina a Presidente di un membro della Commissione. Monsignor Bramini continuava amaramente: «Che dire? Una beffa!»

25) Ibid. «Chiesi al Vescovo Bemareggi che la bambina Roncalli fosse interrogata da persona pedagogicamente preparata e competente... e che all'interrogatorio assistessero non veduti un giudice e un notaio. Inviai a Bergamo anche un formulario completo di

interrogatorio; ma il Can. Magoni, a nome - scrisse - del Vescovo, mi fece sapere che S. E. non aveva ritenuto di accogliere la mia proposta! Così la bambina decenne fu interrogata more adultorum, davanti al Sinedrio! Le fu imposto il giuramento (cosa enormemente grave dal punto di vista giuridico per una bambina) e si insittette da Monsignor Merati che la invitò a confidarsi con lui solo, finchè la bimba, tanto indebitamente e antipedagogicamente tormentata e indispettita, affermò di aver visto nuvole e nuvole! Si arrivò all'assurdo di metterla a confronto con don Cortesi, proprio colui che l'aveva suggestionata psichicamente, moralmente e anche materialmente condotta alla prima negazione!». Le affermazioni del difensore, però, non vennero mai prese in considerazione dalla curia di Bergamo.

26) La seconda negazione, in Bortolan Severino, *La Vergine parla alle famiglie*, p. 89. Per questa prima risposta di Adelaide abbiamo usato il suo Diario, in Beretta, A. e Riva, G., *Pellegrinaggio al Torchio di Ghiaie*, Ed. Toroselle, Bs, 2000, pg. 106.

27) Bortolan, Severino, *La Vergine parla alle famiglie*, p.92

28) Ibid.

29) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 228

30) Bortolan, Severino, *La Vergine parla alle famiglie*, p.92

31) Ibid.

32) Ibid.

33) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, pp. 10, 14, 55

34) Bortolan, Severino, *La Vergine parla alle famiglie*, p. 93

35) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 229

36) Bortolan, Severino, *La Vergine parla alle famiglie*, p. 93

37) Ibid.

38) Ibid.

39) Ibid.

40) Ibid.

41) Ivi p.96.

42) Ivi p. 93.

43) *Il Tribunale Ecclesiastico*, manoscritto di monsignor Bramini, in: Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc.*

Monsignor A. Bramini, cartella 2. Cfr. nota n. 82.

44) Ibid. «Il Tribunale Ecclesiastico iniziava i suoi lavori dopo l'8 maggio e li dichiarava esauriti il 12 giugno! Cinque sole sedute! Ma in pochissimi giorni quanti errori!» scriveva monsignor Bramini che concludeva come quella fretta di chiudere faceva pensare «che si volesse soltanto salvare le apparenze per dare una vernice di legalità a decisioni già maturate molto prima: involontariamente la mente corre al processo di Gesù che fu una finzione di legalità» scriveva ancora con grande dolore il difensore delle apparizioni.

45) Appunto riservato alla causa pendente a Bergamo circa gli avvenimenti verificatisi a Ghiaie di Bonate nel maggio del 1944, allegato alla lettera inviata da monsignor Bramini in data 19 giugno 1945 al card. Tumasoni Biondi per l'invio al S. Ufficio, in Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*, cartella 1. Monsignor Bramini, nella sua Relazione letta alla Commissione il 6 febbraio 1947 aveva esposto con cura, in 30 pagine dattiloscritte, le illegalità commesse da don Cortesi, sospettandolo anche di aver usato strumentalmente la Confessione «per esercitare la sua imposizione sulla bambina», chiedendo alla Commissione di «imporgli energicamente il più rigoroso silenzio intorno ai fatti di Ghiaie... allo scopo di impedire che questa pagina poco edificante figurò domani nella storia degli avvenimenti di Ghiaie» (p.30 e p. 32). Lo stesso gesuita padre Giuseppe Petazzi, ricordato nel testo per aver svolto un'indagine sul comportamento di don Cortesi, scriveva in una lettera: «Giudichiamo che don Cortesi possa essere denunciato al Tribunale del S. Ufficio», in Murachelli, Felice, *L'epilogo di Fatima*, p. 179. La curia di Bergamo che si era tenuta in stretto contatto con l'Assessore della Sacra Congregazione del S. Ufficio, card. Ottaviani, sapeva bene che i giudizi di questa Congregazione sarebbero stati necessariamente subordinati a quelli della curia di Bergamo. Perciò, non è difficile comprendere quanto il «cerchio» degli ecclesiastici bergamaschi temesse la volontà testamentaria di monsignor Bernareggi che aveva espresso chiaramente il desiderio di sottomettere il proprio decreto al Santo Padre.

46) Ibid.

47) *Il Tribunale Ecclesiastico*, manoscritto di monsignor Bramini, in: Archivio della Cancelleria della Curia vescovile di Lodi, *Doc. Monsignor A. Bramini*, cartella 2.

48) Murachelli, Felice, *L'epilogo di Fatima*, p.195.

49) Cortesi, L., *Il problema delle apparizioni di Ghiaie*, p. 231.

50) Lettera di Adelaide Roncalli a don Cesare Vitali, in Bortolan, Severino, *La Vergine parla alle famiglie*, p.112.

51) *Testimonianza del Canonico Mons. Giuseppe Piccardi del Capitolo della Cattedrale di Bergamo sul Testamento Spirituale di Monsignor Adriano Bernareggi Vescovo*, in *Il Pungolo su Bonate*, dicembre 1980. Monsignor Piccardi fu un testimone oculare, presente all'apertura del testamento del vescovo di Bergamo. Al suo testamento il vescovo Bernareggi, «riguardo ai fatti di Ghiaie», aveva aggiunto di sua mano questa frase «desidero che il mio decreto sia sottomesso al giudizio del Santo Padre».

52) Lettera di Adelaide Roncalli a Papa Giovanni XXIII, manoscritta, in Archivio Privato e posseduta, in copia, dall'autore.

53) Intervista orale fatta dall'autore nel marzo 2001 ad una religiosa sacramentina.

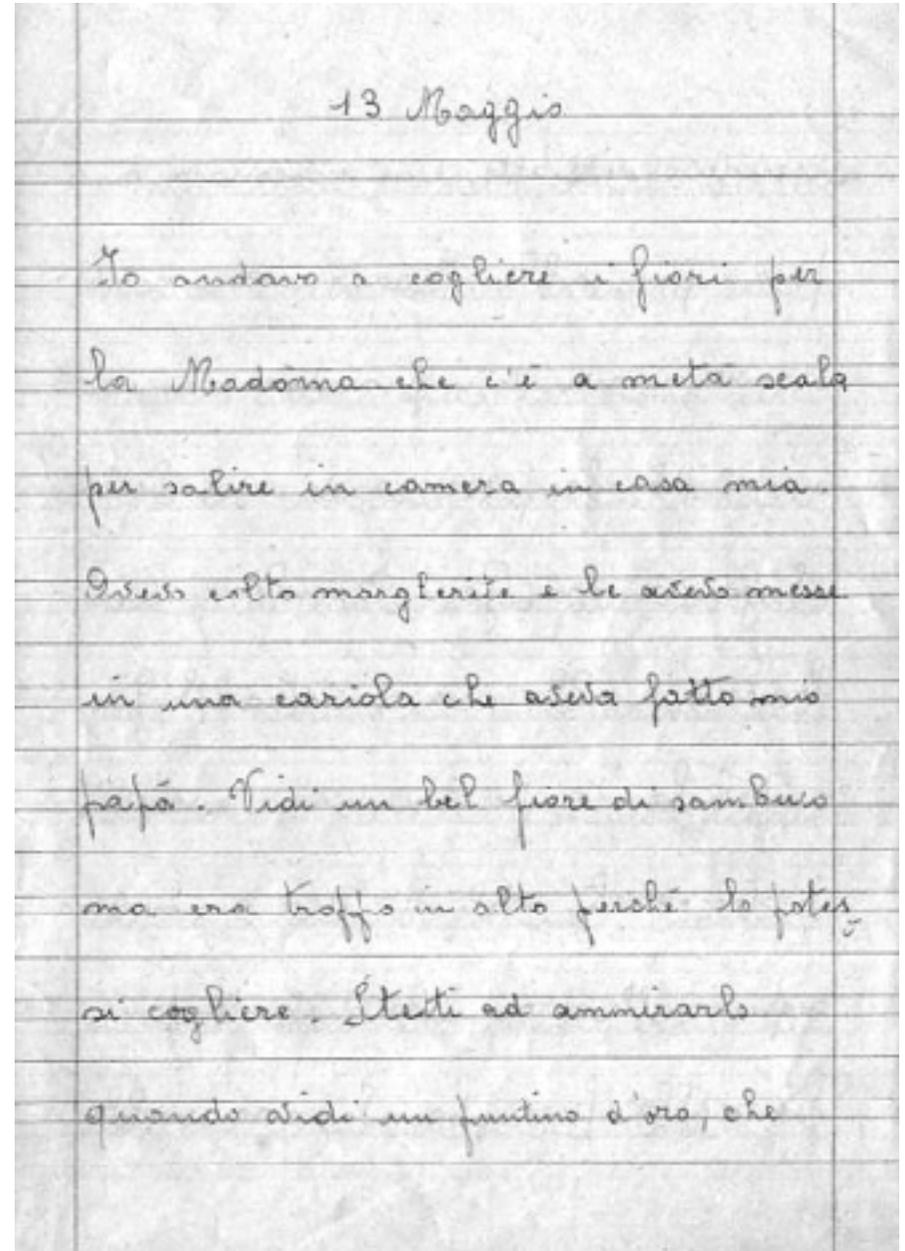
54) Il dipinto della «Regina della Famiglia» venne commissionato da monsignor Piccardi al pittore G. B. Galizzi. Dopo il decreto vescovile del 1948, monsignor Piccardi affidò questo maestoso dipinto alla Congregazione «Sacra Famiglia» di Martinengo, dove tuttora è «custodito», ponendo come condizione che la suddetta Congregazione intraprendesse azioni per il riconoscimento delle apparizioni di Ghiaie del 1944. Ma, poiché la promessa non venne mantenuta, lo stesso monsignor Piccardi prima di morire, volle che il dipinto fosse consegnato alla propria parrocchia nativa di Castione della Presolana; volontà testamentaria che tuttavia non venne mantenuta. Per questa ragione, un dipinto di inestimabile valore artistico di un grande pittore bergamasco è «tenuto in ostaggio», non può essere contemplato liberamente da fedeli ed esperti d'arte, ed è diventato un segno di contraddizione oltre che di enorme imbarazzo per una curia che ha sempre valorizzato l'arte sacra.

IL DIARIO DI ADELAIDE

Scritto nel 1953, più volte pubblicato, studiato e commentato, il Diario di Adelaide è il documento fondamentale per comprendere la storia e la spiritualità delle apparizioni di Ghiaie.

L'essenzialità dello scritto, che permette di rilevare con immediatezza la straordinaria semplicità della veggente, ad una lettura più attenta, consente di scoprire in esso una sequenza di temi teologici e antropologici estremamente rilevanti e strettamente legati fra loro a comporre un percorso spirituale di grande profondità e carattere universale. La stessa grafia di questo documento inoltre, risuona della gioia sentita da Adelaide nell'ascoltare la voce soave della Madonna.

La scrittura è sorprendente e inspiegabile: la grafia e le dimensioni cambiano radicalmente ogni qual volta Adelaide trascrive le parole della Mamma del cielo.



scendesse dall'alto e si avvicinava a poco a poco alla terra e man mano si avvicinava si ingrandiva e in esso si delineò la presenza di una bella Signora con Gesù Bambino in braccio e alla sua sinistra S. Giuseppe. Le tre persone erano avvolte in tre cerchi ovali di luce e rimasero sospese nello spazio poco distante dai fili della luce. La Signora bella

e maestosa indossava un vestito bianco e un manto azzurro; sul braccio destro aveva la corona del reame composta da gemme bianche; sui piedi nudi aveva due rose bianche. Il vestito al collo aveva una finizione di perle tutte uguali legate in oro a forma di collana. I cerchi che avvolgevano le tre persone erano luminosi con sfumature di luce dorata.

Al primo momento ebbi paura e feci per scappare, ma la Signora mi chiamò con voce delicata dicendomi: « Non scappare che sono la Madonna ».

Allora mi fermai fissa a guardarla, ma con senso di paura. La Madonna mi guardò poi aggiunse: « Devi essere buona, ubbidiente, rispettosa col prossimo e sincera; prega bene e

ritorna in questo luogo per non essere sempre a quest'ora ».

La Madonna mi guardò per qualche istante poi lentamente si allontanò senza voltarmi le spalle. Io guardai finché una nuvola biancastra di tulle si alzò al mio sguardo. Geni Bambino e S. Giuseppe non parlarono mi guardarono solo con espressione amabile.

14 Maggio

Ero all'oratorio con le mie compagne, ma verso le ore sei sentii un grande desiderio di correre al luogo dove la Madonna mi aveva incitato. Partii di corsa con alcune mie compagne, giunta sul luogo istintivamente guardai in alto e vidi passare due colombe bianche poi fui in alto vidi il punto luminoso che si avvicinava e che delineava chiara e maestosa la figura della Sacra Famiglia. Al primo momento mi sorrisero poi la Madonna mi ripeté

quanto aveva detto ieri: « Devi essere buona ubbidiente sincera e pregare bene, rispettosa verso il prossimo. Tra il quattordicesimo e quindicesimo anno ti farai Suora Sacramentina. Soffrirai molto, ma non piangere perché dopo verrai con me in paradiso »

Per lentamente si allontanò e scomparve come la sera prima.

Sentivo in cuore tanta gioia per le brevi parole della Madonna e nella mia mente era chiaro e preciso il ricordo della sua dolce presenza. Ritornai con le mie compagne verso l'oratorio; a metà strada incontrammo un buon ragazzo che mi interrogò.

Alla mia affermazione di aver visto la Madonna egli ansioso mi disse: «Vorra ad andar ancora a vedere se ti affare e domandale se io potis essere sacerdote considerandomi a lui». In fretta ritornai sul posto, guardai in viso con la speranza che la Madonna

ritornasse. In fatti dopo pochi minuti si manifestò di nuovo la bella presenza della Madonna alla quale espressi il desiderio di tornare presente alla sua dolce visita. Essa con voce soave e materna mi rispose: «Sì, egli si farà Sacerdote Missionario secondo il mio Sacro Cuore, quando la guerra sarà terminata». Detto questo lentamente scomparì. Terminata la visione sentii tirarmi il grembiule

del ragazzo il quale ansioso mi chiese cosa avessi risposto la Madonna. Quando gli ripetei le parole della Madonna, egli corse felice a darle a sua mamma. Ritornai a casa con le mie compagne e nel mio cuore sentivo una grande gioia. La Madonna prima di allontanarsi mi disse di ritornare per altre sette sere.
15 Maggio

Poco prima delle ore sei giunsi sul posto dell'apparizione con le mie compagne: Tatiana Borno e Giulia Marcolini. Impiegai molto tempo a raggiungere il posto perché la strada era affollata.

Il fante luminoso preceduto dalle due colombine apparve e lentamente si avvicinò manifestando la Sacra Famiglia più luminosa del solito.

Gli occhi luminosi e oscuri di Gesù Bambino in questa apparizione, attirarono la mia attenzione in modo particolare. Il vesticino che lo copriva fino ai piedi era liscio a forma di conica in colore rosa e sparso di stelline d'oro.

La Madonna vestiva un abito scuro con un velo bianco lunghissimo che le scendeva dalla

tate. Piccole stelline formavano un'aureola al
torno al volto della Madonna; sui piedi adun-
te due rose e fra le mani giunte la corona
del rosario. Molte persone mi avevano raso,
mandato di dire alla Madonna di far guarire i
loro figli e di chiederle quando veniva la pace.
Riferii tutto alla Madonna la quale mi rispose:
«Di loro che se vogliono i figli
guariti devono fare penitenza,
pregare molto ed evitare

certi peccati. Se gli uomini
faranno penitenza la guer-
ra finirà fra due mesi, al-
trimenti poco meno di
due anni». Sentì una donna
del rosario con me poi lentamente si allontanò
nono finché disparvero.

16 Maggio

In questa apparizione fu essere funinale al
mio rosario dovetti insistere molto presso la gente

che affollava la mia casa perché tutti insistevano
a farmi credere che erano le ore cinque mentre io in
cuore sentivo che era l'orario antonico della Madonna.

Alle mie insistenze di lasciarmi libera, un uomo
mi prese in braccio e mi portò sul posto delle apparizioni.

Tranne le altre cose il punto luminoso preceduto
dalle colonnine apparite e la Madonna con Gesù

^{15. gennaio}
rambino^{ti} manifesti di nuovo. I loro vestiti
erano come il giorno precedente. La Madonna mi
fece un sorriso poi con volto addolorato mi disse:

«Tante mamme hanno i
bimbi disgraziati per i
loro peccati gravi; non fac-
ciano più peccati e i bim-
bi guariranno».

Chiesi un segno esterno per soddisfare al
desiderio della gente. Essa mi rispose:

«Verrà anche quello a suo
tempo. Prega per i poveri pecca-
tori che hanno bisogno della,

preghiera dei bambini ss.

così dicendo si allontanò e disparse.

17 Maggio

All'orario solito mi recai sul posto delle

apparizioni. A due colonne precedettero il punto

luminoso e la Madonna apparì vestita di rosso

col manto verde il quale aveva un lungo

stasario. Attorno ai tre cerchi di luce vi

erano otto angioletti vestiti alternativamente

di celeste e di rosa tutti al disotto dei

cerchi della Madonna in semicerchio. Appi

ma mi la Madonna subito mi parlò e

mi confidò un segreto da rivelare al Vescovo

e al Papa con queste parole: « Di al

Vescovo e al Papa il segreto

che ti confido... ti racco-

mando di eseguire quanto

ti dico, ma non dirlo a nes-

sun altro ss.

Foi lentamente scomparse.

Festa dell'Ascensione.

18 Maggio

Durante l'oratorio pensavo alla Madonna
ma verso le ore cinque andai a casa a
far merenda per essere puntuale a recarmi
al luogo delle apparizioni. La santa della
Madonna fu preceduta dai due colombi. Vestiva
di rosso col manto verde e si erano ancora
gli angioletti come ieri. Appena la Madon-
na si manifestò io presi la parola e le dissi:
« Madonna, la gente mi ha detto di dirti
se i figli ammalati devono essere proprio fo-

lati qui per essere guariti ». Con voce pas-
sionata ella mi rispose: « No, non è
necessario che proprio tutti
vengano qui



Adelaide rifece questa pagina del Diario,
come si evince dalle due pagine successive.

Festa dell'Ascensione
19 Maggio

Durante l'oratorio pensavo alla Madonna e
ma e verso le ore cinque andai a far merenda

per essere puntuale a recarmi al luogo delle

apparizioni. La visita della Madonna fu

preceduta dai due colombi. La Vergine

vestiva di rosso col manto verde circondato

ancora dagli angioletti come ieri. La Madonna

mi scrisse poi per tre volte mi ripeté

«^{La} Preghiera a penitenza » mi aggiunse

queste parole: « Preghiera per i poveri

peccatori più ostinati che

stanno morendo in questo
momento e che trafiggono
il mio cuore ».

Molte persone mi avevano raccomandato di
chiedere alla Madonna quale era la preghi-
era che più li piaceva. Io le espressi questo

desiderio ed ella mi rispose: « La
preghiera a me più gradita
è l' Ave Maria ».

Detto questo la Madonna lentamente
scompare.

19 Maggio

Come tutte le altre sere andai al mio posto
ove era stata portata una pietra di granito
sulla quale io salivo durante le apparizioni.

Vidi il punto luminoso poi e in esso la pre-
senza della Sacra Famiglia. La Madonna
aveva il velo e il vestito celeste. Una fascia
franca le cingeva i fianchi; aveva le rose
ai piedi e la corona fra le mani. Gesù Dam,
l'unico vestiva ancora di rosa con le stelline d'oro
e le manine congiunte. Il suo volto era

sereno quasi sorridente. San Giuseppe
era sereno ma non sorridente; vestiva di
marrone, dalle sue spalle scendeva un
pezzo di stoffa pure marrone a forma di mantello
e nella mano destra teneva un bastoncino
con un giglio fiorito. L'erano anco-
ra gli angioletti. La Madonna mi guardò
sorridente ma io presi per prima la parola
e le manifestai il desiderio di molti con
queste parole: «Madonna, la gente

m'ha detto di chiederti se i figli ammalati
devono proprio essere portati qui per essere qua-
riti ». Con voce paradisiaca ella mi rispose:
« No, non è necessario che pro-
prio tutti vengano qui, quelli
che possono vengano che se-
condo i loro sacrifici saran-
no guariti o rimarranno am-
malati però non si faccia-
no più gravi peccati ».

La pregai di fare qualche miracolo,
affinche la gente potesse credere alle ^{mie} parole.
Mi rispose: « Terranno anche
quelli, molti si convertiran-
no ed io sarò riconosciuta
dalla Chiesa ».
Poi seria aggiunse: « Medita queste
parole ogni giorno della
tua vita, fatti coraggio in
tutte le pene. Mi rivedrai

nell'ora della tua morte
ti terrò sotto il mio man-
to e ti porterò in cielo».

20 Maggio

Come tutte le altre sere andai sulla
piazza in attesa della cara Madonna.
Appare di nuovo la Santa Famiglia e la
Madonna mi disse: «Domani sarà
l'ultima volta che ti parlo
poi per sette giorni ti lascio

pensare bene quanto ti
ho detto. Cerca di capirlo
bene perché fatta più gran-
dicella ti servirà molto se
vorrai essere tutta mia.

Dopo questi sette giorni ri-
tornerò ancora quattro
volte». La sua voce era tanto
armoniosa e bella che per quanto io abbia cercato
di imitarla non riuscii mai.

21 Maggio

Anche in questa apparizione fu preceduta dai colombi e nel punto luminoso si manifestò la Sacra Famiglia, vestita come ieri in mezzo a una chiesa. Verso la porta principale c'era: un asino color grigiastro, una pecora bianca, un cane dal pelo bianco con macchie marrone, un cavallo del solito color marrone. Tutte le quattro bestie erano inginocchiate e muovevano la bocca come se pregassero. Ad un tratto il cavallo si alzò e passandosi

vicino alle spalle della Madonna uscì dalla porta aperta e s'incamminò sull'unica strada che conduceva ad un campo di gigli, ma non fece a tempo a calpestare quanti voleva perché S. Giuseppe lo seguì e lo riprese. Il cavallo appena vide S. Giuseppe cercò di nascondersi dietro al mucicciolo che serviva da cinta al campo dei gigli, qui si lasciò prendere con docilità e accomodato da S. Giuseppe ritornò in chiesa ove si inginocchiò e riprese la preghiera. Quel giorno

spiegai questo fatto solo col dire che il cavallo era
una persona cattiva che voleva distruggere i bronzi.
Ora per semplicemente posso spiegare meglio i senti-
menti prodotti in me da quella visione. Nel cavallo
vidi una persona superba e cattiva acida di do-
minio, la quale abbandonata la preghiera voleva
distruggere i gigli di quel magnifico campo calpestando
e distruggendo di nascosto ^{la} freschezza e il semplice
condore. Da notare che mentre il cavallo faceva strage
in quel campo manifestava un senso di malizia

perché cercava di non essere visto. ^{il cavallo} ~~Invidioso~~
S. Giuseppe mosse per rintracciarlo abbandonando
il furtivo danno e cercò di nascondersi vicino al
muricciolo di cinta del campo. S. Giuseppe arrivò
cintagliò lo sguardo con dolce sguardo di rim-
provero lo condusse nella casa di preghiera.
Mentre il cavallo faceva il danno gli altri
animali non interruppero la preghiera. I quattro
animali rappresentano quattro virtù indispensabili
per formare una S. Famiglia. Il cavallo o

capo che non deve abbandonare la preghiera
perché lontano da essa è capace solo di disordine
e rovina. Riproduce la presenza dei fedeli, la
mitosa e silenzio familiare raffigurato nelle
simboliche bestie. In questa visione nessuno
parla e lontanamente tutto compare.

N. B. Le macchie particolari del pelo del cane
^{di più} figura della fedeltà familiare tanto vorrita.
La porta aperta del tempio è figura della
libertà che Dio dona ad ogni creatura

28 Maggio

In questo giorno feci la mia prima Comunione
Come le altre sere fui portata sul luogo delle
apparizioni e il punto luminoso apparve di nuovo
manifestando la Madonna con gli angioletti e
due santi ai fianchi. La Madonna mi
disse: « Pregha per i peccatori
ostinati che fanno soffri-
re il mio cuore perché non
pensano alla morte. Pregha
pure per il Santo Padre

che passa momenti brut-
ti. Da tanti è maltrattato
e molti attentano la
sua vita. Io lo proteggerò
ed Egli non uscirà dal
Vaticano. La pace non
tarderà, ma al mio cuore
preme quella pace mon-
diale nella quale tutti
si amino come fratelli.

Solo così il Papa avrà
meno da soffrire».

La Madonna aveva fra le mani due piccio-
lini neri che simboleggiano l'unione che deve-
mo avere i coniugi per formare santa famiglia
e il sigillo sguardo della Madonna. Insegna
ancora che non si può essere santa famiglia
senza diverse fiduciosi fra le mani materne
della Madonna.

La Madonna non mi rivelò il nome di que-

due Santa ed anche in una fiaccola. Solo per
espressione intesa ed chiara intuizione del
transcendente: S. Matteo e S. Giuda.

Il nome Giuda ha per me un ricordo triste
perché sia forse involontariamente ho tra-
dito la Madonna. In questa appassione
in modo la esita, equivoche della Madonna
la quale mostrandomi Giuda Santo, ha voluto
con questo nome pungermi e mettermi
guardando nelle prove che avevo incontrato

per affermare la mia fede materna e
ricerca che purtroppo non sapevo sostenere.

Il mio cuore aveva preso il mio grasso da
glia, ma per avendo imitato Giuda traditore
avevo tentato santificarmi seguendo l'esempio
di Giuda Santo nell'essere apostolo e martire
per amore di Gesù e della Madonna.

S. Matteo riferisce nel mio cuore fessura
di carboni perché vuole che puntare da seguito
Gesù e si è fatto apostolo del suo nome.

I due santi vestivano di viola con mantello
marrone. La Madonna vestiva di rosso
col manto verde; sulla fronte aveva un
diadema a forma di corona tempestata
di piccole perle luminose a diversi colori.
Prima di allontanarsi rivolse il suo sguardo
ai due santi per lentamente scomparire.

29 Maggio

Anche in questa apparizione la Madonna
apparve con gli angioletti, vestita di rosso
col manto verde e la sua manifestazione fu
preceduta dai due colombi e dal punto luminoso.
Fece le mani adese ancora i due colombi dalla
piuma oscura e sul braccio la corona del
rosario. La Madonna mi sorrise e mi disse:

« Gli ammalati che vogliono
guarire devono avere mag-
giore fiducia e santificare

appartiene

la loro sofferenza se vogliono guadagnare il paradiso. Se non faranno questo non avranno premio e saranno severamente castigati. Spero che tutti quelli che conosceranno la mia parola faranno ogni sforzo per meritarsi il paradiso. Quelli che soffriranno sen-

33

za' lamento otterranno da me e dal figlio mio qualunque cosa chiederanno. Prega molto per coloro che hanno l'anima ammalata; il figlio mio Gesù è morto sulla croce per salvarli. Molti non capiscono queste mie parole e per questo io soffro. Mentre la Madonna portava

la mano alla bocca per mandarmi un bacio
coll'indice e il pollice uniti, le due colombe le
volarono d'intorno e accompagnarono la
Madonna mentre se allontanava «adagio adagio».

30 Maggio

In questa apparizione la Madonna mi apparve
vestita di rosa col velo bianco. Non aveva gli
oculi colombi fra le mani ed attorno a lei vi
erano solo gli angioletti. Con un sorriso più
che materno mi disse: «Cara bambi-
na, tu sei tutta mia, ma
pur essendo cara al mio
cuore, domani ti lascerò
in questa valle di pianto e di
dolore. Mi rivedrai nell'ora

della tua morte e avvolta
nel mio manto ti porterò in
cielo. Con te prenderò pure
quelli che ti comprendono
e soffrono ».

Benedisse e si allontanò più presta delle
altre sere.

31 Maggio

La Madonna in questo giorno apparì alle ore otto.

Vestiva come nella prima apparizione. Sorrideva

ma non era il suo sorriso bello come nelle

altre sere, però la sua voce era soave. Mi disse:

« Cara figliola, mi spiace dover
ti lasciare, ma la mia ora
è passata, non sgomentarti
se per un po' non mi vedrai.

Pensa a quello che t'ho detto;

nell'ora della tua ^{morte} verrò ancora

In questa valle di veri
dolori sarai una piccola
martire. Non scoraggiarti,
desidero presto il mio trionfo.
Prega per il Papa e digli che
faccia presto perché voglio es-
sere premurosa per tutti in
questo luogo. Qualunque cosa
mi si chiederà lo intercederò
per il mio Figlio. Sarò la

tua ricompensa se il tuo
martirio sarà allegro. Queste
mie parole ti saranno di
conforto nella prova. Sof-
porta tutto con pazienza
che verrai con me in paradiso.
Quelli che volontariamente
ti faranno soffrire non
verranno in paradiso se prima
non avranno ^{di saranno} riparat^o e ripen^t:

titi profondamente. Sta
allegria che ci rivedremo
ancora piccola martire ».

Senti un dolce e soave bacio posarsi
sulla mia fronte, poi come le altre sere compaite
P. B. Ogni visita della Madonna era preceduta
dalle due bianche colombe. La Vergine
aveva sempre le rose bianche ai piedi.



INDICE

Prefazione, di Angelo Montonati 9

I - UNA GRANDE LUCE

Tre persone nello splendore	12
L'altarino a metà scala	13
La benedizione dell'altarino	14
Un grande splendore	
<i>sabato 13 maggio</i>	15
Due missioni: Unità e Amore	
<i>domenica 14 maggio</i>	20
Per la vita	27
La sofferenza del Torchio	28
Un girotondo di stelline	
<i>lunedì 15 maggio</i>	29
Il volto addolorato	
<i>martedì 16 maggio</i>	33
Per la salvezza	37
Gli angeli rosa e gli angeli azzurri	
<i>mercoledì 17 maggio</i>	38
Il Cuore trafitto	
<i>giovedì 18 maggio</i>	42
Tutta di Maria	48
L'abito rosa e l'abito azzurro	
<i>venerdì 19 maggio</i>	49
La Croce luminosa	
<i>sabato 20 maggio</i>	52

Il ritorno nella Chiesa	56
I gigli calpestati	
<i>domenica 21 maggio</i>	57
I primi tormenti	62
La grande speranza di don Italo	63
Ingannata e reclusa	64
Preparativi di una lunga Inquisizione	67
Sottratta alla famiglia	69
Sottratta alla parrocchia	70
La prima confessione	70
Nelle mani di Maria	72
Regina della famiglia. Icona della Chiesa	
<i>domenica 28 maggio</i>	73
La Croce	
<i>lunedì 29 maggio</i>	77
Il Luogo santo della Grazia	81
Vestita di rosa	
<i>martedì 30 maggio</i>	82
Piccola martire	
<i>mercoledì 31 maggio</i>	85
<i>Note al capitolo "Una grande luce"</i>	90

II - IL TRIONFO

L'esame di padre Gemelli	92
La preghiera del vescovo	94
La grande icona di Galizzi	97
<i>Note al capitolo "Il trionfo"</i>	98

III - L'INQUISIZIONE

L'Inquisizione del corpo	100
Don Cortesi incarica il professor Cazzamalli	101
Il protagonismo del professor Cazzamalli	104
L'esame delle pudende	106
L'Inquisizione dell'anima	112
L'autorità ecclesiastica violata	113
Don Cortesi contesta l'esame di padre Gemelli	114
Un nodo di vipere e uno scrigno di draghi	117
I tormenti fisici e spirituali	120
Provare la menzogna e costringere alla confessione	121
Rinchiudere e percuotere	123
Sedurre e impaurire	126
Il ritratto di una bimba «mostro»	132
Contro padre Gemelli e contro Milano	134
Il «sogno» aristocratico	139
<i>Note al capitolo "L'Inquisizione"</i>	142

IV - IL PROCESSO

Un disegno preordinato	154
Dal convento alla curia	155
La Commissione Teologica	156
La preparazione del Processo	154
Le irregolarità della Commissione	159
Il cerchio dei Commissari	162
«Una farsa»	163

Il Processo contro Adelaide	166
Processata senza alcuna difesa	167
Costretta ancora alla confessione	173
La denuncia al Sant'Ufficio	175
Adelaide espulsa dal convento	177
«Io non so perché fecero questo»	180
<i>Note al capitolo "Il processo"</i>	181

IL DIARIO DI ADELAIDE

<i>Indice</i>	237
<i>La preghiera di padre Candido</i>	240

MARIA
REGINA DELLA FAMIGLIA

Santa Vergine Maria, che ancora ti degni di effondere grazie con l'immenso amore del tuo cuore di Madre, volgi benigna lo sguardo su di me e la mia famiglia che attende il tuo soccorso.

O dolce Maria, io mi rifugio nel tuo cuore, dammi la forza di progredire sulla via della santità verso il paradiso; aiutami a non fermarmi mai, neanche quando il dolore e le avversità della vita tolgono lo slancio e la fiducia.

Aumenta la mia fede, consigliami nel dubbio, sostienimi nelle debolezze, consolami nelle pene.

A te affidiamo le nostre famiglie: sposi, genitori, figli, parenti, malati, emarginati e sofferenti. In ogni casa regni amore, concordia e generosa carità cristiana, affinché ci sosteniamo l'un l'altro.

Aiutaci a comprenderci, a perdonarci a vicenda, a vivere nella purezza e nella giustizia secondo i Comandamenti di Dio.

Dona a tutti, specialmente ai giovani, la grazia di testimoniare la fede con umiltà e coraggio.

Padre Candido

